

18.07.2022



**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

---

**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*



Amichevole a Marineo, dodici le reti segnate

## Rosa, prima goleada di stagione ma servono ancora rinforzi

Di Marco e Cangemi Pag. 22-23  
Primo test di stagione, Matteo Brunori e Silvio Baldini



Gita fuori porta

Albanesi in Sicilia, in cinque paesi della provincia di Palermo usi, costumi e tradizioni millenari

Crece Pag. 9

L'iniziativa lanciata dai renziani. Non ci sono grillini. Il caso dei primi cittadini di Palermo, Catania e Messina: «Nessuno ci ha avvertiti»

# La corte dei sindaci a Draghi

Molti i siciliani fra i mille che hanno firmato l'appello per chiedere al premier di non mollare  
Il disappunto di Giorgia Meloni contro quelli del suo partito che hanno aderito

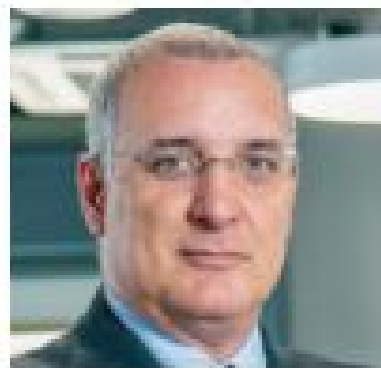
Pipitone Pag. 2, 3 e 6

I giorni della crisi

## Berlusconi e Salvini chiudono al M5S: «Conte inaffidabile»

Oggi nuova assemblea dei cinquestelle per decidere cosa fare. Molti mal di pancia fra i «governisti» che chiedono una tregua in vista del dibattito di mercoledì

Pag. 2



L'intervista

Pignatelli: troppe turbolenze, piccole imprese da tutelare

Giordano Pag. 6

Stime di Londra

## Ucraina, 50 mila militari russi morti o feriti

Mosca alza i toni: «Se attaccano in Crimea ci sarà la fine del mondo»

Pag. 4

Voli cancellati

## Sciopero e caos negli scali europei

Centinaia di aerei a terra delle principali compagnie low cost

Pag. 5



Lavori in corso  
Sono 37 i cantieri aperti sulla Pa-Ct: previsti altri 80 interventi

Autostrada Palermo-Catania

## Cantieri raddoppiati, fine lavori fra 4 anni

In tre anni gli interventi sono passati da 20 a 37: una babele di strettoie e corsie a senso unico che ha mandato in tilt perfino Google Maps. E non è finita: le opere previste sono più di ottanta

Arsaloni Pag. 8

Trent'anni dopo

## «Il suono del silenzio» per ricordare Borsellino

Domani l'anniversario, prevista una fiaccolata, il ministro Bianchi a Palermo

Fagone Pag. 7

Giunta di Palermo

## Lagalla punta i piedi: «Subito i nomi o decido io»

Il sindaco non intende più convocare un altro vertice

Macaluso Pag. 12

Pizzolungo

## Respinti i ricorsi Riprendono le demolizioni

Previsto l'abbattimento di circa sessanta case

Di Girolamo Pag. 16

## Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli (per tratta) a partire da **29 €**

Bagaglio in stiva **INCLUSO**

Your Personal Airport.  
www.forli-airport.com

## NOVITA

### SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE  
COMPLESSO

## DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Se hai problemi alimentari non usare alcun altro integratore di una data data, consultare il tuo medico di base, nutrizionista o dietista. Il prodotto è un integratore alimentare a base di vitamine e minerali. È un prodotto di proprietà di SUSTENIUM S.p.A.

# «Mercati in crisi, servi più attenzione per le piccole imprese» L'appello pro Draghi divide i sindaci

L'iniziativa del primo cittadino di Bagheria, esponente di Italia viva: fondi del Pnrr in ballo Ci sono pure aderenti a Fdi, nessun grillino. L'Anci: noi neutrali, è un passaggio politico

---

Giacinto Pipitone Palermo

Non ci sono primi cittadini grillini. Mancano anche i tre che guidano Palermo, Catania e Messina. Eppure l'appello dei sindaci a sostegno di Draghi che da sabato sta mettendo insieme associati di Comuni in tutta Italia si è diffuso rapidamente anche in Sicilia. Al primo pomeriggio di ieri erano già 55 (su 390) ad aver firmato il documento. Ma altre firme erano annunciate per allungare l'elenco. E fra queste ce ne sono almeno 7 di esponenti di Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima malgrado la Meloni sia l'unica fuori dalla maggioranza che a Roma sostiene il governo.

È un elenco trasversale, quello messo insieme in Sicilia per chiedere a Draghi di andare avanti anche senza l'appoggio di Conte e dei grillini. Una manovra molto politica che non a caso non ha avuto il sostegno esplicito dell'Anci: «Siamo rimasti neutrali in un passaggio che è di pura competenza dei partiti» è stato il commento ieri dei vertici siciliani dell'associazione dei sindaci.

In Sicilia a costruire questa rete, e dunque a far veicolare il documento scritto a Roma, sono stati in prima battuta i renziani. La maggior parte delle telefonate per raccogliere le firme le ha fatte il primo cittadino di Bagheria Filippo Tripoli. E subito dopo, già di buon mattino, la segreteria siciliana dei renziani ha dettato un primo bilancio dell'iniziativa segnalando, appunto, le 55 firme già raccolte. «La Sicilia – ha illustrato Filippo Tripoli, che è anche responsabile regionale Enti Locali di Italia Viva - non può consentirsi di perdere il treno del Pnrr, con 20 miliardi che ammodernano le infrastrutture dell'Isola, né può permettersi che le misure del governo in favore delle famiglie e delle imprese non sono messe in discussione da forze irresponsabili che invece di pensare al futuro delle comunità, sono già in campagna elettorale. In questi anni drammatici di pandemia di siamo stati in prima linea ad affrontare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti. Il cammino per tornare alla normalità non può essere interrotto ed è per questo che chiedere a Mario Draghi di andare avanti».

Fra le prime 55 firme ci sono anche sindaci di Fratelli d'Italia e di Diventerà Bellissima. E ciò malgrado gli strali sull'iniziativa piovuti da Roma da Giorgia Meloni. Si tratta di primi cittadini di città o cittadine importanti nell'Isola: è il caso di Alberto Arcidiacono (Monreale). Ma anche di sindaci di centri meno grandi e che tuttavia hanno già una loro dimensione politica: Antonio Rini, che guida il Comune di Ventimiglia, è stato da poco eletto al consiglio comunale di Palermo proprio nella lista di Fratelli d'Italia. E poi sul documento ci sono pure le firme di Pier Calogero D'Anna (Bompiterno) e Luigi Cino (Camporeale) e sono annunciate a breve quelle di Giuseppe Minutilla (San Mauro Castelverde) e Michele Panzarella (Aliminusa): tutti amministratori alla guida di liste civiche vicine al movimento di Musumeci o al partito della Meloni.

È il segnale di una trasversalità che, al di là dell'iniziativa politica ascrivibile in prima battuta ai renziani e al Pd, si muove soprattutto sulla paura di contraccolpi economici difficili da gestire sul territorio in caso di caduta di Draghi.

E tuttavia i sindaci delle tre più grandi città non figurano fra i firmatari del documento malgrado siano proprio i tre Comuni che più di tutti hanno chiesto aiuto a Roma per uscire dalla crisi economica e da complicati piani di riequilibrio. Va detto che Roberto Lagalla, eletto da un mese esatto a Palermo, ha fatto sapere che il documento non gli è neppure stato sottoposto. E lo stesso è accaduto nel caso di Roberto Bonaccorsi, vice sindaco facente funzioni a Catania dopo la sospensione di Salvo Pogliese. Catania è il cuore politico di Fratelli d'Italia. E non è un caso che Bonaccorsi, al di là del mancato invito a firmare, abbia precisato di ritenersi «istituzionalmente contrario» a questa iniziativa.

È la stessa posizione espressa da Federico Basile, neo primo cittadino di Messina ed espressione di Cateno De Luca, il ribelle che alla guida di una lista civica sta puntando a Palazzo d'Orleans mettendo insieme varie aree del dissenso: «A me nessuno ha chiesto di firmare – ha detto Basile ieri – e comunque mi pare una iniziativa che va oltre il ruolo di un sindaco. Tuttavia se fosse condivisa da tutti e se me lo avessero chiesto avrei potuto valutarla».

# A19, il calvario durerà altri quattro anni

Solo nel 2022 sono stati aperti altri 37 cantieri, cinque si trovano nel tratto tra Enna e Catania

---

Luigi Ansaloni Palermo

Per rendere chiaro il concetto di cosa stiamo parlando, basterebbe uscire fuori una notizia che qualche tempo fa ha dato questo stesso giornale: ci sono così tanti cantieri, interruzioni e deviazioni sulla Palermo-Catania che persino Google non ci ha più capito niente e si è confuso, sbagliando di fatto le indicazioni stradali sul Maps, di solito salvezza degli automobilisti.

Nell'applicazione che indica i percorsi di praticamente ogni strada del mondo, cercando il tratto tra Palermo e Catania segnalava una mappa completamente sbagliata e un tempo dilatato di percorrenza: 3 ore e 49 minuti, a volte addirittura 4 ore. La A19 infatti era, di fatto, tagliata a metà, secondo quanto riportato da Google Maps, con un'uscita obbligatoria allo svincolo di Resuttano (in direzione Catania), con un'avventurosa salita verso le Madonie, tra Blufi e Castellana, per poi rientrare in autostrada addirittura a Dittaino, circa 60 chilometri dopo.

L'Anas, l'azienda che si occupa dell'A19 è stata costretta a scrivere al gigante di Internet per chiedere di cambiare le indicazioni. In altre parti sarebbe una curiosità e verrebbe da ridere, ma sulla situazione della Palermo-Catania non c'è davvero nulla da ridere. Anche Ficarra e Picone, persone abituate all'ironia, incontrando il presidente Musumeci, qualche tempo fa, hanno riso ben poco, ricordando l'esperienza di percorrere questa autostrada.

E il governatore, infatti, non ha riso per nulla. La Palermo-Catania è, da quando si è insediato, una spina nel fianco di tutta la giunta, protagonista di vere e proprie guerre con Anas (con tanto di dichiarazioni fortissime, richieste di dimissioni dei vertici comprese e mature), con l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, assoluto protagonista di leggendarie litigate.

Tre anni fa il Giornale di Sicilia fece un'inchiesta a puntate sulle autostrade siciliane, e sulla A19 c'erano 20 cantieri, undici sulle carreggiate, sette sui viadotti, circa una sessantina punti critici in tutto, tra rallentanti vari. Adesso, nel 2022, i cantieri sono diventati trentasette. E la maggior parte dei lavori, non hanno una fine ben definita.

Solo tra Enna e Catania ci sono cinque grossi cantieri, settanta chilometri dove quasi mai si viaggia a pieno regime. Tra Caltanissetta ed Enna, due province siciliane, si viaggia ad un'unica carreggiata, in fila indiana. A Resuttano, e torniamo all'errore di Google, si esce dall'autostrada, anche se per pochissimi chilometri, ma chi non conosce bene il percorso (e non sono pochi) rischia di non rientrare più sull'A19 per chissà quanti chilometri e tirare dritto per chissà dove. Ad onor del vero: le indicazioni non sono chiarissime. Risultato? Per percorrere i 191 chilometri di A19, ci si mette anche di più delle tre ore indicate sempre da Ficarra e Picone. Soprattutto per chi non la percorre spesso. Chi ha sempre difeso l'Anas in questi anni, prima da viceministro e poi da sottosegretario ai Trasporti, è stato sempre Giancarlo Cancellieri (che, invece, aveva intrapreso una guerra col Cas, l'altro gestore di autostrade siciliane), anche se adesso nemmeno lui sembra più tanto sicuro che le cose procedano celermente, tanto che ha indicato quattro anni per «tornare alla normalità». In effetti, fare tutti gli interventi previsti (sono più di 80) richiede tempo, e rimettere in piedi un'autostrada costruita nel 1970 non è facile. Alcuni elementi della Palermo-Catania, letteralmente, negli ultimi 50 anni non erano mai stati toccati. Adesso si deve fare tutto in fretta e tutto insieme, semplicemente perché alcuni interventi non sono più rinviabili: sono 219 opere tra ponti e viadotti, argomento sempre molto delicato dopo la tragedia del Morandi, e la prudenza (giustamente) non è mai troppa. L'Anas ha programmato fondi per 870 milioni di euro per un piano straordinario di riqualificazione dell'autostrada A19 Palermo-Catania, per portarla a livelli di sicurezza ed efficienza al pari delle altre autostrade italiane ed europee. Impresa titanica, e ci vuole senza dubbio pazienza. E quella, agli automobilisti siciliani, non manca di certo. (\*LANS\*)



# Il Covid è in ritirata, calo dei casi del 7% nell'ultima settimana

---

Andrea D'Orazio

Per il quinto giorno consecutivo esperti cala ancora il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, e l'ulteriore flessione potrebbe essere letta come un primo segnale del superamento del picco di questa ennesima ondata epidemica, previsto dagli entro fine mese. Il condizionale, ovviamente, resta d'obbligo, alle oscillazioni quotidiane del virus, anche se il decremento, per la prima volta dopo quasi due mesi, si rileva pure su base settimanale. Difatti, il territorio chiude il periodo 10-17 luglio registrando un -7,1% di contagi, con circa 58mila casi rispetto ai 62.290 nei sette giorni precedenti, al netto dei 44.891 positivi individuati nel Catanese tra gennaio e aprile 2022 ma "riallineati" nel database ministeriale solo lunedì scorso. Di contro, mentre il totale dei decessi, con 126 vittime in più, sale da 11.292 a 11.418, sempre su base settimanale continua a crescere il numero dei posti letto occupati in ospedale: +4,8% nei reparti di area medica e +18% nelle terapie intensive. Va sempre fornito, però, che in attesa della piena realizzazione delle cosiddette «nuvole» ospedaliere, ossia delle corsie dedicate alla gestione dei degenti contagiati asintomatici o paucisintomatici disposte dall'assessorato regionale alla Salute, parte dei ricoverati (anche nelle Rianimazioni) è ancora rappresentato da pazienti entrati in nosocomio per patologie non legate al Covid, ma risultati positivi al test di ingresso e pertanto conteggiati come malati Covid. Intanto, anche la percentuale di famiglia della variante Omicron (Ba.5) rispetto alle sottovarianti della stessa «». A dirlo è l'ultimo report sulla diffusione dei ceppi SarsCov2 pubblicato dall'Istituto superiore di sanità (Iss), che in Sicilia indica un livello di diffusione di Ba.5 pari all'80% circa (superiore di cinque punti rispetto alla media nazionale) contro il 10% di Omicron 2 e il 9,5% di Omicron 4. Tornando al bilancio quotidiano dell'emergenza, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 5127 contagi, 1614 in meno al confronto con sabato scorso, su 27.834 tamponi processati, per un tasso di positività in ulteriore flessione, dal 20,5 al 18,5%, mentre si conta altri 15 decessi e, negli ospedali, 1062 posti attualmente occupati da pazienti positivi, di cui 1011 (tre in meno) in area medica e 51 (due in meno) nelle terapie intensive, dove risultano tre ingressi giornalieri. Questa, in ordine decrescente,

I ricoveri continuano ad aumentare anche nei reparti di Rianimazione

# Appalti pilotati all'Ucciardone, risarcimento con sconto

---

Antonio Di Giovanni

Nel 2013 era finito in manette nell'ambito di un'inchiesta su appalti pilotati nella casariale dell'Ucciardone ed era stato condannato in via definitiva per corruzione. Ora l'ingegnere Giuseppe Marino, 45 anni, funzionario tecnico del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, citato in giudizio per danno all'immagine dalla Procura regionale della Corte dei conti, ha chiesto e ottenuto la definizione col rito abbreviato versando cinquemila euro anziché i quindicimila richiesti dal pm. La sentenza è stata emessa dalla Sezione giurisdizionale che lo ha condannato a pagare le spese di giudizio.

Il professionista era stato coinvolto in un filone dell'indagine Eden della Direzione distrettuale antimafia sui fiancheggiatori del boss latitante Matteo Messina Denaro. Gli investigatori scoprirono casualmente un giro di irregolarità nell'affidamento dei all'interno del carcere del capoluogo siciliano.

Il primo appalto a finire nel mirino della Squadra mobile di Trapani, nell'estate del 2011, fu quello per realizzare una cucina in un'ala del penitenziario. Un'opera da 160 mila euro affidata con la procedura della somma urgenza alla ditta SpeFra proprio da Marino, che si interessa anche per ritardare l'applicazione della penale prevista per il ritardo nella consegna dei lavori.

Seguendo l'imprenditore Francesco Spezia, socio dell'impresa aggiudicataria, lo intercettarono mentre parlava di 25 banconote da consegnare a qualcuno. Si trattava di Marino, incontrato qualche giorno dopo alla stazione Notarbartolo. Spezia, Giuseppe Pilato, geometra della ditta, e Salvatore Torcivia, anche lui funzionario del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, furono rinviati a giudizio (i primi due per corruzione, il terzo turbativa d'asta) e rispettivamente condannati a tre e due anni di reclusione in primo grado, sentenza confermata in appello nel 2020.

Marino scelse il rito abbreviato, con una condanna a due anni di reclusione e due di interdizione dai pubblici uffici divenuta definitiva nel 2016. Ma sulla vicenda aveva aperto un fascicolo anche la Procura contabile, convinta che «gli articoli di stampa in atti dato dato contezza , all'opinione pubblica, di siffatta strumentalizzazione illecita e della infedeltà di un soggetto istituzionalmente deputato alla vigilanza sulla regolare e trasparente esecuzione degli appalti pubblici e, pertanto, la condotta penalmente accertata doveva ritenersi altamente lesiva dell'immagine della pubblica amministrazione».

Citato in giudizio per danno all'immagine con la richiesta di una condanna a quindicimila euro di risarcimento, il professionista chiese l'applicazione del giudizio abbreviato che prevede il pagamento di un terzo della somma, ottenendo il placet della Procura «stante la non grave lesività e l'assenza di doloso arricchimento del convenuto». Richiesta accolta dalla Sezione giurisdizionale. (\*ANDI\*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

# Gli aut aut di Lagalla, tra un rinvio e l'altro

Il sindaco: i partiti trovino l'intesa, aspetto al massimo 48 ore e poi decido io, chi c'è c'è

---

Giancarlo Macaluso

Il sindaco non ammette più tentannamenti. Per mettere in chiaro le cose ha fatto a tutti i partiti che non intende più convocare un altro incontro. «Si metano d'accordo sulla soluzione - ha detto Roberto Lagalla ai suoi - e dopo che l'hanno trovata me la comunichino. Aspetto al massimo 48 ore e poi decido io, chi c'è c'è». In altre parole scadenza, domani. Pur mantenendo un naturale aplomb, con gli intimi si lascia andare a qualche sfogo che bene rappresenta il clima che si sta vivendo. Non ha per nulla gradito i toni esagitati di sabato, quando a Palazzo delle Aquile è andato in scena lo psicodramma degli esclusi. Con Totò Lentini che - urlando e battendo i pugni sul tavolo - ha reclamato il rispetto dei patti: «Con la mia lista ho superato il 4 per cento, mi tocca un posto in giunta», ha detto. All'ex rettore, dice chi era presente, gli è persino caduto il sigaro dalla bocca, tanto è stato lo stupore e non ha mancato di stigmatizzare quanto accaduto nel suo intervento. «Quello che sta avvenendo è una vergogna», ha poi detto a porte chiuse.

Ma la meraviglia è stata anche per il fatto che Gianfranco Miccichè ha fatto da sponda a Lentini che vuole intruppare con i suoi voti alle regionali nella lista di Forza Italia. Per rendere più goloso il passaggio tra il file degli azzurri a quel punto ha dovuto impegnarsi per fargli avere un assessorato. Cosa chiede anche l'Udc. Il segretario cittadino Andrea Aiello lo dice chiaramente: «I partiti più grossi devono fare spazio ai partiti che hanno superato alle elezioni il 3,5%. Sono sicuro che il sindaco manterrà questi patti». Ottimista. Anche l'Mpa di Gaspare Vitrano ha diramato un comunicato per dire che il partito è disponibile a col sindaco.

Il primo cittadino non vuole più fare passi indietro. Sempre secondo indiscrezioni hai detto ai forzisti di trovare al loro interno la soluzione. Tradotto, fra i tre assessori che avete già indicato sacrificatene uno e fate posto a Lentini se proprio ci tenere. Il tentativo di queste ore è di tentare di convincere Lagalla a fare a meno di Antonella Tirrito, nome che era stato indicato in fase pre-voto e che non dispiace ai cuffariani e nemmeno a Toto Cordaro. Una mossa, però, di cui il sindaco non vuole sentire parlare. Si è detto indisponibile a questa soluzione, gettando la palla tra le fila degli azzurri: «Vedetevela voi», insomma. I pontieri stanno anche lavorando a una soluzione mediana. Sostanzialmente, pare che Lentini si accontenterebbe di indicare il nome di un assessore (sua moglie, Paola D'Arpa) a tempo,

Strada impervia, scoscesa, difficile da percorrere fino in fondo. Il profilo di questa amministrazione che nasce e si sfilta come la tela di Penelope, sembra essere quello di un sistema di governo a tempo in cui tutti sono proiettati verso le prossime consultazioni elettorali già alle viste: da quelle regionali alle nazionali. Col forte rischio che la concentrazione sui problemi della città risulti essere distratta se non del tutto assente.

Molti della squadra di Lagalla sembrano essere in queste condizione, anche se poi ognuno sarà giudicato alla prova dei fatti. Prendiamo, ad esempio, il vicesindaco in pectore, Carolina Varchi, deputata di Fratelli d'Italia, in predicato per essere ricollocata a Montecitorio. O lo stesso Giampiero Cannella, assessore alla Cultura prossimo venturo, che non ha mai fatto mistero che vorrà puntare le sue carte per una candidatura alle nazionali. Ma anche Aristide Tamajo, di Forza Italia, con la delega all'Istruzione già in tasca, benché non impegnato in prima persona, dovrà tirare la volata al figlio Edy che punterà ancora una volta per un seggio all'Ars. Lo stesso si può dire per Sabrina Figuccia, assessore indicata in quota Lega, sarà alle prese con il sostegno alla prossima campagne del fratello Vincenzo, parlamentare regionale. Così come il giovane azzurro Andrea Mineo (Politiche giovanili) ha avuto da Miccichè, di cui è un fedelissimo, la promessa che tenterà il volo verso un seggio a Roma. E Palermo? Ci pensa Lagalla. ma da solo non può bastare.

# «Aziende allo stremo e si pensa alle poltrone»

---

Non solo le opposizioni politiche a Lagalla cominciano a rumoreggiare per l'assenza di una giunta a oltre un mese dal voto. Ma ora pure le categorie produttive inseriscono un governo forte che riesca a prendere in mano i dossier più scottanti e magari offrire una soluzione. Confcommercio Palermo, con la sua presidente Patrizia Di Dio, chiede con urgenza che si dia vita alla nuova giunta.

«Non è normale che 35 giorni dopo l'elezione del sindaco non è stato ancora formato il nuovo governo e non è accettabile che la città, da anni allo sbando, deve sottostare a fragili e incomprensibili equilibri che a noi danno sinceramente la nausea mentre le aziende, che sono il vero volano economico della città, sono allo stremo delle loro forze in un'emergenza dopo l'altra».

Parole nette, forti, precise. La leader dei commercianti, del resto, non è che le manda a dire. E questa sua uscita dimostra che, seppure guardando con simpatia e speranza l'avvento dell'ex rettore, non intende fare sconti a nessuno.

«La delicatissima situazione economica e sociale - esaminata situazione Di Dio - avrebbe richiesto da parte di tutta la classe politica un supplemento di amore, di sacrificio e di abnegazione; doveva occuparsi di una qualità sulle competenze professionali, sulle competenze e sulla storia personale di chi doveva occuparsi della città in di assessore. Il buon senso vorrebbe - prosegue il comunicato di Confcommercio - che le scelte possano utilizzare non sulla base dell'appartenenza ma per le capacità e le competenze di cui abbiamo bisogno. Avremmo voluto sentire parole di responsabilità e non le sterili pretese su come dividersi le poltrone; avrebbe voluto partecipare a scelte libere su alti profili della futura classe dirigente chiamata a gestire la città con onore, etica e competenza».

Prende a pretesto il successo del Festino per dire che «lavorando con impegno e passione a un obiettivo comune, insieme con le associazioni e le forze imprenditoriali, si possono superare gli ostacoli». Ma la Di Dio ricorda la crescente disaffezione degli elettori che mantiene a disertare le urne: «Dimostrazione inequivocabile dell'esigenza di cambiamento».

Gi. ma.



# La bara sparita ritrovata nel caos dei Rotoli (ancora irrisolto)

---

Davide Ferrara

Mentre la città aspetta la nuova giunta, le bare rimane ad ammassarsi al cimitero dei Rotoli. E meno male che ce n'è una che ricompare dopo essere misteriosamente sparita. La bara del mistero, infatti, è riapparsa dopo oltre un mese di ricerche finalmente fra le milletracentocinquanta che affollano gazebo, depositi, uffici e tensostrutture nei viali del camposanto che sorge tra Arenella e Vergine Maria.

Facciamo un passo indietro: era il 9 giugno quando Francesco Morante, ingegnere palermitano da anni trasferitosi a Torino, doveva tumulare la sorella, Serenella, venuta a mancare lo scorso marzo. Il ritardo di tre mesi era collegato a domande tecniche, legato alla necessità dello spurgo della tomba di famiglia: si devono riunire i resti mineralizzati di un defunto da molto tempo per liberare un posto. Poi domande burocratiche: un disguido legato a dei documenti non aggiornati dalla direzione del cimitero. Insomma, la data scelta per seppellire la salma era scivolata fino al mese scorso. Nel momento stabilito, però, gli operai e la direzione non erano riusciti a trovare più la bara, che era stata inserita in attesa, purtroppo, in grande, grandissima compagnia nella tensostruttura.

Dopo 24 ore di ricerche senza esito, Morante aveva sporto denuncia ai carabinieri, che avevano aperto un'indagine. Finalmente però la bara è stata trovata sabato e avvenuta alle 12 è avvenuta la sepoltura sorella di Morante, che finalmente è stata ritrovare la pace. «I carabinieri hanno autorizzato la sepoltura dopo il mio riconoscimento - racconta l'ingegnere Morante - e finalmente siamo riusciti a mettere un punto a questa vicenda».

A quanto viene riferito, ci sarebbe stato un errore nel modo di collocare la bara nel deposito, con i piedi - dove c'era la targhetta identificativa, fondamentale - rivolti verso l'esterno. Ma non finisce qui. Qualcuno, infatti, per errore aveva attaccato alla bara la fotografia di un'altra persona, depistando di fatto le ricerche e rendendo introvabile la bara. «Gli addetti del cimitero - prosegue l'ingegnere Francesco Morante - mi hanno raccontato che hanno dovuto trasferire circa 200 bare per arrivare all'identificazione». Una ricerca resa faticosa, al netto dei vari errori commessi, della situazione sempre più allarmante che sta attraversando il cimitero dei Rotoli. Una delle prime emergenze per la giunta Lagalla. Quando sarà formato, ovviamente. (\*DAVIFE\*)

Spostati 200 feretri per recuperare la salma: c'era la foto di un'altra persona

# Discarica fra stadi e ippodromo, vigili alletati

---

Anna Cane

Un'altra emergenza in attesa della giunta: i rifiuti. Discarica a cielo aperto fra il vecchio ingresso della gradinata dello stadio Barbera, fra l'accesso di servizio dell'ippodromo e quello posteriore (unico aperto) dello Stadio delle Palme. Una montagna di rifiuti indifferenziati da una decina di giorni è in attesa che qualcuno la tolga. Sperando che gli inglesi del City non li scoprano loro... In quell'area non è attiva la raccolta differenziata né ci sono i cassonetti. Sacchi contenenti rifiuti di ogni genere, e anche qualche ingombrante, sono accatastati sotto gli occhi di tutti. Gli operai della Rap possono pulire la zona e dopo poco la discarica a cielo aperto sarebbe tornata a formarsi. Ma da molti giorni nessuno toglie nulla, da lì.

«Si tratta di abbandoni - fa sapere la Rap -. La destinazione dei rifiuti non è dell'area della porta a porta e quelle cataste di immondizia si trovano in un sito che non fa parte dell'itinerario. Potrebbe arrivare dall'ippodromo, struttura dalla quale non abbiamo mai ricevuto una richiesta per attività afferenti ai servizi differenziati. Stiamo programmando l'intervento per la pulizia del sito ma contatteremo il comando dei vigili urbani per verificare l'accaduto e per il controllo al fine di individuare i responsabili che oltraggiano il decoro urbano e mettono a rischio la salute pubblica». (\*UNA LATTINA\*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

# Soldi a Siciliacque per ripianare parte del buco di bilancio

---

Palermo

Quasi 20 anni di fallimenti nell'attuazione della riforma del sistema di gestione dell'acqua hanno portato il primo conto: 23.653.650,12 euro, ovviamente a carico della Regione.

È necessario pagare a Palazzo d'Orleans, guidatore è colosso dai francesi di Veolia di cui la Regione è socia al 25%, per aver assicurato l'erogazione id anche nei Comuni che per contratto doveva essere il servizio ancora dall'Eas. Malgrado l'Ente acquedotti siciliani sia in liquidazione da oltre un decennio.

Per via di una serie di leggi e frasi l'Eas si è fermata da quasi tre anni. Aveva continuato a operare dal 2004 al 2020 in alcune aree del Messinese e del Trapanese malgrado il subentro in tutta l'Isola di Siciliacque, ora però non eroga più una goccia d'acqua. E per garantire che i rubinetti di dieci Comuni non restassero a secco è stata Siciliacque a intervenire. Al costo, appunto, che corrisponde al prezzo di 30 milioni di metri d'acqua erogati dal 2 gennaio del 2020 a giugno del 2022.

La Regione, che per una serie di clausole sottoscritte nel 2004 (quando ha ceduto il servizio ai francesi) deve coprire le perdite essendo garante di Eas, ora si trova costretta a saldare il conto. E nella maxi manovra correttiva approvata in giunta e pronta per approdare all'Ars ha stanziato 8 milioni subito e ha previsto di versare il saldo in 13 rate nei prossimi anni.

Ma questa norma incherà una serie di reazioni a catena. In primis perché il motivo per cui Siciliacque è stata costretta a intervenire anche nei Comuni non suoi è cessato: Eas non ha passato le reti ai sindaci e non sono nemmeno nate le strutture di sovrambito (gli Ato). Poi perché Siciliacque, malgrado un colosso, si trova con le mani legate: deve assicurare il servizio ma non può re la bolletta a nessuno. Infine, perché nel frattempo il Cga ha dichiarato perfino illegittime le decise dalla Regione. E dunque ora si apre il caso legato a come quantificare i costi che Palazzo d'Orleans deve saldare. Quanto costa l'acqua che Siciliacque continua a erogare?

Su quest'ultimo fronte interviene un secondo articolo della manovra correttiva: quello che attribuisce alla Regione potere di fissare le nuove tariffe. Solo che è il terzo tentativo del governo di far approvare una norma similitudine. E i primi due non hanno evidentemente raccolto un grande sostegno neanche nella maggioranza.

Gia.Pi.

La maxi manovra prevede il versamento del restante debito, in tredici rate

# «Mercati in crisi, servi più attenzione per le piccole imprese» L'appello pro Draghi divide i sindaci

L'iniziativa del primo cittadino di Bagheria, esponente di Italia viva: fondi del Pnrr in ballo Ci sono pure aderenti a Fdi, nessun grillino. L'Anci: noi neutrali, è un passaggio politico

---

Giacinto Pipitone Palermo

Non ci sono primi cittadini grillini. Mancano anche i tre che guidano Palermo, Catania e Messina. Eppure l'appello dei sindaci a sostegno di Draghi che da sabato sta mettendo insieme associati di Comuni in tutta Italia si è diffuso rapidamente anche in Sicilia. Al primo pomeriggio di ieri erano già 55 (su 390) ad aver firmato il documento. Ma altre firme erano annunciate per allungare l'elenco. E fra queste ce ne sono almeno 7 di esponenti di Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima malgrado la Meloni sia l'unica fuori dalla maggioranza che a Roma sostiene il governo.

È un elenco trasversale, quello messo insieme in Sicilia per chiedere a Draghi di andare avanti anche senza l'appoggio di Conte e dei grillini. Una manovra molto politica che non a caso non ha avuto il sostegno esplicito dell'Anci: «Siamo rimasti neutrali in un passaggio che è di pura competenza dei partiti» è stato il commento ieri dei vertici siciliani dell'associazione dei sindaci.

In Sicilia a costruire questa rete, e dunque a far veicolare il documento scritto a Roma, sono stati in prima battuta i renziani. La maggior parte delle telefonate per raccogliere le firme le ha fatte il primo cittadino di Bagheria Filippo Tripoli. E subito dopo, già di buon mattino, la segreteria siciliana dei renziani ha dettato un primo bilancio dell'iniziativa segnalando, appunto, le 55 firme già raccolte. «La Sicilia – ha illustrato Filippo Tripoli, che è anche responsabile regionale Enti Locali di Italia Viva - non può consentirsi di perdere il treno del Pnrr, con 20 miliardi che ammodernano le infrastrutture dell'Isola, né può permettersi che le misure del governo in favore delle famiglie e delle imprese non sono messe in discussione da forze irresponsabili che invece di pensare al futuro delle comunità, sono già in campagna elettorale. In questi anni drammatici di pandemia di siamo stati in prima linea ad affrontare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti. Il cammino per tornare alla normalità non può essere interrotto ed è per questo che chiedere a Mario Draghi di andare avanti».

Fra le prime 55 firme ci sono anche sindaci di Fratelli d'Italia e di Diventerà Bellissima. E ciò malgrado gli strati sull'iniziativa piovuti da Roma da Giorgia Meloni. Si tratta di primi cittadini di città o cittadine importanti nell'Isola: è il caso di Alberto Arcidiacono (Monreale). Ma anche di sindaci di centri meno grandi e che tuttavia hanno già una loro dimensione politica: Antonio Rini, che guida il Comune di Ventimiglia, è stato da poco eletto al consiglio comunale di Palermo proprio nella lista dei Fratelli d'Italia. E poi sul documento ci sono pure le firme di Pier Calogero D'Anna (Bompiterno) e Luigi Cino (Camporeale) e sono annunciate a breve quelle di Giuseppe Minutilla (San Mauro Castelverde) e Michele Panzarella (Aliminusa): tutti amministratori alla guida di liste civiche vicine al movimento di Musumeci o al partito della Meloni.

È il segnale di una trasversalità che, al di là dell'iniziativa politica ascrivibile in prima battuta ai renziani e soprattutto al Pd, si muove sulla paura di contraccolpi economici difficili da gestire sul territorio in caso di caduta di Draghi.

E tuttavia i sindaci delle tre più grandi città non figurano fra i firmatari del mal documento siano proprio i tre Comuni che più di tutti hanno chiesto aiuto a Roma per uscire dalla crisi economica e da complicati piani di riequilibrio. Va detto che Roberto Lagalla, eletto da un mese esatto a Palermo, ha fatto sapere che il documento non gli è nemmeno stato sottoposto. E lo stesso è accaduto nel caso di Roberto Bonaccorsi, vice sindaco facente funzioni a Catania dopo la sospensione di Salvo Pogliese. Catania è il cuore politico di Fratelli d'Italia. E non è un caso che Bonaccorsi, al di là del mancato invito a firmare, abbia precisato di ritenersi «istituzionalmente contrario» a questa iniziativa.

È la posizione espressa da Federico Basile, neo primo cittadino di Messina ed ex sindaco di Cateno De Luca, il ribelle che alla guida di una lista civica sta puntando a Palazzo d'Orleans mettendo insieme varie aree del dissenso: «A me nessuno ha chiesto di firmare – ha detto Basile ieri – e comunque mi pare una iniziativa che va oltre il ruolo di un sindaco. Tuttavia se fosse condiviso da tutti e se me lo avrebbe dovuto poter valutare».



**LA CRISI DELLA MAGGIORANZA**

## M5S, nuova scissione in vista

Si scalda lo scontro interno sulla fiducia, possibile l'uscita di 35-40 parlamentari. Decisivo il capogruppo Crippa. Cresce l'appello bipartisan dei sindaci per chiedere a Draghi di restare: sono oltre mille. E Meloni li attacca

**Salvini alza il tiro: anche il Pd irresponsabile, meglio votare**

*L'editoriale*

**Libertà e responsabilità**

di **Ezio Mauro**

**M**a c'è ancora «quella certa idea dell'Italia» di cui parlavamo sempre con Eugenio Scalfari, considerandola il principio ispiratore e insieme il perimetro ideale di un quotidiano come *Repubblica*? Era una formula antica di Piero Gobetti, attualizzata per definire la comunità culturale che si riconosce nel giornale, formata a ugual titolo da chi lo scrive e chi lo legge.

● a pagina 27

*Il caso*

**Politica adolescente ma c'è chi cresce**

di **Corrado Augias**

**M**i ha colpito l'intervento di Massimo Recalcati sui residui adolescenziali che caratterizzano alcuni esponenti politici. Cuore dell'intervento, ben riassunto dal sottotitolo: «Il Movimento ricalca le caratteristiche dei ragazzi che spesso non si rendono conto delle conseguenze di ciò che fanno».

● a pagina 4

*Il personaggio*

**Il Dibba tour fa tappa in Siberia**

di **Sebastiano Messina**

**M**eno male che c'è il subcomandante Dibba. Perché mentre noi ce ne stiamo qui tranquilli a occuparci di banali faccenduciole – governi che cadono, inflazione che galoppa e contagi che dilagano – Alessandro Di Battista viaggia senza sosta per «comprendere il mondo e raccontarlo».

● a pagina 4

Ci sono venti di una nuova scissione nel Movimento 5 Stelle per convincere Draghi a restare. L'obiettivo sarebbe favorire l'uscita di altri 35-40 parlamentari per creare una componente responsabile.

di **De Cicco, Lauria, Milella Pastore, Pucciarelli e Vitale**

● da pagina 2 a pagina 7  
e con i commenti di **Ainis e Folli**  
● alle pagine 26 e 27

*La missione*

**Oggi il governo fa rotta su Algeri  
Il gas andrà anche al Nord Europa**

di **Serenella Mattera e Luca Pagni** ● alle pagine 8 e 9  
con un commento di **Yoram Gutgeld** ● a pagina 26

*Aeroporti in tilt*



▲ **Fiumicino** I passeggeri in attesa nell'aeroporto di Roma dopo la cancellazione di centinaia di voli

**Incubo partenze, lo sciopero blocca 400 voli**

di **Rosaria Amato** ● a pagina 20

*L'epica storia delle guerre per la Terra Santa*

**HOEPLI**

**IN LIBRERIA**



Art direction: Emanuele Ragnisco

*Il libro*

**Storia omofoba del potere a stelle e strisce**



di **Antonio Monda**  
● alle pagine 28 e 29

*La guerra in Ucraina*

**Il fronte al Sud dove Olena scappa con le sue mucche**

di **Gianni Riotta**

inviato a *Lymany*



**LYMANY**

**S**olo branchi di cani randagi, carri armati e obici 155 mm M198 percorrono la strada sterrata che da Mykolaiv, la città a sud est dell'Ucraina bombardata ogni notte dall'artiglieria russa, porta ai villaggi polverosi di Lymany e Halytsynove. Il fronte è ormai a dodici chilometri.

● alle pagine 10 e 11

*Reportage*

**La Tunisia di Saied aspetta rassegnata la svolta autoritaria**

di **Leonardo Martinelli**

**TUNISI**

**S'**intravede un edificio bianco tra gli alberi. Ma oltre il filo spinato, che dagli scogli di Cartagine s'infiltra nel mare, non si può passare. «È il castello del presidente», dice Fatima, mentre regge la canna da pesca in mano. «Perché il nostro presidente è come un re».

● a pagina 15

*Mondiali di atletica*



**Dov'è finito l'oro olimpico? Missing Jacobs**

di **Emanuela Audisio**  
● alle pagine 32 e 33





L'esecutivo non è indifferente alla "rivolta dal basso" contro la crisi aperta dai 5S. Meloni contro i primi cittadini: "Senza pudore". Divisione tra i governatori di FdI e quelli della Lega

# Mille sindaci per Draghi Si apre uno spiraglio il premier attende segnali

## Appello bipartisan perché il governo resti Ma serve una maggioranza di unità nazionale

di **Serenella Mattera**  
**Giovanna Vitale**

**ROMA** - «Qualcosa si è mosso», annuncia il primo cittadino di Pesaro, Matteo Ricci, a metà pomeriggio. L'appello bipartisan dei sindaci lanciato dal fiorentino Dario Nardella insieme ai colleghi di Venezia, Roma, Milano, Genova e Torino ha superato quota mille nell'arco di poche ore, ha valicato i confini degli opposti schieramenti e pare abbia «molto colpito» il presidente del Consiglio.

Mario Draghi è rimasto in silenzio tutto il weekend, trascorso in famiglia nella villa di Lavinio sul litorale laziale, in attesa di partire oggi per l'Algeria, ma sempre informato della discussione interna ai partiti e non indifferente alla rivolta "dal basso" contro la crisi al buio aperta dal M5S: alle numerose richieste che «vengono dal Paese reale», da una miriade di categorie e associazioni, laiche e cattoliche, a non lasciare il governo.

Tuttavia la settimana inizia senza che si siano registrati progressi sostanziali, osservano a Palazzo Chigi: nessuna novità in grado di cambiare il quadro politico che giovedì aveva portato alle dimissioni del premier e dunque di indurre mercoledì un ripensamento. Ma mancano ancora 48 ore. E Draghi il giorno delle sue comunicazioni al Parlamento valuterà gli eventuali "fatti politici" che dovessero nel frattempo verificarsi. Tenendo presente un dato, rimarcato da chi è più vicino al capo dell'esecutivo: l'incarico ricevuto da Sergio Mattarella è un mandato di unità nazionale, quel che dovrà emergere nelle Camere per cambiare il corso delle cose è l'esistenza di quel mandato, che torni a dare agibilità politica al governo. In concreto, spiega un ministro vicino all'ex banchiere, è difficile che si vada avanti senza i grillini perché a quel punto anche per il Pd sarebbe complicato restare in una maggioranza a trazione leghista, ma è altrettanto difficile che Draghi possa non valutare come un fatto politico l'eventuale frattura interna al M5S e lo smarcamento (il tentativo è in atto, si vedrà se riesce) di una grossa fetta di parlamentari da Giuseppe Conte proprio in nome

del sostegno al governo. Sempreché non ci si metta pure il centrodestra: se anche Salvini e Berlusconi dovessero cedere alla sirena delle urne, allora sarebbe finita, ma il fronte draghiano confida di poterli ancora recuperare alle ragioni della stabilità.

«E comunque forte la marea che sale «dal Paese reale» e dalle cancellerie di mezzo mondo per persuadere il premier a restare: tra le tante telefonate, si segnala anche quella del premier olandese Mark Rutte, il falco che sbarra la strada alla proposta italiana di un tetto al prezzo del gas, mentre la vicepremier ucraina, Iryna Vereshchuk, s'è detta convinta che solo «con un leader come Dra-

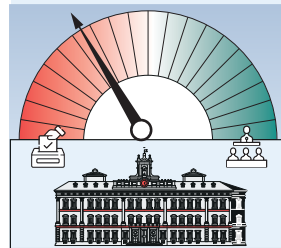
ghi, noi vinceremo questa terribile guerra». Basterà? Al netto del segnale atteso dal Parlamento, certo è che le mobilitazioni spontanee e i numerosi appelli - delle forze economiche e sociali, oltre che delle istituzioni locali - sono ritenute «molto importanti» a Palazzo Chigi. Un'onda trasversale destinata a riacciare ancor più nell'angolo Conte, rendendo evidente come l'avvocato sia rimasto senza popolo.

Se n'è accorta pure Giorgia Meloni, partita subito lancia in resta contro i sindaci che «usano, senza pudore, le istituzioni come sezioni di partito». E perciò accusata dai dem di «analfabetismo istituzionale», di avere cioè «una strana idea di democrazia». Anche perché «tra i firmatari ci sono moltissimi esponenti di centrodestra», fa notare Nardella. FdI ha provato a rispondere schierando contro l'iniziativa pro-Draghi i tre governatori di partito: per Marsilio in Abruzzo, Musumeci in Sicilia e Acquaroli nelle Marche si tratta di «una forzatura che chi ricopre un ruolo istituzionale non può permettersi». Al vetriolo Stefano Bonaccini: «Centinaia di sindaci burattini? Semplicemente surreale».



▲ L'avvocato Giuseppe Conte, leader M5S, è avvocato. È stato premier di due governi

### Il borsino della crisi



Continuano gli appelli per convincere Draghi a non lasciare. La situazione, però, rimane complicata. Le urne restano ancora vicine in attesa di "fatti politici"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La polemica

## I 5 Stelle in tilt, la lite va in onda su Zoom "Chi vota è un traditore, vi sputeranno"

In assemblea da 40 ore grillini sempre più spaccati. E c'è chi si collega dalla spiaggia

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** - Volano gli stracci, tra un tuffo e una pennichella. L'adunata online del M5S va avanti da quasi 40 ore. Convocata, sconvocata, riconvocata. Un po' assemblea di condominio (a distanza), un po' flusso di coscienza. I più non reggono l'infilata di interventi via Zoom. Un paio di deputati si sono collegati dalla spiaggia. Una col costume sotto la maglietta, appena rientrata nella stanza d'hotel. Un altro con la telecamera spen-

ta, sottofondo il rumore del bagnasciuga. Le acque, nel Movimento, sono agitatissime. Anche Giuseppe Conte a un certo punto ha staccato telecamera e microfono. A sera, li ha riconvocati tutti per oggi pomeriggio, quando dovrebbe partorire un documento che ventilerà l'ipotesi dell'appoggio esterno, magari con una possibile fiducia mercoledì (una bozza era già pronta dopo il Consiglio nazionale di sabato, ma è stata congelata).

Sfiancati da ore di riunioni, con la frustrazione di non decidere nulla, le truppe grilline di Camera e Senato discutono da giorni se restare o meno in maggioranza. Anche se non dipende più (non solo, almeno) dalle bizzze 5 Stelle. In questo Grande fratello a circuito chiuso, il clima si è invelenito come non mai. Qual-

che numero: prima che l'assemblea ricominci oggi per la terza volta, si contavano 60 parlamentari pro-Conte (e dunque pro-strappo), 19 per la fiducia a Draghi, una decina erano nel mezzo. Sta emergendo dunque la pattuglia dei governisti, pronti a votare il sostegno a Draghi anche senza l'avallo del leader.

Solo il sospetto provoca stizza, fra i contiani. «Se lo specchio non può sputarvi, allora forse potrebbe innanzi a farlo qualcuno di noi...». Così, in amicizia, si è rivolta ai colleghi governisti la deputata Giulia Lupo. Attaccando i «tiratori scelti» che spingono per restare nell'esecutivo a prescindere. Leonardo Donno, altro deputato turbo-contiano, se l'è presa con i «traditori» che vorrebbero «indebolire il M5S e Conte solo per tutelare i posti di potere e le pol-

trone». L'accusa ai poltronari, un classico. Nel mirino dei deputati è finito il capogruppo Davide Crippa, in rotta totale con Conte, e accusato di tramare una scissione bis, direzione Di Maio: «In Consiglio nazionale devi rappresentare il pensiero della maggioranza e non la tua opinione!». Mugugni, applausi.

Eccoli, i governisti. «Per dare risposte ai cittadini si deve stare nel governo», mette a verbale l'ex ministra della Salute Giulia Grillo. «Votare la fiducia alla Camera ma non al Senato è stato un fallo di reazione, dopo aver subito provocazioni a testa bassa senza fiatare siamo scoppiati in una reazione isterica e schizofrenica», è l'analisi più psichiatrica che politica che fa il deputato Gabriele Lorenzoni. Anche Azzurra Cancellieri tifa per Draghi. Tra i ras-





**Il premier**  
Mario Draghi, ex presidente della Bce, è presidente del consiglio italiano dal febbraio del 2021

IL RETROSCENA

# Dal Movimento al “partito di Conte” Così Di Maio lavora a una scissione bis

di Matteo Pucciarelli

**ROMA** – La strada è stretta ma il tentativo è concreto. E lo si capisce per prima cosa stando ben attenti all'utilizzo delle parole in questi ultimi giorni. Cioè da quando, subito dopo le dimissioni di Mario Draghi, nelle sue varie dichiarazioni pubbliche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e agli altri ex hanno smesso di parlare del M5S per definirlo sempre e solo il “partito di Conte”. Non è una scelta lessicale casuale ma un messaggio ben preciso: il Movimento che aveva dato il proprio appoggio al governo circa un anno e mezzo fa non esiste più e se non esiste più allora la maggioranza che può sostenere il presidente del Consiglio può cambiare.

Solo che serve un segnale, un fatto nuovo, per convincere Draghi a restare. Una nuova scissione, altri 30-40 parlamentari che lasciano i 5 Stelle per creare una componente responsabile. Sarebbero contenti (quasi) tutti: Sergio Mattarella, fautore della stabilità; Forza Italia e Lega che non vogliono più il M5S in maggioranza; Draghi che non dovrebbe più fare i conti quotidiani con il suo predecessore, che ancora due giorni fa gli ha rifilato la richiesta dei nove punti; e poi lo stesso Conte, finalmente libero di andarsene all'opposizione, ininfluente ma proiettato alla campagna elettorale, dove potrebbe riportare i 5 Stelle superstiti a far baccano assieme ad Alessandro Di Battista e a Alessandro Orsini, nella speranza di recuperare consenso. Senza contare deputati e senatori, tutti quanti, che tirerebbero un sospiro di sollievo, con davanti altri 8-9 mesi di permanenza nel palazzo.

Raccontava ieri pomeriggio un transfuga dimaiano: «Affinché l'operazione funzioni bisogna arrivare a mercoledì in aula con la scissione già bella e fatta». Secondo, «ci serve il cinghiale, l'uomo simbolo, di peso». Cioè Davide Crippa: al di là del numero di quanti potrebbero andar via, e non è un fatto di numeri perché sulla carta Draghi una maggioranza ce l'ha di già, l'abbandono del M5S da parte del capogruppo a Montecitorio – molto stimato da Beppe Grillo – assieme a tutto il direttivo della Camera avrebbe una rilevanza simbolica enorme. Se poi si unissero altri componenti del governo, compresi dei ministri (Federico D'Incà, Fabiana D'Addato), meglio ancora. A quel punto davvero i 5 Stelle in quanto tali avrebbero sì il simbolo, ma nei fatti rimarrebbero il soggetto politico di un singolo e dei suoi fedelissimi. Appunto, il “partito di Conte”. In via di Campo Marzio però si sono accorti del lavoro e infat-

L'obiettivo del ministro degli Esteri è di favorire l'uscita dai 5 Stelle dell'ala governista: 35-40 parlamentari guidati dal capogruppo Crippa



**Alla Farnesina**  
Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, è stato capo politico del M5S. Il 21 giugno ha deciso di lasciare il Movimento portandosi dietro una sessantina di parlamentari

ti il continuo rinvio delle assemblee ha l'obiettivo di cristallizzare invece la situazione.

Le sentinelle di Di Maio rimaste nel partito ormai da giorni si sono attivate, trasferiscono informazioni agli ex compagni, sondano umori dei colleghi. Il deputato Luigi Gallo, sprezzante, in assemblea l'ha definito «i piccioni viaggiatori». Con lo spettro del tutti a casa i contatti sono diventati febbrili e c'è un vero e proprio coordinamento in corso. Come detto l'idea non sarebbe neanche quella di un semplice transito degli scontenti in Insieme per il futuro, ma la creazione di un altro gruppo ancora, anche nominalmente più vicino all'idea, o al ricordo, del Movimento. In assemblea congiunta gli interventi di rottura rispetto alla linea contiana sono stati all'incirca una ventina; se si aggiungono i silenti e gli indecisi si fa presto, potenzialmente, a doppiare la cifra. L'intervento di Maria Soave Alemanno sabato sera, puntualmente trascritto e girato di chat in chat a favore dei distratti e dei giornalisti, coglieva il punto: «Anche io ero fra quelle persone che credevano che il nuovo corso avrebbe potuto far nascere un mo-

*I nuovi transfughi voterebbero la fiducia al posto di chi resta nei Cinquestelle*

vimento rinnovato. Oggi, alla luce degli eventi, riconosco d'essere caduta in errore. Un capo politico che non risponde a messaggi, telefonate e non interagisce con i propri parlamentari, non aiuta a costruire un gruppo coeso. I vicepresidenti, d'altra parte, avrebbero potuto essere il nesso tra noi e lui, ma quando qualcuno ha provato a esporre il problema, è stato anche redarguito». Ecco, la convinzione – o la narrazione che si tenta di far passare – è che il M5S si sia trasformato in una specie di bad company. Un guscio semivuoto, un marchio che ha perso appeal. Arrivato a questa conclusione, e non è detto che sarà così, il Draghi ufficialmente supplicato a restare da molti non dovrebbe aver più bisogno del sostegno del primo gruppo parlamentare, semplicemente perché non lo è più già adesso e perché dopo questo passaggio il Movimento si sarà ulteriormente ridimensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

**D'Incà**  
Il ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, tra i 5 Stelle spinge per andata avanti con Draghi



**Crippa**  
Davide Crippa, capogruppo alla Camera, è ancora in mezzo al guado: non ha deciso se strappare



**Taverna**  
Tra le più battagliere, pronte ad andare all'opposizione c'è la senatrice Paola Taverna



segnati, c'è Federica Dieni, vicepresidente del Copasir: «La decisione di andare al voto era già stata presa. Ora fare una riunione dopo un video-ultimatum è inutile. Il M5S alle elezioni ci poteva andare in modo organizzato, ritirando i ministri e prendendosi la responsabilità, non facendo questa scena confusa».

Il clima è talmente da tutti contro tutti che il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, in mezzo a una guerra, non ha avuto remore a usare la parola «tregua», chiedendola fra Conte e Draghi, per non mettere in difficoltà le riforme, il Pnrr, i destini del Paese in un frangente così delicato. D'Incà ha ricordato che anche il campo largo zomperebbe per aria, in caso di strappo. L'ala dura non sembra crucciarsi. E l'assemblea continua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO FOTIA





L'ANALISI

# Insulti e parolacce la crisi di governo al tempo della politica per adolescenti

di **Corrado Augias**

**M**i ha colpito l'intervento di Massimo Recalcati, qui pubblicato alcuni giorni fa, sui residui adolescenziali che

caratterizzano alcuni esponenti politici. Cuore dell'intervento, ben riassunto dal sottotitolo: "Il Movimento [5 Stelle] ricalca le caratteristiche dei ragazzi che spesso non si rendono conto delle conseguenze di ciò che fanno". Vorrei aggiungere un'altra caratteristica, tipica anch'essa degli anni giovanili - la facilità del ricorso all'insulto. Una lite tra ragazzi finisce facilmente a spintoni e a parolacce, come diceva mia madre. È facile, è liberatorio, dà un senso di vittoria. Immagino quanto dovesse essere bello urlare in piazza il proprio 'vaffa' a questo e a

quello, con un coro da far tremare i vetri. Il 'vaffa' è un poderoso quadrisillabo, si può scandire come un grido di guerra. Ci sono però anche insulti freddi, preparati con cura. Per esempio, queste parole di Alessandro Di Battista (citare da Roberto Gressi, Corsera 16 luglio u.s.): «Quelli che si appellano al senso di responsabilità, negli ultimi anni sono stati responsabili solo del loro culo, tra l'altro flaccido come la loro etica. In caso di elezioni non potrebbero fare comizi se non mettendosi di spalle, anche se in molti, guardandogli i deretani, riconoscerrebbero all'istante i loro volti». Ecco un modo assai elaborato per dire in sostanza "Avete della brutte facce da culo". A voler cercare il pelo nell'uovo manca la parola 'merda' se ci avesse pensato ancora un po' avrebbe potuto completare il quadro. Resta comunque una frase costruita con evidente compiacimento. Richiamo ovviamente il magnifico aforisma di Wittgenstein: "I confini del mio linguaggio sono i confini del mio mondo". E lì Di Battista si deve rassegnare. Abbiamo avuto altre prove di compiaciuta elaborazione, ricordo le parole che il deputato Massimo Corsaro, solido passato missino, rivolse a Emanuele Fiano, relatore del ddl sull'apologia del fascismo: "Porta le sopracciglia così per copri-

re i segni della circoncisione". Fiano fece onore alla sua ebraicità, rispondendo con orgoglio e dolore: «Mi dispiace per mio padre e per tutti quelli che per via della circoncisione sono stati uccisi». Lo sventurato Corsaro replicò a sua volta: "Volevo solo dargli del testa di cazzo". Qui torna Recalcati, un uomo

adulto che elabora una circonlocuzione così complicata senza rendersi conto delle sue implicazioni, si rivela fermo ai suoi dodici anni, il linguaggio - ancora una volta - descrive un orizzonte.

Non è un destino obbligato, tra i rappresentanti politici che sono riusciti ad evolvere, cito Luigi Di Maio. I suoi inizi sono stati disastrosi, voleva mandare Mattarella all'Alta Corte per aver respinto una designazione ministeriale, corteggiava i gilet gialli, ha proclamato da un



ANSA/ANGELO CARCONI

## Il commento

### Le grandi scoperte dell'esploratore Di Battista

di **Sebastiano Messina**



▲ **Ex deputato** Alessandro Di Battista, ex deputato M5S

sanzioni hanno fallito e il popolo russo è con Putin. Ma siccome lui è un instancabile cercatore di verità, non si è fermato qui. E senza farsi intimorire da quel regime che sbatte in cella chiunque osi mostrare in

pubblico anche un cartello bianco senza alcuna scritta, l'esploratore Di Battista ha trovato le prove che «le sanzioni hanno messo d'accordo persone che prima non lo erano affatto», e che «più ci si allontana da Mosca più aumentano i supporter di Putin».

Così lui è andato il più lontano possibile. Ieri è arrivato a Irkutsk, una delle più grandi città della Siberia: la terra del gelo dove prima gli zar e poi Stalin deportarono milioni di polacchi, cececi, caraci, ingusci, balcari, tedeschi e cabardi, e dove oggi finiscono gli ucraini trascinati via dal Donbass. Ma non sono loro, quelli che lui sta cercando a Irkutsk, dove l'Unione Sovietica sembra sopravvivere surgelata nei palazzi staliniani. No, lui cerca qualcosa di più importante. Se a Mosca le sanzioni hanno messo d'accordo gli avversari di prima, avrà pensato lui che conosce il mondo, qui che siamo a cinquemila chilometri devono essere accaduti miracoli. Lui, ne siamo sicuri, li scoprirà presto. E li rivelerà a noi uomini di poca fede: nella prossima puntata del Dibba Tour. © RIPRODUZIONE RISERVATA

balcone la fine della povertà. Enthusiasmo, irresponsabilità, ancora una volta adolescenziali. Credo però che l'esperienza lo abbia cambiato. Nel suo allontanamento dai 5Stelle c'è ovviamente una parte - forse larga - d'opportunismo e di calcolo. La tattica politica è fatta di quello. La mia impressione però è che abbia anche capito la differenza tra urlare in piazza e partecipare al governo del paese. Ricordo un precedente in qualche modo analogo di vent'anni fa quando Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea, volle come rappresentante italiano Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio nel governo Berlusconi II. Fini partì per Bruxelles e conobbe il mondo - uscendone trasformato. L'uomo che aveva detto "Mussolini è il più grande statista del secolo", il giovane cresciuto nelle sezioni del Msi al grido Eja, Eja, Alalà, nel 2003, dopo aver visitato lo Yad Vashem a Gerusalemme disse: "Il fascismo fu parte del male assoluto". Aveva finalmente capito.

L'esperienza politica può far maturare chi possiede sufficientemente intelligenza e buona fede; c'è invece chi sceglie di non farlo perché non ha queste doti o perché imparare a pensare è faticoso. Fermarsi all'insulto è molto più riposante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo un vertice a villa Certosa una nota per escludere una ripartenza col Movimento: "Incompetenti" Il leader leghista contro il Pd: "Anche loro irresponsabili"

# Berlusconi e Salvini

## “Non si governa con i 5S pronti a votare subito”

di Emanuele Lauria

ROMA – Il patto di fiducia alla base del governo di unità nazionale «si è rotto» e il centrodestra è pronto ad andare al voto «anche a brevissima scadenza». Un vertice di metà luglio a Villa Certosa, restituita al vecchio ruolo di teatro di decisioni politiche, spinge Berlusconi e Salvini più lontano da Draghi. I due leader si vedono all'ora del caffè, dopo aver ascoltato i dirigenti dei propri partiti, e fanno sapere di credere sempre meno nel prosieguo del cammino dell'esecutivo. Si limitano a offrire un'ultima e perplessa sponda a Mario Draghi. Resta una formula sempre più vuota («attendiamo l'evoluzione della situazione politica») a tranquillizzare i non pochi governisti di Lega e Forza Italia ma l'incontro in Sardegna non allontana le urne. Anzi. Il Cavaliere e il capo del Carroccio vogliono anzitutto trasmettere l'immagine di un'unità di intenti, per smentire divisioni sulla linea e per sottolineare insieme in modo definitivo una posizione circolata già nei giorni scorsi: impossibile fare un nuovo esecutivo con i 5Stelle, definiti «incompetenti» e «inaffidabili».

Non è una rottura definitiva. Ber-

**Resta aperta la via al bis di Draghi in caso di nuova scissione grillina. Ma è battaglia sulla linea sia nella Lega che in FI**

lusconi e Salvini prendono atto dell'aggravarsi del quadro, dovuto agli «ultimatum» e alle «minacce» di Conte, ma restano aperti a valutare uno scenario diverso dall'attuale, magari un governo senza i contiani o una parte di essi. Però questa disponibilità è accompagnata da forti dubbi sul fatto che il premier possa accettare di modificare il perimetro della sua maggioranza, andando avanti con il supporto di fuoriusciti dal Movimento. Dubbi da verificare, ovviamente. Però non è casuale il riferimento, nella nota diramata al termine della riunione, alle parole dello stesso Draghi che aveva definito «rotto» il patto di fiducia che è l'architrave della sua coalizione di emergenza. E queste parole rappresentano più un ostacolo che un aiuto, per il presidente del Consiglio. Ecco perché il piano inclinato verso le elezioni si è fatto più ripido.

In ogni caso, le due figure simbolo del centrodestra di governo dalla Sardegna lanciano messaggi anche interni. Dentro Forza Italia, il segnale è indirizzato alla ministra

Mariastella Gelmini e a quanti con lei – Gianni Letta in testa – si stanno spendendo per un sostegno senza se e senza ma alla possibile ripartenza di Draghi. In casa azzur-

ra il confronto è aspro: il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè – vicino a Tajani e Ronzulli – contesta la posizione della capodelegazione forzista che in un'intervista



**Il vertice**  
Silvio Berlusconi e Matteo Salvini ieri si sono visti per concordare la linea sulla crisi di governo

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Mosca avanza, Washington arretra  
La russificazione delle Ucraine  
Putin e Kissinger, la stranissima coppia

# LA GUERRA RUSSO-AMERICANA

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (6/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA





ANSA/FABIO FRUSTACI

a Repubblica aveva invitato tutti i partiti, incluso il suo, «a non porre condizioni a Draghi»: «Gelmini parla a titolo personale, non è la prima volta che accade», replica Mulè.

Ma diversi deputati azzurri vengono alla scoperto per appoggiare la ministra e per esprimere dissenso nei confronti dei vertici che evocano le urne. Fra loro Roberto Caon, Giusy Versace, Annalisa Baroni, Erica Mazzetti. Torna a manifestarsi quel fronte moderato e anti-sovrano dentro Forza Italia che già aveva animato le cronache nell'autunno scorso, dopo l'elezione di Paolo Barelli a capogruppo alla Camera. È una spaccatura netta e destinata ad ampliarsi se Draghi dovesse interrompere la propria esperienza. D'altronde, diversi sindacati che hanno firmato l'appello pubblico a favore del premier appartengono a Forza Italia e l'hanno fatto informando i maggiorenti azzurri. Al punto da scatenare la reazione di Giorgia Meloni che chiede con insistenza la chiusura della legislatura.

Nella Lega il dissenso non è plastico. Il sostegno pieno a Draghi e le perplessità sull'opzione del voto

**Gianni Letta consiglia a Berlusconi di evitare il voto. Faide forziste, Mulè contro Gelmini: "Parla a titolo personale e non è la prima volta"**

subito rimangono un mantra che unisce gli esponenti dell'ala istituzionale, da Giorgetti ai governatori Zaia e Fedriga. Ma, nella fase "assembleare" inaugurata dal segretario, rimangono tutti in attesa degli eventi. Mentre Salvini, che continua a ogni comizio a riversare le colpe della crisi sugli ex giallorossi, ieri sera ha calcato la mano sul Pd, annoverandolo tra gli "irresponsabili. Andando anche oltre la linea concordata con Berlusconi: «È impossibile governare con loro, meglio restituire la parola agli italiani», sottolinea da Osio sopra, nel Bergamasco, ricordando che «Pd e 5S hanno portato in Parlamento la legge per piantarsi 4 pianticelle di cannabis e per la cittadinanza facile agli immigrati». «Sobriamente – la conclusione – all'irresponsabilità del M5S accostò l'irresponsabile Pd perché chi si somiglia si piglia». Slogan buoni per la campagna elettorale.

**Forza Italia governista**



La ministra Maria Stella Gelmini guida il fronte dei governisti di Forza Italia

**L'altro Letta al lavoro**



Gianni Letta si è mosso per consigliare a Berlusconi di non seguire la via del voto

Intervista al presidente della Regione Liguria

# Toti "Avanti con Draghi senza se e senza ma Sul come deciderà lui"

di Luigi Pastore

**GENOVA** – «Figuriamoci se non sarei felice io di un governo Draghi, che finalmente mette alla porta il Movimento 5 Stelle. Però dico anche che la politica ha le sue priorità e in questo momento la priorità è dare un governo al Paese e che sia Draghi senza se e senza ma. Precipitare il Paese in una crisi sarebbe una catastrofe».

**Il governatore della Liguria e leader di "Italia al centro" Giovanni Toti, sostenitore di Draghi lo è stato dalla prima ora, e sabato ha rivolto un appello ai suoi colleghi presidenti di regione, perché si schierino per la conferma dell'attuale premier.**

**Con che risposte, Toti?**

«La maggior parte degli amministratori di territorio, come i cittadini che incontro per la strada, la pensa come me. Poi c'è chi si espone di più e chi per disciplina di partito magari non lo fa o lo fa di meno».

**Ad esempio certi suoi colleghi della Lega?**

«Io ho il vantaggio di essere libero, penso con la mia testa, e lo facevo quando ero in Forza Italia. In Liguria la regione è bene amministrata dal centrodestra, ma qui bisogna separare ogni ragionamento locale da quello nazionale. Io peraltro, ho anche il piccolo privilegio di non avere mai strizzato l'occhio ai grillini, in una legislatura in cui in tanti hanno fatto a gara ad aprire loro le porte tra governo gialloverde e governo giallorosso».

**Eppure i suoi alleati di centrodestra sembrano ormai ingolositi dalle elezioni.**

«Giorgia Meloni è l'unica che ha titolo per mantenere la sua coerente linea di opposizione, peraltro con posizioni in politica estera più vicine a quelle del governo Draghi rispetto ad altri che sono dentro l'esecutivo. Per tutti gli altri questo non vale, tanto più che stiamo ragionando di anticipare il fine legislatura di sei-otto mesi».

**Cosa risponde a chi dice "basta Draghi con questa maggioranza"?**

«Credo che nessuno sia più titolato di me ad auspicare la fine definitiva di un movimento che ha fatto più danni che le piaghe di Egitto, però la priorità è andare avanti con questo governo, con la sua agenda, le sue priorità, il suo posizionamento internazionale, la sua credibilità sui mercati in Europa. Quindi deciderà Draghi sentito Mattarella, con quale geometria e con quali alleanze intenda proseguire, ma i partiti che oggi hanno senso di responsabilità, devono avere una sola parola d'ordine, ovvero Draghi torni a bordo e i nostri voti ci saranno senza se e senza ma».

**Ma come lo si convince secondo lei?**

«Se prevalgono i responsabili sugli irresponsabili, la palla passa a Draghi: ci deve mettere la sua capacità e un po' di arte e pazienza politica. Credo che gli italiani non capirebbero un comandante che ha accumulato tanta stima e credibilità, che abbandona la nave alla prima onda, non farebbe bene neppure a

lui e all'agenda che lascerebbe in eredità».

**Dica la verità, se va a finire male, il centrodestra come ne uscirà?**

«È un po' che non sento i principali protagonisti del centrodestra; noi siamo arrivati ieri sulla scena ma abbiamo chiarito subito i nostri metri di valutazione, che sono quelli che in caso di elezioni ci guideranno nella scelta dei compagni di viaggio. Credo che il bipolarismo sia finito, e oggi la prima divisione nel Paese è tra un polo della responsabilità contro la banda dell'irresponsabilità, che senza dubbio è guidata dal M5s; ma io ritengo egualmente irresponsabile chi oggi dice Draghi sì ma a condizione che espella il M5S, ma anche chi dice Draghi sì ma solo se tiene dentro i 5 stelle. Il Pd è sicuro di volere una legge elettorale, quella attuale, in cui i suoi elettori dovranno votare un senatore grillino che magari ha non ha dato fiducia a Draghi?».

**Cosa si rischia secondo lei in caso di fine anticipata della legislatura?**

«Far pagare ai cittadini l'ennesimo errore dei grillini che di guai ne hanno fatti tanti. Abbiamo di fronte la seconda tranche di riforme del Pnr, tutto il dialogo con gli enti locali che entro fine anno devono finire la progettazione degli investimenti programmati. Abbiamo davanti un aumento dei prezzi che rischia di bloccare i cantieri prima che partano, vedi la Diga di Genova su cui questo governo ha dato ampie garanzie di copertura extra costi, ed è solo un esempio, ma senza Legge di Stabilità che ne sarà? E poi invito a riflettere su una cosa...»

**Quale?**

«Il centrodestra che è uscito sconfitto dalle

elezioni amministrative, e che ha raccolto qualcosa in questa tornata ultima, ad esempio nella mia Liguria, ma solo grazie alla forza di movimenti locali civici, è sicuro che l'ordalia elettorale gli garantirebbe la vittoria? E poi riuscirebbe ad avere un programma comune assumendosi le gigantesche responsabilità che si assume Draghi? Chi andrà al governo dovrà continuare le liberalizzazioni che riempiono le piazze, avere la credibilità internazionale per garantire che lo spread non diventi insostenibile e assicurare ai nostri alleati internazionali che continui il sostegno all'Ucraina. Le elezioni che tanti oggi auspicano, non solo vanno vinte, cosa non scontata, ma poi devono produrre un governo stabile, coerente, in grado di affrontare problemi complessi».



**Il M5S ha fatto più danni delle piaghe d'Egitto ma è irresponsabile chi ora ne chiede l'esclusione**



▲ In Liguria Il governatore Giovanni Toti

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



**Il premier ci metta arte e pazienza, gli italiani non capirebbero se lasciasse la nave**



**Il centrodestra sconfitto nei Comuni dopo l'ordalia elettorale riuscirebbe a vincere e governare?**





Cani randagi, mucche e bombe degli invasori Lymany, sotto Mykolaiv, tiene testa alle truppe di Putin. Ma gli abitanti temono l'arrivo del gelo

**LYMANY**  
**S**olo branchi di cani randagi, carri armati e obici 155 mm M198 percorrono la strada sterrata che da Mykolaiv, la città a sud est dell'Ucraina bombardata ogni notte dall'artiglieria russa, porta ai villaggi polverosi di Lymany e Halytsynove. Il fronte è ormai a dodici chilometri, le esplosioni punteggiano la linea oltre i campi verso Pribuzke, all'ultimo posto di blocco ucraino il giovane poliziotto ammonisce, «per arrivare alle case del paesino di Shevchenko la statale è troppo pericolosa, provate dai sentieri».

I colpi russi sono attutiti dalla distanza, quelli ucraini nitidi, nell'eco la mulattiera si fa impraticabile, bloccata alla fine, oltre una curva, da una pacifica mandria di mucche pezzate. Non c'è tempo per una foto e appare una donna infuriata, quattro cani al seguito, bastone in pugno, «russki? Che volete dalle mie mucche?».

Olena ha 45 anni, volto, mani, caviglie abbronzate dal sole, il ramo di velto come clava. Rassicurata, «italiani!», addita il fumo delle cannonate, «vengo da lì, da Stepovadolyna, ultimo borgo davanti ai russi. Se ne sono andati tutti, amici e parenti, tranne me, che ci faccio in Europa io? Ma la battaglia si avvicinava, tanti hanno abbandonato gli animali e le bombe li macellano nelle stalle. "E se i russi entrano in paese, Olena? E se con un colpo di mano ti rubano le mucche e se le mangiano?" mi son detta». I bovini ruminano ignari, mentre Olena ricorda l'avventura: «La notte del 27 maggio ci siamo messi in cammino, io, la mandria, i cani, al buio li indirizzavo a bastonate», un movimento del polso fa fischiarne il randello, «sei ore di marcia, all'alba salvi, grazie a Dio. Ora spero che la guerra finisca, prima dell'inverno».

Al checkpoint il ragazzo soldato dubita, «non finisce. Faremo guerra d'inverno». Sui sacchi di sabbia ha appeso il cranio di una mucca sbiancato dalle intemperie, Olena non approverebbe, e intorno a cavalli di Frisia e filo spinato piazza fra i campi fantocci di gomma armati di finti Javelin, i missili temuti dal nemico, sagome spaventapasseri da ceccchino e bocche da fuoco in plastica, «chissà se i droni ci cascano» si chiede, ma forse quel parco giochi paramilitare gli serve a risentirsi il teenager che è.

In Ucraina la guerra non fa sconti all'età, lo scivolo dei bambini, all'asilo di Lymany, è crivellato di schegge shrapnel come una grattugia, lo schermo cinematografico del Centro Culturale sfregiato da buchi, enorme tela del pittore Fontana da battaglia. L'azzurro del lago salato, in fondo alla scarpata, abbaglia, il Municipio è crollato, la Biblioteca di roccata, l'Archivio bruciato. Un altro soldatino è rimasto a far la guardia, ha voglia di una sigaretta fra i colpi dei suoi e dei russi, «se cediamo a Lymany quelli arrivano a Mykolaiv. Se cadono Mykolaiv e il porto prendono Odessa, ci chiudono il ma-



IL REPORTAGE

# Viaggio al fronte Sud che resiste ai russi "Ma con l'inverno sarà ancora più dura"

di Gianni Riotta inviato a Lymany



▲ Olena, 45 anni, è scappata dai russi con cani e mucche



▲ Le macerie del municipio e della biblioteca di Lymany

re, per sempre».

Perdere il mare sarebbe per la città di Mykolaiv, un'ora e mezzo di tormentata gincana tra check point di campagna, perdere la Storia. Il generale Potëmkin, nel fondarla in onore dell'imperatrice Caterina, di cui era favorito (la battezzò allora Nikolaev), ne fece il centro dei cantieri navali zaristi e anche sotto l'Urss, l'Istituto di Ingegneria Navale compete con Leningrado in prestigio. Nell'unico spaccio rimasto aperto a Lymany, fra sacchi di fagioli, riso, fa-



rina, frutta secca, freezer con gli ultimi gelati rimasti, «sono Made in Ucraina?» chiede sospettoso un giovanotto «mica voglio cremolini di Putin», la signora Darya, la padrona, è mesta, «perché resto? Perché non saprei dove andare. E se chiudo, come mangiano i pochi contadini rimasti? Quello è mio figlio, adesso lavora con me, studiava a Kherson, all'Istituto Nautico, il suo sogno laurearsi a Mykolaiv in Ingegneria. La sera del 24 febbraio, allo scoppiare della guerra, gli ho intimato di tornare,

un'ora di ritardo e sarebbe prigioniero nelle zone occupate». Darya non abbandonerà la prima linea di Lymany, ma negli occhi azzurri ha amarezza, «Con l'inverno...».

«L'inverno da noi - calcola Sergej Slobodian, prorettore dell'Università di Mykolaiv - comincia in autunno. Come faremo, se la guerra continua, non so» e con la mano mostra quel che resta del suo glorioso ateneo. Tre giorni fa, i missili russi hanno centrato l'università, incenerendo i laboratori, abbattendo le aule, incendiando il giardino, mandando in frantumi le vetrate. «Di riaprire l'anno accademico a settembre non se ne parla, andremo online» mormora Slobodian. Un piano dopo l'altro, due donne, armate di scopa, lanciano sul prato del campus i frammenti strappati dalle esplosioni a centinaia di finestre, ad ogni movimento una pioggia lucente di vetri si colora nel sole in arcobaleno.

Nell'atrio svuotato, il professore Oleg Dubinsky fuma davanti al busto poderoso, in bronzo, dell'ammiraglio Stepan Osipovič Makarov, che saltò con la sua nave su una mina, nella guerra contro i giapponesi del 1904: «La nostra università è intitolata a Makarov, è nune tutelare. Non ho dubbi che i russi ci abbiano colpito per vendicarsi dell'affondamento della loro unità migliore, battezzata appunto "Makarov"». Abbia o no ragione, il professor Dubinsky, furioso nella sua Lacoste candida, illustra però il tema segreto di questa guerra, che risulterà decisivo per le strategie, a Mosca e Kiev, il conflitto è diventato affronto personale, questione privata, faida irriducibile. Per fronteggiare l'offesa, Olena fugge di notte con le mucche pur di sottrarle ai russi, il prorettore Slobodian e le custodi si affaticano tra le macerie della facoltà di Ingegneria e Darya non molla i sacchi di aringhe. Tenere duro, sino all'inverno.

Per farcela, i fratelli Oleg e Ivan, 43 e 49 anni, restano a vivere tra i loro albicocchi, frutti a marciare a terra, appena fuori Lymany: «Mogli e figli sono al sicuro, noi non ce ne andiamo. Guardi cosa abbiamo nell'orto», circospetti alzano un pentolone rovesciato, che, protetto da un mattone, nasconde una bomba russa inesplosa. Ivan ha chiesto al comando un artificiere per disinnescare l'ordigno, «niente, sono al fronte, vivremo con la bomba fino all'inverno».





**📷** Vigili del fuoco al lavoro per spegnere un incendio in un campo di grano dopo i bombardamenti nella regione di Mykolaiv, Ucraina

# 1.346

**Corpi di civili ritrovati nella regione di Kiev**

Sono "1.346 i corpi dei civili ucraini uccisi dai russi che sono stati ritrovati finora nella regione di Kiev". Lo ha detto il capo della polizia della capitale, Andrii Nebytov.

## L'incidente in Grecia Giallo sul cargo di armi ucraino precipitato



SAKIS MITROLIDIS/AFP

Un cargo ucraino, un Antonov An-12, partito dalla Serbia con undici tonnellate di armi destinate al Bangladesh (come assicura il governo di Belgrado) è precipitato in Grecia, a Kavala, per un guasto al motore. Morti gli otto membri dell'equipaggio. Nello schianto è stata rilasciata una sostanza bianca che ha dato problemi respiratori ai soccorritori ma i vigili del fuoco hanno escluso fossero materiali pericolosi. Da chiarire la dinamica: prima dell'urto il cargo era già in fiamme, come si vede dai video dei testimoni, e aveva chiesto un atterraggio di emergenza.

rancio finisce a loro».

Nella solitudine di Halytsynove e nel coprifuoco delle 23, a Mykolaiv, la notte tra sabato e domenica trascorre sotto le bombe, rifugi affollati e nervosi, il presidente Zelensky ad accalorarsi in tv «quando suonano le sirene andate in cantina!», obbediamo fra le 2 e le 4 del mattino, finché l'app Cessato Pericolo non ci invita a tornare a letto. La signora Nadya non ha avuto invece fortuna, «mi han colpito la casa, abito in via Nikolska 9A, senza finestre come farò d'inverno? Ho 80 anni, ero operata ai Cantieri Navali qui a Mykolaiv, non ho soldi per le riparazioni, chi mi aiuterà?» e mi invita fra mobili rovinati, trapunte aappare buchi nei muri, le mani tremule, una ferita allo zigomo, gambe trafitte dalle schegge. A pranzo due volontari le recapitano un pacco di dolci, frutta secca, miele, marmellate, cioccolata, olio, salumi «mi basta, almeno fino all'inverno!» esclama Nadya commossa, dopo chissà...

*Instagram @gianniriotta*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oleg e Ivan sono operai alla fabbrica di alluminio Hlynozemyy Zavod, «una delle più grandi d'Europa - racconta Oleg carezzando un piccolo bracco- proprietà dell'oligarca russo Oleg Derypaska, pare sia amico di Putin. Il governo l'ha sequestrata, siamo fermi da marzo, solo manutenzione, ma il salario arriva», fino

all'inverno, naturalmente. I consigli dei due fratelli ci portano, fra stradicciole deserte, al borgo di Halytsynove, dove bombe piantate nel terriccio indicano con quanta forza i russi si siano accaniti, forse contro lo snodo ferroviario, forse contro la centrale dell'alluminio, forse contro il Terminal Upss, dove merci, petro-

lio, gas, container destinati al porto di Dnipro-Buzkuy venivano stoccate. Oggi solo luce e silenzio. Case murate, finestre accecate da assi di legno, prugne perdute sugli alberi, gli eroi dei monumenti sovietici con lo sguardo di marmo, increduli davanti al presente. Il branco dei cani randagi sbucca all'improvviso, dietro

una vasca per l'irrigazione, ma niente ringhiare o latrare feroci, uggiolano giusto cercando coccole. Il soldatino di guardia alle rovine di Lymany spiegherà, «sono cani domestici, abbandonati dai padroni scappati ai bombardamenti, vivono di quel che trovano, ogni tanto passa una famiglia e li nutre, son tristi, mezzo mio



MAXI PANNELLI SCORREVOLI, SELF BOLD CONTENITORE. DESIGN GIUSEPPE BAVUSO

Rimadesio





Lo scioglimento delle Camere porterebbe al voto nei giorni cruciali della manovra. In questo caso l'esecutivo in carica potrebbe mandare un documento con l'aggiornamento sui conti a Bruxelles e poco altro

# Elezioni non prima del 2 ottobre

## “Così si va in esercizio provvisorio”

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – Se mercoledì salterà tutto, è probabile che le urne vengano convocate il 2 ottobre o al più tardi il 10. Vale a dire nei giorni in cui i governi spediscono all'Europa il documento programmatico di bilancio e preparano la manovra. Se si votasse, è probabile che l'esecutivo in carica possa inviare a Bruxelles un documento con l'aggiornamento dello stato dei conti pubblici. E poco altro. Di certo non potrebbe fare la manovra. Toccherebbe al nuovo esecutivo, ma c'è l'incognita dei tempi che servirebbero a formarla, a seconda del risultato che uscirà dal voto. Tanto che dalla pattuglia dimaiiana di “Insieme per il futuro”, in un documento di 19 punti sugli effetti «devastanti» della crisi, già profetizzano: «Si va in esercizio provvisorio di bilancio». Ciò non si riuscirà ad approvare la manovra entro fine anno.

Nel mezzo, col Paese lanciato verso le elezioni anticipate finirebbero nel freezer (o direttamente nel cestino) una sfilza di provvedimenti chiave. Come il ddl concorrenza, per la gioia dei tassisti che hanno bloccato per giorni le città e anche di una parte dei balneari: la riforma è ancora all'esame della Camera, nei tentativi di trovare un accordo proprio sulle norme per taxi e Ncc, e deve tornare al Senato per il via libera finale, che farebbe partire la corsa dei decreti attuativi nell'ultimo scampolo del 2022. L'altra grande riforma in bilico è quella del fisco, dall'Irpef al catasto, che tanti grattacapi ha creato a Draghi: manca il via libera del Senato e se non si facesse in tempo, nella prossima legislatura bisognerebbe iniziare daccapo.

Le elezioni sarebbero una zavorra per il Pnrr, per gli obiettivi da centrare entro fine anno, che darebbero diritto a una tranche da 21,8 miliardi.

L'allarme dal fronte Di Maio. Molti provvedimenti finirebbero congelati

### Le misure chiave

**1 Concorrenza**  
La riforma è ancora all'esame della Camera. All'interno del ddl le norme per taxi e Ncc e per i balneari. Mancano ancora il passaggio al Senato e i decreti attuativi

**2 Fisco**  
Altra grande riforma in bilico: dall'Irpef al Catasto (che già tanti grattacapi aveva creato all'interno del governo). Con il voto anticipato si comincerebbe daccapo

**3 Recovery e diritti**  
Le elezioni sarebbero una zavorra per le scadenze del Pnrr e la nuova tranche di fondi Ue. A rischio la discussione su ddl Zan, Ius Scholae e cannabis

► **Il Colle**  
In piazza del Quirinale il palco per il concerto del 22 luglio

Alla voce diritti, salterebbe la discussione su ddl Zan, Ius Scholae e cannabis.

Per diverse riforme appena approvate servono ancora mesi per l'adozione dei decreti attuativi. Come per la riforma del codice degli appal-

ti (la deadline è dicembre 2022) o la delega sullo spettacolo (entro aprile 2023). Il ministro grillino Federico D'Inca, governista a 5 Stelle, ha scritto in un documento preparato dal suo dicastero che salterebbero quattro riforme all'esame del Parlamen-

to, tra cui la delega sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, la riforma del processo tributario, il codice della proprietà industriale.

Altri decreti in conversione rischiano di decadere per lo scioglimento anticipato delle Camere: il decreto infrastrutture, quello che ha revocato la concessione ad Autostrada dei Parchi e il decreto di semplificazione fiscale. Salterebbe la trattativa appena avviata sul salario minimo, cara ai 5 Stelle e rimarcata ieri da Di Maio. Così come la riforma delle pensioni: a gennaio 2023 si tornerebbe alla legge Fornero. E i grillini vedrebbero azzerate le chances di sbloccare il Superbonus.

Il governo ha fatto sapere però che adotterebbe comunque l'annunciato decreto Aiuti di fine luglio, per rinnovare gli sconti su bollette e benzina (con taglio delle accise almeno fino a fine settembre): valore stimato, 10 miliardi. Draghi avrebbe voluto un provvedimento ben più corposo, ma se restasse in carica solo per gli affari correnti non si spingerebbe a fare molto più che tamponare le emergenze. Fermo restando la necessità di convocare le Camere sciolte, a domicilio, per convertire il decreto. Gli uffici giuridici del Parlamento, del Quirinale e dei ministeri sono al lavoro per capire fin dove, in un periodo di conclamata emergenza, potrebbero spingersi i poteri speciali. C'è anche chi contesta che il voto faccia saltare tutto. I leghisti Alessandro Morelli e Federico Freni, viceministro alle Infrastrutture e sottosegretario al Mef, sostengono che «non sono a rischio né l'attuazione del Pnrr né i fondi contro il caro energia». Argomenti che non convincono chi già vede lo spread salire e il Paese veleggiare verso l'esercizio provvisorio di bilancio, nei mesi in cui la Russia potrebbe bloccare l'export di gas.



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

### La giustizia

## Riforma dei processi e nuovo Csm se saltano a rischio 21 miliardi

di **Liana Milella**

**ROMA** – Nuovo Csm e riforme della giustizia. Ecco le due “vittime” se Draghi cade e prevalgono le urne. Con il concreto rischio di perdere anche i 21 miliardi della seconda tranche del Pnrr se, entro il 19 ottobre, non vengono approvati i sei decreti attuativi della riforma del processo penale, ed entro il 26 novembre i sette decreti del civile. Un costituzionalista come Gaetano Azzariti è scettico sul via libera del consiglio dei ministri e delle commissioni parlamentari, mentre un politico esperto di giustizia come Enrico Costa di Azione vede soprattutto il *niet* che si scatenerrebbe a palazzo Chigi «su una riforma divisa come quella penale».

Sul nuovo Csm non ci sono dubbi. I magistrati, il 18 e 19 settembre, potranno votare per i 20 togati, ma il Parlamento sciolto non potrà scegliere i 10 membri laici. Mattarella dovrà firmare un decreto di proroga dell'attuale Consiglio, terremotato dal caso Palamara, che resterà

in carica finché i futuri deputati e senatori, un terzo in meno degli attuali, non troveranno un'intesa sui nomi. Un'ondata di centrodestra potrebbe segnare il destino anche di palazzo dei Marescialli e del futuro vice presidente.

Previsioni fosche per le leggi della Guardasigilli Marta Cartabia. Proprio mentre l'Europa – nel rapporto della Commissione Ue sull'Italia appena pubblicato anche in italiano – esprime un giudizio positivo su leggi che «intendono affrontare le gravi sfide legate all'efficienza del sistema giudiziario, compresi gli arretrati e la durata dei procedimenti». Ma le due riforme comportano numerose deleghe e altrettanti decreti attuativi. Che devono ottenere il sì del consiglio dei ministri e il parere non vincolante delle

Mancano i decreti attuativi. Alla scadenza del 19 ottobre legati anche i fondi del Pnrr



▲ **Ministra** Marta Cartabia

commissioni Giustizia di Camera e Senato.

Cartabia ha detto più volte, anche nei question time in Parlamento, che porterà a palazzo Chigi le deleghe «entro l'estate». E il suo consulente giuridico Gian Luigi Gatta assicura che «l'ufficio legislativo sta lavorando a pieno ritmo, anche nei fine settimana, per definire il decreto del processo penale». Ma la crisi cambia lo scenario. Il costituzionalista Azzariti è scettico: «Il governo resta in carica per gli affari “correnti”, cioè decisioni che non impegnano l'indirizzo politico e amministrativo del futuro esecutivo. Ma l'espressione “affari correnti” è fuorviante. Perché in realtà si riferisce a quelli improrogabili, come i decreti legge. Mentre i decreti attuativi non sono atti di

straordinaria necessità e urgenza. L'unica ragione che può imporre al governo di attivarsi è il termine di scadenza che farebbe cadere per intero non solo le riforme già approvate e ratificate dall'Europa, mettendo a rischio i relativi fondi». Ma Azzariti è dubbioso sul voto delle commissioni parlamentari.

Enrico Costa vede invece un ostacolo tutto politico e si dichiara «francamente pessimista». «In questo caso il problema non è tecnico, in quanto difficilmente i partiti, alla vigilia del voto, potrebbero mettersi d'accordo su una riforma come quella penale che giusto un anno fa ha rischiato di spaccare la maggioranza. Nel 2013, a Camere sciolte, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia furono convocate per esprimere il parere, che fu dato, su un decreto delegato sui magistrati fuori ruolo. Ma poi il consiglio dei ministri non esercitò la delega. Ma qui, con gli scontri che ci sono stati, non riesco proprio a vedere un consiglio dei ministri che dice sì a Cartabia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il premier ad Algeri per comprare più gas Anche per il Nord Europa

Draghi, con sei ministri, in missione nel Paese nordafricano. Viaggio confermato nonostante la crisi L'obiettivo: sostituire l'import dalla Russia e diventare una piattaforma per rifornire i partner

di **Serenella Mattera** e **Luca Pagni**

Passa dall'Algeria una parte importante della risposta alla crisi energetica per l'Italia. E, attraverso l'Italia, per l'Europa. Le riserve di gas del Paese nordafricano sono enormi e il governo Draghi ha lavorato in questi mesi per assicurarsi importazioni sempre maggiori. Se tra qualche settimana o in autunno Vladimir Putin chiudesse del tutto i rubinetti dalla Russia, il metano algerino darebbe una grossa mano a tamponare l'emergenza. Di più. L'Italia potrebbe farlo transitare dai suoi gasdotti fino in Germania. Una prospettiva che, fanno notare fonti di governo e diplomatiche, potrebbe anche diventare nei prossimi mesi un argomento di non poco conto per vincere le resistenze di Berlino sulla fissazione di un tetto europeo al prezzo del gas.

Basterebbe questa premessa a spiegare perché Mario Draghi, pur con la crisi di governo alle porte, abbia deciso di confermare il vertice intergovernativo che lo porterà oggi ad Algeri con ben sei ministri. Doveva restare due giorni, ma compreso il programma e stasera sarà già di ritorno a Roma, al termine di quello che potrebbe essere il suo ultimo appuntamento internazionale prima delle dimissioni. In programma ci sono un colloquio con il presidente Abdelmadjid Tebboune, che spazierà dall'immigrazione alla crisi del grano ucraino, fino al Sahel, poi i due leader inaugureranno il business forum italo-algerino. Ma il piatto forte è l'energia e una cooperazione che già ad aprile, nella precedente visita del premier italiano nella capitale algerina, i due si erano impegnati a rafforzare anche sulle rinnovabili. Il gas è al cuore di accordi cresciuti esponenzialmente negli ultimi mesi. Ad aprile il paese nordafricano - da decenni partner del gruppo Eni - ha già assicurato al governo italiano una fornitura di 9 miliardi di metri cubi aggiuntivi da qui al 2024, di cui 3 miliardi già per questo inverno. Ma negli ultimi giorni c'è stato un nuovo sviluppo, anticipato dai vertici di Sonatrach: la società di stato algerina - di fatto anticipando gli accordi che verranno annunciati oggi - invierà entro l'inverno altri 4 miliardi aggiuntivi.

L'Algeria, che ha le più grandi riserve di gas naturale di tutta l'Africa, si conferma così come il principale paese esportatore di gas naturale verso l'Italia: un sorpasso sulla Russia avvenuto già nella prima parte dell'anno, anche prima che Gazprom - il colosso energetico controllato dal Cremlino - cominciasse a ridurre i flussi verso l'Unione europea. Alla base c'è un forte rapporto tra Eni e Sonatrach, ma non si tratta solo di una alleanza commerciale: grazie al Transmed, il gasdotto sottomarino che passando dalla Tunisia arriva in Sicilia a Mazara del Vallo, Algeria e Italia possono costituire una sorta di ponte del Mediterraneo per garantire materia prima anche ai paesi del Nord Europa. Almeno,



## ▲ Il gasdotto

Un impianto nel Sud dell'Algeria, primo fornitore di gas all'Italia

questo il progetto italiano. Non è affatto semplice anche perché il Paese nordafricano sconta problemi e ritardi ma, viene spiegato, con gli adeguati investimenti, ai quali potrebbe collaborare anche il nostro Paese, le infrastrutture possono essere migliorate, così da aumentare le quote di estrazione. L'ambizione sarebbe quella di far viaggiare il gas in Europa non più sulla rotta settentrionale e orientale (dalla Russia),

ma sulla rotta meridionale. E rendere l'Italia, anche grazie agli investimenti sulla rete attraverso Snam, sempre più in grado non solo di "spingere il gas da nord a sud, ma anche in senso contrario" (il cosiddetto reverse flow).

Ma non solo gas, dicevamo. Draghi sarà accompagnato al vertice intergovernativo dai ministri Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese, Marta Cartabia, Roberto Cingolani, Enrico Giovannini, Elena Bonetti. Saranno loro, dopo incontri bilaterali con gli omologhi algerini, a firmare accordi e memorandum d'intesa, oltre a una dichiarazione congiunta tra i due Paesi. Si parla di infrastrutture e tra-

sporti, giustizia e sostegno allo sviluppo sociale, microimprese e start up, cooperazione industriale, protezione del patrimonio culturale. Bonetti firmerà un'intesa su cooperazione e scambio di buone pratiche sull'empowerment femminile e la protezione delle donne. Lamorgese porrà le basi per la firma in autunno di un accordo sulla cybersicurezza, la lotta al terrorismo e il contrasto dell'immigrazione clandestina, anche se i dati sui flussi da Algeri verso le coste italiane, fanno notare dal governo, sono incoraggianti: sono quasi dimezzati nel 2022 rispetto al 2021 (303 in tutto, - 46%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



## Angola e Congo

Ad aprile missione dei ministri Di Maio (Esteri), Cingolani (Transizione energetica) con l'ad Eni Descalzi in Angola e Congo a caccia di accordi sulle forniture di gas



## Il primo accordo ad Algeri

Il premier aveva già firmato un accordo di forniture con l'Algeria l'11 aprile (3 miliardi di metri cubi). In quell'occasione fu annunciato il vertice intergovernativo di oggi



## Mattarella in Mozambico

Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in visita di Stato il 5 luglio in Mozambico aveva ricordato l'importanza di un accordo sulle forniture di gas

*Fine Art*  
**Barbieri**

www.barbieriantiquariato.it



- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI • VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO!

MASSIME VALUTAZIONI

RITIRIAMO INTERE EREDITA

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

PAGAMENTO IMMEDIATO

NETWORK DI ESPERTI

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

SCEGLI SERIETA E COMPETENZA


CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

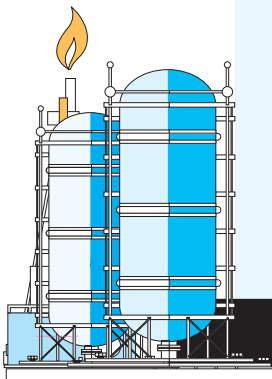


TIZIANO 348 3582502  
ROBERTO 349 6722193  
GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it



- I GASDOTTI**
- Operativi
  - 1 **TRANSMED** (Italia-Algeria)
  - 2 **GREENSTREAM** (Italia-Libia)
  - 3 **TAP** (Azerbaijan-Italia)
  - 4 **TAG** (Russia-Italia)
  - 5 **TENP** (Olanda-Italia)
  - 6 **NEL** Nordeuropäische Erdgasleitung
  - 7 **NORD STREAM** 1-2
  - 8 **TANAP** Trans-Anatolian Gas Pipeline
-  Rigassificatori



**LO SCENARIO**

# La Ue sfida Putin piano d'emergenza contro il taglio dei rifornimenti

**ROMA** – Arrivare il prima possibile all'autonomia energetica dalla Russia. Soprattutto prima che Gazprom, il colosso energetico controllato dal Cremlino, tagli completamente le forniture di gas naturale. Così l'Unione europea sfida Vladimir Putin: lo fa con un piano di emergenza che verrà presentato dopodomani a Bruxelles dalla Commissione Ue e che si pone l'obiettivo ambizioso di passare in totale sicurezza l'inverno. Anche se dovesse accadere l'irreparabile: in pratica, anche se la Russia dovesse chiudere tutti i rubinetti. Impresa non da poco, visto che l'anno scorso quasi la metà del gas naturale destinato alla Ue è arrivato dai giacimenti – per lo più siberiani – controllati da Gazprom.

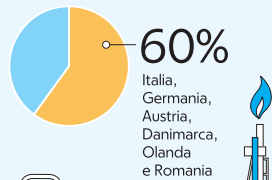
Il piano, secondo le prime bozze trapelate in questi giorni, prevede una serie di misure che vanno dal razionamento dei consumi per le attività industriali a un meccanismo di solidarietà tra Stati membri. In pratica chi ha più riserve negli stocaggi o dispone di maggiori forniture deve essere pronto a cedere quantità di gas necessarie ad altri paesi che si trovano in difficoltà.

Una sfida a cui Mosca potrebbe rispondere già due giorni dopo: venerdì prossimo, ufficialmente, dovrebbero tornare in attività il Nord Stream, il gasdotto che negli ultimi anni ha assicurato fino al 40% delle forniture all'Europa grazie ai tubi che, passando sotto il mar Baltico, collegano Russia e Germania. Il Nord Stream è stato fermato per i "consueti" lavori di manutenzione estivi, nel periodo in

Arriva il regolamento che introduce un meccanismo di solidarietà tra Stati membri e obbliga al razionamento dei consumi industriali

cui la domanda è più bassa. Ma Bruxelles sospetta che sia solo una mossa che anticipa il taglio definitivo delle forniture: «Siamo pronti a ogni scenario», ha fatto sapere la Commissione. E non hanno tutti i torti a temerlo: sono già 12 i Paesi europei (che si vede nella tabella in questa pagina) che hanno subito un

**I tagli di Gazprom**



Il presidente Vladimir Putin

taglio totale o parziale delle forniture.

Ma andiamo con ordine. Nel piano di emergenza che verrà presentato dalla Commissione si parla per la prima volta di un razionamento dei consumi. In questa fase riguarderà solo le attività economiche: si potrà imporre una riduzione delle tem-

perature negli uffici, per esempio, o un taglio dei flussi destinati alle attività industriali più energivore. La Commissione dovrà decidere fino a dove ci si potrà spingere nel razionamento: si parla, comunque, di una quota tra il 6 e 8 per cento. Secondo quanto è trapelato finora, il piano verrà adottato con un "regolamento" – e non con una "direttiva" – in modo da renderlo da subito vincolante. Non solo: per la prima volta verrà applicata sui temi energetici l'articolo 122 del Trattato sul funzionamento della Ue. L'articolo prevede come il Consiglio europeo, su proposta della Commissione, possa decidere «in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, le misure adeguate alla situazione economica, in particolare qualora sorgano gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti». Non si tratta di una prima volta perché l'articolo in questione è stato già utilizzato per altre due situazioni eccezionali: la fornitura dei vaccini anti Covid e l'approvazione del Next Generation Eu.

Il piano di emergenza non dovrebbe, invece, prevedere l'introduzione di un tetto al prezzo del gas. È una proposta che vede Italia, Spagna e Francia tra i paesi che più di altri spingono perché venga adottata come misura necessaria per fermare la corsa delle quotazioni sui mercati finanziari. «Stiamo valutando la questione, al momento una proposta sul tetto al prezzo non c'è», si è limitato a spiegare una settimana fa Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia. Se ne riparerà a ottobre.

La Cassazione interviene in un caso di trasferimento ante tempus della quota dell'immobile

# Conviventi e sposi pari non sono

## Decade il bonus prima casa per la coppia di fatto separata

Pagine a cura

DI DARIO FERRARA

**R**ispetto al bonus prima casa, soprattutto in merito al fisco, i conviventi non sono uguali alle coppie sposate. Poniamo, per esempio, il caso di una coppia di fatto che si lascia qualche anno dopo aver comprato, grazie a un mutuo, una abitazione. Per regolare i rapporti patrimoniali lei cede la sua metà dell'immobile all'ex, che si accolla le rate del finanziamento. Ma la convivente, tuttavia, non acquista una nuova abitazione entro l'anno dalla vendita. Ed è a questo punto che, da parte dell'Agenzia delle entrate, scatta l'avviso di liquidazione: il fisco recupera le maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale, più sanzioni e interessi, e ridetermina l'imposta sostitutiva sul mutuo. Tutto ciò è legittimo perché la cosiddetta legge Cirinnà, che ha riconosciuto le unioni di fatto, non regola gli aspetti fiscali. E neppure la Corte euro-

pea dei diritti dell'uomo impone agli Stati contraenti di riconoscere pari diritti in tema di abitazione dopo la rottura del rap-

porto, senza fare differenze fra coppie sposate e non. E quanto emerge dalla sentenza 20956/22, pubblicata il primo lu-

glio dalla sezione tributaria della Cassazione.

**Il caso.** Il ricorso proposto dall'amministrazione finanzia-

ria è accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito e contro le conclusioni del pubblico ministero, che pure richiama le decisioni adottate dalla Corte di Strasburgo in tema di vita familiare. La Suprema corte decide nel merito rigettando gli originari ricorsi, poi riuniti, proposti della contribuente, che vende la sua quota di casa prima dei cinque anni dall'acquisto senza poi comprare un'altra abitazione entro l'anno. Smentita la valutazione effettuata dalla commissione tributaria regionale, che aggiusta il tiro nella motivazione rispetto alla decisione del giudice di primo grado: la commissione provinciale, infatti, argomenta la pronuncia favorevole alla contribuente soprattutto in base a una causa di forza maggiore, sul rilievo che la donna si sia trovata «in gravi difficoltà economiche» dopo la fine della convivenza; il giudice del gravame, invece, boccia l'appello delle Entrate sostenendo che le parti stipulano un «accordo di natura novativa»: «in modo ineccepito».

### Il principio

(Cassazione, sentenza 20956/22, sezione tributaria, dell'1/7/2022)

In tema di agevolazioni prima casa deve ritenersi che il principio secondo cui il trasferimento dell'immobile prima del decorso del termine di cinque anni dall'acquisto, se effettuato in favore del coniuge in virtù di una modifica delle condizioni di separazione, pur non essendo riconducibile alla forza maggiore, non comporta la decadenza dai benefici fiscali non sia applicabile alle coppie di fatto, dal momento che non è previsto un analogo procedimento nell'ipotesi di crisi delle convivenze more uxorio. Ne consegue che è legittima la ripresa a tassazione delle maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale oltre che la rideterminazione dell'imposta sostitutiva sul mutuo, laddove il convivente di fatto alla rottura del rapporto cede la sua quota dell'immobile prima dello scadere dei cinque anni dall'acquisto e non procede all'acquisto di una nuova abitazione con i requisiti della prima casa entro un anno dall'alienazione

**CLASSIFIED** SALUTE: 4 TOP TEN PER STAR BENE

N. 425  
5,50 euro \*  
Giugno/Luglio 2022  
www.class.it  
(iva 41%)

**Class**  
Il magazine del futuro che esiste

**diagnostica e innovazione**  
diana bracco  
una vita  
per l'healthcare

**tecnolife**  
le nuove soluzioni  
per cure e check-up  
con lo smartwatch

**paolo salvadeo**  
laser ultravanzati  
il primato italiano  
nell'estetica chirurgica

**IN EDICOLA  
& DIGITALE**

## LA TECNOLOGIA? CI FA STAR BENE

- | Le migliori strutture di cura per specialità
- | Le ricerche più innovative del farma
- | Gli smart device per tenere sotto controllo la propria salute

Con un'intervista esclusiva a **Diana Bracco** sulle frontiere della Life Sciences

In edicola con



Classeditori



# Nessuna tutela da Strasburgo

«bile» prima ancora che «responsabile», i partner, osserva la Ctr, decidono di regolare i rapporti obbligatori fra loro quando si lasciano. Ciascuno è proprietario del 50% dell'abitazione, ma risulta pure titolare di metà debito residuo derivante dal mutuo stipulato con la banca, cui è stata applicata l'aliquota agevolata dello 0,25% dell'imposta di registro sostitutiva. E il trasferimento dell'immobile non comporta alcun beneficio economico per la contribuente: è escluso ogni passaggio di denaro, come emerge dall'atto di compravendita, perché il valore attribuito alla cessione risulta uguale alla quota di mutuo contratto in comunione con l'acquirente, vale a dire l'ex convivente, che si fa carico di estinguerlo. Risultato: la signora non ricava

dell'operazione alcun corrispettivo da impiegare per l'acquisto di un altro immobile. Attenzione, però: la ricostruzione compiuta dalla commissione tributaria regionale risulta «del tutto disancorata dalla fattispecie negoziale» al centro della controversia, che è pur sempre «atto di compravendita di quota di proprietà immobiliare e accollo di mutuo» sulla base del titolo attribuito dalle stesse parti contraenti. E per escludere la decadenza dei benefici fiscali goduti dagli acquirenti dell'immobile non risulta decisivo il richiamo alla figura della novazione ex articolo 1235 c.c. oppure all'assenso dell'intento speculativo da parte della contribuente.

È vero: per le coppie sposate sono esentasse tutti gli atti collegati alla fine del matrimonio.

Dopo l'intervento della Corte costituzionale con la sentenza 154/99, infatti, l'agevolazione di cui all'articolo 19 della legge 74/1987, recante «Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» spetta per gli atti esecutivi degli accordi intervenuti tra i coniugi dopo la separazione personale o allo scioglimento del matrimonio: pesa il carattere di «negoziazione globale» attribuito dal legislatore alla liquidazione del rapporto coniugale attraverso contratti tipici che sono funzionali a una definizione non contenziosa; si tratta di accordi che trovano il loro fondamento nella centralità del consenso prestato dai coniugi nell'ambito della nuova cornice normativa, culminata nell'introduzione della negoziazione assistita con l'assi-

stenza degli avvocati per mettere fine all'unione, prevista dagli articoli 6 e 12 del decreto legge 132/14, convertito con modifiche dalla legge 162/14. Il punto è che per la crisi delle convenienze di fatto non è previsto alcun analogo procedimento, mentre gli aspetti fiscali devono essere ricostruiti soltanto in via interpretativa nel silenzio della legge 76/2016, la Cirinnà. Insomma: non può essere applicato in via estensiva ai rapporti di convivenza di fatto il regime tributario di favore riservato alle coppie unite in matrimonio. Nessun dubbio che, da tanti anni, secondo la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo rientrino nella categoria della vita familiare le unioni di fatto, al di là del genere dei partner.

Non ha buon gioco il pubblico ministero nel richiamare tutte le decisioni di Strasburgo che hanno interpretato in senso evolutivo la nozione di cui all'articolo 8 della convenzione Edu, includendovi le relazioni tra partner di sesso diverso e dello stesso sesso, sia di fatto sia sotto forma di unione civile. Strasburgo, nondimeno, riconosce agli Stati contraenti la facoltà di accordare una tutela privilegiata alle coppie unite in matrimonio né impone di riconoscere alle unioni di fatto uno statuto giuridico analogo alle prime. Insomma: è garantita la libertà di non sposarsi, ma non il diritto a fruire degli stessi benefici accordati a chi sceglie il matrimonio.

Anche in Italia, osservano comunque gli Ermellini, i nuovi istituti hanno recepito «un diverso modo di intendere e concepire l'istituzione familiare», oggi «legato da un modello generale e immutabile», che ha trovato riconoscimento graduale nella giurisprudenza ordinaria e in quella della Consulta: il tutto in base a un'interpretazione sistematica ed evolutiva degli articoli 2 e 29 della Costituzione. Il percorso sfociato nella disciplina delle unioni civili, dunque, segna «il definitivo superamento» dell'opinione, un tempo diffusa, secondo cui le convenienze more uxorio costituirebbero un fenomeno puramente di fatto. Va ricordato, per esempio, che l'articolo 1, comma 65, della legge 76/2016 prevede il diritto di ricevere un assegno alimentare dall'ex convivente se versa in stato di bisogno. E che il comma 37 della disposizione indica gli elementi in base ai quali stabilire se la nuova relazione è stabile: l'esistenza di conti correnti in comune e la contribuzione al ménage familiare oltre che la coabitazione o la presenza di figli della nuova coppia. Permane pur sempre, osserva il collegio, la distinzione «già sul piano costituzionale» dalla famiglia fondata sul matrimonio. E la circostanza produce conseguenze sui relativi regimi di tassazione: pesa quindi il riferimento che circoscrive l'esenzione all'ambito dei procedimenti e dei provvedimenti contemplati dall'articolo 19 della legge 74/1987, che pure segna la disomogeneità delle situazioni. Non sussiste infine la causa di forza maggiore rilevata dal primo giudice: affinché si configuri l'esimente che evita la perdita del beneficio fiscale, infatti, deve prodursi un evento imprevedibile e inevitabile che sovrasta la stessa volontà del contribuente. Né contano le eventuali «gravi difficoltà economiche» che possono sorgere dopo la fine della convivenza: è la stessa nozione di forza maggiore a prevedere che l'interessato deve preannunciarsi contro le conseguenze dell'evento anormale, adottando misure adeguate senza incorrere in sacrifici eccessivi. Non rileva, in definitiva, la temporanea mancanza di liquidità.

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI CAPITANERIA DI PORTO DEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI BARLETTA

### AVVISO

**Oggetto:** Procedimento di Autorizzazione Unica per la realizzazione e l'esercizio di un impianto off-shore di produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento nel Mare Adriatico Meridionale, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 387/2003 e ss.mm. e ii, secondo le procedure di cui al medesimo D.lgs., della Circolare n. 40/2012 del MIT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), della Legge 241/1990 così come modificata dal D.lgs. n. 127/2016 e di tutte le norme vigenti - Istanza per l'ottenimento di concessione demaniale marittima per la durata di 30 anni, ai sensi dell'art. 36 del codice della navigazione per l'occupazione degli specchi acquei e zone del demanio marittimo interessati dalla installazione e l'esercizio di un parco eolico offshore galleggiante nel Mar Adriatico denominato "PUGLIA A" e delle relative opere di connessione alla rete elettrica nazionale della potenza complessiva di 1005 MW, da installare nel Mare Adriatico Meridionale, oltre le 12 miglia nautiche dalla costa, al largo delle coste pugliesi tra Vieste e Molfetta.

Richiedente: "ACCIONA ENERGIA GLOBAL ITALIA S.r.l.", con sede legale nel Comune di Roma (RM) in Via Achille Campanile, 73 - C.F., P.IVA n. 12990031002 - REA: ROMA - 1415727 - PEC: accionaglobalitalia@legalmail.it.

Con documentata istanza in data 4 maggio 2022, trasmessa alla Direzione Generale per la vigilanza sulle Autorità di Sistema Portuale, il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne del competente Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, e da quest'ultima trasmessa alla Capitaneria di porto di Barletta con Dispaccio prot. n. 17713 in data 03 giugno 2022, è stata presentata domanda dalla Società ACCIONA ENERGIA GLOBAL ITALIA S.r.l., per il rilascio di una concessione demaniale marittima trentennale, delle sottoelencate zone:

- Specchio acqueo oltre il limite delle acque territoriali: m<sup>2</sup> 659.306.649,33;

- Specchio acqueo entro il limite delle acque territoriali: m<sup>2</sup> 385.480,5;

- Zona demaniale marittima a terra: m<sup>2</sup> 6.017,90;

site nel Mare Adriatico Meridionale, nel tratto di mare di competenza della Capitaneria di porto di Manfredonia, della Capitaneria di Molfetta e della Capitaneria di porto di Barletta antistante i comuni di Vieste, Manfredonia, Margherita di Savoia, Barletta, Trani, Bisceglie e Molfetta, per la realizzazione ed esercizio di un impianto eolico offshore, composta da n° 67 aerogeneratori eolici di tipo galleggiante, ciascuno con potenza nominale di 15 MW, per una potenza complessiva di 1005 MW, da realizzarsi oltre le 12 miglia nautiche dalla costa.

#### Opere principali previste:

• 67 aerogeneratori, con fondazioni galleggianti ancorate al fondale, ciascuno con potenza nominale di 15 MW, per una potenza totale di 1005 MW; il trasporto di tale energia avverrà tramite due coppie di cavidotti subacquei HDVC a 500 kV per una lunghezza di 87 km fino al molo di Tramontana del porto di Barletta, e successivamente, attraverso due coppie di cavidotti terrestri, che percorreranno la rete stradale esistente fino alla SSE di Andria (BT) per una lunghezza di 25 km;

Lo stesso impianto prevede:

#### una parte off-shore costituita da:

• una sottostazione elettrica offshore galleggiante HVDC (OTM-A) di trasformazione e conversione 66/500 kV e conversione AC/DC;

• cavi di interconnessione in AT tra i diversi gruppi di aerogeneratori e la sottostazione offshore;

• due coppie di cavi sottomarini di trasporto dell'energia in AAT HVDC, che raggiungono il punto di giunzione con i cavi terrestri sul molo nord del Porto di Barletta, coprendo la distanza di circa 87 km;

#### una parte on-shore costituita da:

• due coppie di cavi terrestri di trasporto dell'energia in HVDC AAT che, a partire dal suddetto punto di giunzione all'interno del Porto di Barletta, attraverseranno intertassi sulla rete stradale esistente, i territori dei Comuni di Barletta ed Andria, per giungere nel punto di connessione alla RTN, coprendo una distanza stradale complessiva di 25 km. I comuni precedenti attraversati dal cavidotto terrestre, fanno parte tutti della provincia di Barletta-Andria-Trani;

• una cabina di trasformazione e consegna per il collegamento alla Rete di Trasmissione elettrica Nazionale (RTN) che verrà ubicata nei pressi della stazione esistente di trasformazione e smistamento onshore a 380 kV "SE Andria" di proprietà di Terna S.p.A. in contrada "Coppa Tre Miglia";

• un'area logistica delle dimensioni di circa 16,8 ha, per l'allestimento del cantiere di costruzione della centrale eolica, da ubicare in area del Porto di Brindisi, in prossimità della Centrale termoelettrica Brindisi Nord, avente idonea destinazione d'uso, come previsto dal Piano Regolatore Portuale.

Si rende noto che la domanda predetta rimarrà depositata, a disposizione del pubblico, presso la Sezione Demaniale della Capitaneria di Porto di Barletta per il periodo di 30 (trenta) giorni consecutivi, dalla pubblicazione del presente avviso.

Nel medesimo periodo, la stessa sarà pubblicata sulla propria pagina istituzionale nella sezione "Avvisi" (link <http://www.guardiacostiera.gov.it/barletta/Pages/avvisi.aspx>).

Si invitano, pertanto, coloro che potessero avervi interesse a presentare per iscritto alla Capitaneria di porto di Barletta, entro il termine perentorio su indicato, quelle osservazioni che ritenessero opportune a tutela dei loro eventuali diritti attinenti agli usi pubblici del mare (traffico, navigazione, pesca, diporto, ecc.) con l'avvertenza che, trascorso il termine stabilito, si darà ulteriore corso alle pratiche inerenti alla concessione richiesta.

Il termine di cui sopra vale anche per la presentazione di domande concorrenti.

Il comandante

C.F. (CP) Daniele S. Governale

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI CAPITANERIA DI PORTO DEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI BARLETTA

### AVVISO

**Oggetto:** Procedimento di Autorizzazione Unica per la realizzazione e l'esercizio di un impianto off-shore di produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento nel Mare Adriatico Meridionale, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 387/2003 e ss.mm. e ii, secondo le procedure di cui al medesimo D.lgs., della Circolare n. 40/2012 del MIT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), della Legge 241/1990 così come modificata dal D.lgs. n. 127/2016 e di tutte le norme vigenti - Istanza per l'ottenimento di concessione demaniale marittima per la durata di 30 anni, ai sensi dell'art. 36 del codice della navigazione per l'occupazione degli specchi acquei e zone del demanio marittimo interessati dalla installazione e l'esercizio di un parco eolico offshore galleggiante nel Mar Adriatico denominato "PUGLIA B" e delle relative opere di connessione alla rete elettrica nazionale della potenza complessiva di 930 MW, al largo delle coste pugliesi tra Bari e Barletta da realizzarsi oltre le 12 miglia nautiche dalla costa.

Richiedente: "ACCIONA ENERGIA GLOBAL ITALIA S.r.l.", con sede legale nel Comune di Roma (RM) in Via Achille Campanile, 73 - C.F., P.IVA n. 12990031002 - REA: ROMA - 1415727 - PEC: accionaglobalitalia@legalmail.it.

Con documentata istanza in data 4 maggio 2022, trasmessa alla Direzione Generale per la vigilanza sulle Autorità di Sistema Portuale, il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne del competente Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, e da quest'ultima trasmessa alla Capitaneria di porto di Barletta con Dispaccio prot. n. 17714 in data 03 giugno 2022, è stata presentata domanda dalla Società ACCIONA ENERGIA GLOBAL ITALIA S.r.l., per il rilascio di una concessione demaniale marittima trentennale, delle sottoelencate zone:

- Specchio acqueo oltre il limite delle acque territoriali: m<sup>2</sup> 612.768.422,72;

- Specchio acqueo entro il limite delle acque territoriali: m<sup>2</sup> 287.044,80;

- Zona demaniale marittima a terra: m<sup>2</sup> 6.017,90;

site nel Mare Adriatico Meridionale, nel tratto di mare di competenza della Capitaneria di porto di Molfetta e della Capitaneria di porto di Barletta antistante i comuni di Molfetta, Giovinazzo, Trani e Bisceglie, per la realizzazione ed esercizio di un impianto eolico offshore, composta da n° 62 aerogeneratori eolici di tipo galleggiante per la potenza complessiva di 930 MW, da realizzarsi oltre le 12 miglia nautiche dalla costa.

#### Opere principali previste:

• n. 62 aerogeneratori, con fondazioni galleggianti ancorate al fondale, ciascuno con potenza nominale di 15 MW, per una potenza totale dell'impianto di 930 MW; il trasporto di tale energia avverrà tramite due coppie di cavidotti subacquei HDVC a 500 kV per una lunghezza di 52 km fino al molo di tramontana del Porto di Barletta (BT), e successivamente, attraverso due coppie di cavidotti terrestri, che percorreranno la rete stradale esistente fino alla SSE di Andria (BT) per una lunghezza di 25 km.

Lo stesso impianto prevede:

#### una parte off-shore costituita da:

• una sottostazione elettrica offshore galleggiante HVDC (OTM-B) di trasformazione e conversione 66/500 kV e conversione AC/DC;

• cavi di interconnessione in AT tra i diversi gruppi di aerogeneratori e la sottostazione offshore;

• due coppie di cavi sottomarini di trasporto dell'energia in AAT HVDC, che raggiungono il punto di giunzione con i cavi terrestri sul molo nord del Porto di Barletta, coprendo la distanza di circa 52 km.

#### una parte on-shore costituita da:

• due coppie di cavi terrestri di trasporto dell'energia in HVDC AAT che, a partire dal suddetto punto di giunzione all'interno del Porto di Barletta, attraverseranno intertassi sulla rete stradale esistente, i territori dei Comuni di Barletta ed Andria, per giungere nel punto di connessione alla RTN, coprendo una distanza stradale complessiva di 25 km.;

• una cabina di trasformazione e consegna per il collegamento alla Rete di Trasmissione elettrica Nazionale (RTN) che verrà ubicata nei pressi della stazione esistente di trasformazione e smistamento onshore a 380 kV "SE Andria" di proprietà di Terna S.p.A. in contrada "Coppa Tre Miglia";

• un'area logistica delle dimensioni di circa 16,8 ha, per l'allestimento del cantiere di costruzione della centrale eolica, da ubicare in area del Porto di Brindisi, in prossimità della Centrale termoelettrica Brindisi Nord, avente idonea destinazione d'uso, come previsto dal Piano Regolatore Portuale.

Si rende noto che la domanda predetta rimarrà depositata, a disposizione del pubblico, presso la Sezione Demaniale della Capitaneria di Porto di Barletta per il periodo di 30 (trenta) giorni consecutivi dalla pubblicazione del presente avviso.

Nel medesimo periodo, la stessa sarà pubblicata sulla propria pagina istituzionale nella sezione "Avvisi" (link <http://www.guardiacostiera.gov.it/barletta/Pages/avvisi.aspx>).

Si invitano, pertanto, coloro che potessero avervi interesse a presentare per iscritto alla Capitaneria di porto di Barletta, entro il perentorio termine su indicato, quelle osservazioni che ritenessero opportune a tutela dei loro eventuali diritti attinenti agli usi pubblici del mare (traffico, navigazione, pesca, diporto, ecc.) con l'avvertenza che, trascorso il termine stabilito, si darà ulteriore corso alle pratiche inerenti alla concessione richiesta.

Il termine di cui sopra vale anche per la presentazione di domande concorrenti.

IL COMANDANTE

C.F. (CP) Daniele S. GOVERNALE

Idati del XXI Rapporto Inps. I più penalizzati: le donne e i lavoratori nati dal 1977 al 1980

# La flessibilità taglia la pensione

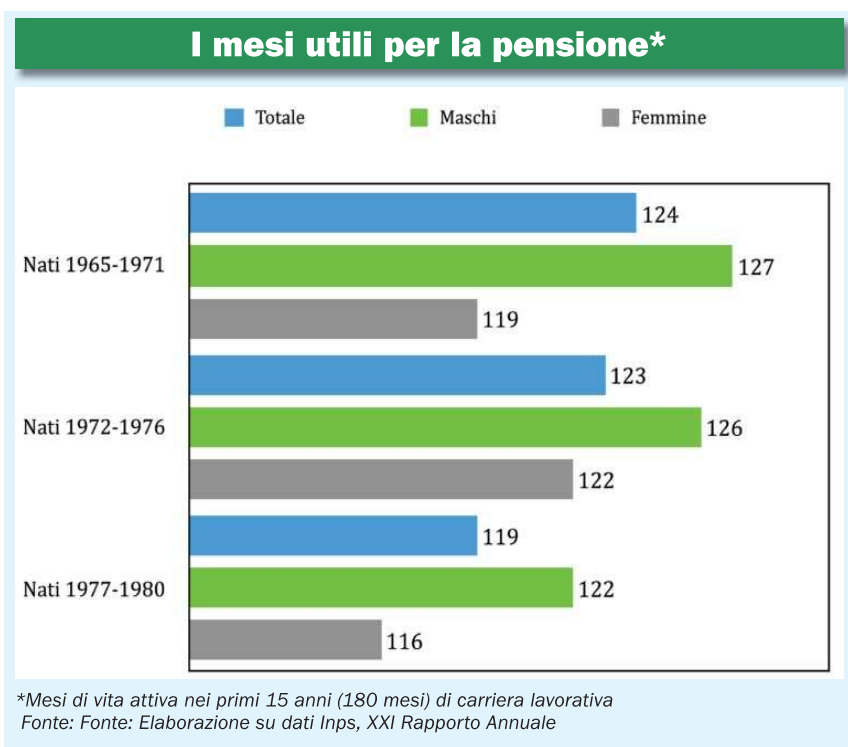
## Per la generazione X un buco di 15 anni nella contribuzione

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

«**G**enerazione X» senza futuro dal punto di vista previdenziale. Questo esercito di 8,7 milioni di cittadini nati tra il 1965 e 1980, infatti, è destinato a subire in pieno le conseguenze negative delle grandi svolte economico-sociali degli anni '90: flessibilità del lavoro (con i contratti che diventano meno rigidi in termini di durata) e riforma pensionistica (con il passaggio al calcolo contributivo). E con nessun rimedio, al momento. La sorpresa li attende al compimento dei 65 anni d'età, nel periodo dal 2030 al 2045, a conclusione di una vita attiva di circa mezzo secolo: si ritroveranno con appena 30 anni di lavoro utili ai fini della pensione e con 15 anni di buchi contributivi, cioè persi, sprecati e per sempre. A sostenerlo è l'Inps nel XXI Rapporto annuale. E non è tutto. Infatti, l'Inps sottolinea anche una differenza all'interno della stessa coorte della «generazione X»: chi è nato nel 1980 deve lavorare tre anni in più per uguagliare l'importo della pensione di quella di un nato nel 1965; e una donna nata nel 1980 deve lavorare cinque anni e 8 mesi in più per uguagliare l'importo della pensione di quella di un uomo nato nel 1965. Rimedi? Per l'Inps ci sarebbe la carta del «salario minimo»: a 9 euro; su 30 anni di lavoro garantirebbe una pensione di 750 euro mensili. Ma è già tardi come rimedio alla «generazione X», ormai a metà del cammino della vita attiva.

«**Generazione X**». L'analisi dell'Inps valuta la copertura assicurativa della «generazione X», nonché l'evoluzione per effetto delle modifiche alla stabilità lavorativa e alle modifiche legislative. Questi soggetti, nati tra il 1965 e il 1980, sono i primi ad aver vissuto in pieno le conseguenze delle riforme degli anni '90, relative all'introduzione della flessibilità del lavoro e delle nuove regole di calcolo delle pensioni. L'Inps prende in esame una platea di soggetti formata da tutti coloro che hanno versato almeno un contributo nella vita lavorativa al 1° gennaio 2020. Nel dettaglio, fanno parte gli iscritti all'Inps che hanno iniziato a lavorare tra 16 e 25 anni d'età. Gli «Xers» analizzati sono circa 8,7 mln di lavoratori: 543.000 in media per anno di nascita. Il gruppo più corposo è quello del 1968; i nati nel 1980 i meno numerosi. Le donne il 45%. La gestione pensionistica più affollata è quella dei dipendenti privati; poi gli autonomi (compresi parasubordinati) e i dipendenti pubblici.



**Età d'ingresso nel mercato del lavoro.** Primo punto di osservazione è l'età d'ingresso nel mercato del lavoro, uno dei fattori che più incide sulla copertura pensionistica. L'età di prima lavoro cresce con il crescere dell'anno di nascita: i più vecchi (nati 1965-1970) hanno fatto in anticipo la prima esperienza di lavoro rispetto ai più giovani.

L'età del primo contributo sale di circa un anno per i nati nel 1977 rispetto ai nati nel 1965, passando da 19,7 a 20,7; poi si riabbassa tra i più giovani (20,4). L'Inps attribuisce il

calo per i nati nel 1978-1980 al calo della disoccupazione giovanile (età 15-24) degli anni 2000, anno in cui iniziano a lavorare i più giovani per effetto della crescente flessibilità introdotta dal 1997. Il 1997, infatti, è l'anno del c.d. «Pacchetto Treu» che, per la prima volta, introduce forme di lavoro flessibili, in particolare con il lavoro interinale e con il contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

**Dopo i primi 15 anni di lavoro.** La distribuzione dei dati relativi alla copertura previdenziale nei primi 15 anni di la-

voro (cioè gli anni con contributi versati) si presenta omogenea con un calo di 3,2 punti percentuali per i più giovani rispetto ai più anziani. Il calo colpisce di più gli ultimi nati che sono entrati nel mondo del lavoro attorno al 2000, in genere con contratti di lavoro atipico, da parasubordinati, e non come dipendenti.

Nel complesso, per la classe 1965-1971 che ha iniziato a versare i contributi negli anni '80, epoca in cui la disoccupazione giovanile era oltre il 25%, si registra una copertura del 69% corrispondente a una vita media atti-

va totale di 10 anni e 4 mesi (sui 15 anni considerati). Ma ci sono differenze tra generi: per le donne è al 66%, corrispondente a 9 anni e 11 mesi di vita attiva; per gli uomini è al 71%, con una vita attiva di 8 mesi in più. Chi ha iniziato a versare contributi negli anni '90, cioè la classe 1971-1976, presenta una stabilità al 69%, corrispondente a una vita attiva di 10 anni e 3 mesi, cioè un mese in meno della classe precedente. I nati nel 1977-1980, oggi quarantenni, registrano un brusco calo nei livelli di copertura e sono, quindi, da ritenere la fascia più critica. Morale: l'introduzione dei contratti atipici negli anni 2000, da un lato ha comportato minore disoccupazione; dall'altro, però, ha favorito una maggiore frammentazione della vita lavorativa cui va ricondotto l'abbassamento della copertura ai fini pensionistici. Nei primi 15 anni di vita lavorativa i più giovani registrano 5 mesi di copertura in meno rispetto ai più vecchi. I cinque anni andranno «recuperati» lavorando di più, cioè con un aumento dei requisiti per la pensione. Nel complesso, al raggiungimento dei 65 anni d'età, la vita attiva sarà di circa 30 anni con 15 anni di buchi contributivi.

**Soluzioni e rimedi.** L'Inps prova a simulare i benefici che potrebbero arrivare dall'adozione per legge di un salario minimo a 9 euro all'ora. Il risultato è buono: percepire 9 euro per tutta la vita attiva assicura una pensione di circa 750 euro mensili (a prezzi correnti), superiore al minimo Inps pari oggi a 524 euro al mese. La soluzione è un'alternativa al ricorso a prestazioni assistenziali, che in qualche misura dovranno integrare la pensione della «generazione X».

© Riproduzione riservata

## Dall'estetista e al bar si lavora per meno di 9 euro all'ora

La retribuzione media giornaliera per i dipendenti full time è pari a 98 euro (quindi oltre i 9 euro orari dell'attuale dibattito sul salario minimo). Ma si registrano oscillazioni significative tra i settori, in alcuni dei quali è inferiore a 70 euro (dunque sotto i 9 euro orari) o è pari a 123 euro. Il Rapporto Inps prende in esame le retribuzioni dei dipendenti per contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl), analizzando le retribuzioni mensili di 13,147 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato denunciati per il mese di ottobre 2021.

Questi i principali risultati:

- 27 Ccnl, che raggruppano oltre 100.000 dipendenti concentrando il 78% dell'universo totale dei lavoratori dipendenti privati, hanno una retribuzione media giornaliera di 93 euro;

- 16 Ccnl, riguardanti insieme i dipendenti tra 50 e 100.000 unità, hanno una retribuzione media giornaliera di 123 euro;

- altri 52 Ccnl, che interessano gruppi di dipendenti tra 10.000 e 50.000 unità, presentano una retribuzione media giornaliera di 106 euro.

In tutti questi principali 95 Ccnl, almeno per numerosità dei lavoratori dipendenti interessati, il salario minimo «medio» (in realtà, ci sono comparti e settori dove è inferiore, come indicato più avanti) risulta d'importo oltre i 9 euro orari e interessa il 96% dello stock complessivo dei dipendenti delle imprese private extra-agricole.

Complessivamente, la retribuzione «media» giornaliera è di 98 euro. Ma ci sono oscillazioni significative tra un Ccnl e l'altro. Infatti, in

sei dei principali Ccnl, è inferiore a 70 euro. Si tratta, in particolare, dei settori: aziende pubbliche esercizi, ristorazione, turismo, con retribuzione media giornaliera pari a 69 euro; cooperative comparto socio-sanitario, con retribuzione media giornaliera di 68 euro; imprese di pulizia e multiservizi, con retribuzione media giornaliera di 67 euro; imprese artigiane Tac, occhiale, chimica, con retribuzione media giornaliera di 65 euro; settori socio-assistenziale, socio-sanitario ed educativo, con retribuzione media giornaliera di 68 euro; acconciatura, estetica, centri benessere, con retribuzione media giornaliera di 50 euro; imprese artigiane fino a 15 dipendente alimentare, con retribuzione media giornaliera di 66 euro.

© Riproduzione riservata



## Fedele Confalonieri: "Meglio che resti Draghi, ma a Berlusconi consiglio di puntare su Meloni" di Huffpost



*Il presidente di Mediaset: "Non mi piace la linea di questo governo sulla guerra e sulle armi". "La guerra va fermata, la crisi del gas rischia di avere conseguenze gravissime". "Salvini? Mi è simpatico, ma gira un po' a vuoto. Sarebbe il momento di fondare un grande partito conservatore"*

18 Luglio 2022 alle 07:53

Segui i temi

silvio berlusconi



giorgia meloni



guerra ucraina



mario draghi



Mario Draghi per l'oggi, Giorgia Meloni per il domani. Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri concede una [lunga intervista al Corriere della Sera](#) in cui auspica una prosecuzione dell'attuale esperienza di governo, pur criticandone la linea sulla guerra in Ucraina, ma invita Silvio Berlusconi a puntare sulla leader di Fratelli d'Italia.

PUBBLICITÀ

Alla domanda su Draghi, Confalonieri risponde che è *“meglio che resti. Certo, non è bello che un Paese sia commissariato; ma è il destino di chi ha troppi debiti. Però non mi piace la linea di Draghi sulla guerra, sulle armi. Noi siamo un popolo di santi e di navigatori; non di guerrieri”*.

Lo storico presidente di Mediaset condanna Vladimir Putin, ma aggiunge, *“non mi convince neppure l'attore, Zelensky. La guerra va fermata; anche perché il conto della guerra lo sta pagando l'Europa. E l'Italia per prima. Le sanzioni indeboliscono noi. [La crisi del gas](#) rischia di avere conseguenze gravissime: ci sono aziende che in autunno dovranno licenziare”*. Anche l'Occidente deve fare mea culpa, aggiunge Confalonieri, *“avrebbe dovuto fare di tutto per evitarla. Un Kissinger l'avrebbe evitata; Biden non è all'altezza. Johnson pareva la caricatura di Churchill. Avremmo bisogno di grandi diplomatici, che non ci sono. Portare la Nato fin quasi alle frontiere russe è stato un errore. Tutto mi sarei atteso dalla vita, tranne che dar ragione a Santoro...”*. Confalonieri si definisce *“un filoleghista, bossiano”*, dice che *“l'unità d'Italia è stata un errore”*. Matteo Salvini *“mi è simpatico. Ha fatto risorgere la Lega. Ma ora dà l'impressione di parlare tanto e girare un po' a vuoto”*. Diverso il discorso su Giorgia Meloni, che *“mi piace molto. Da ragazza era pure lei un po' fascistina; però adesso che le puoi dire? Ci proveranno, la attaccheranno. Ma se dovessi dare un consiglio a Silvio, gli direi di puntare su Meloni. È lei che può riportare il centrodestra a Palazzo Chigi”*. E Silvio Berlusconi? *“Oggi dice tutte cose giuste: l'Europa, l'atlantismo, la moderazione. Ma ai poveri chi pensa? Ai ragazzi che non trovano lavoro e vanno all'estero? Agli italiani impoveriti dall'inflazione? La verità è che sarebbe il momento di fondare un grande partito conservatore, che vada da Gianni Letta e da Ronzulli, la nostra donna forte, sino a Salvini e a Meloni”*.

# Governo Draghi, cosa succede dopodomani: quattro scenari

Le ipotesi in vista di mercoledì: legislatura al capolinea o per il premier si apre la strada dei "tempi supplementari"? Le ultime notizie e le previsioni

Cosa farà mercoledì Mario Draghi? La sua avventura da premier è davvero giunta al termine? C'è chi assicura di no, tutt'altro, e le voci su una prosecuzione (in qualche modo) della sua permanenza a Palazzo Chigi fino alla primavera 2023 (e poi chissà) si susseguono. La scorsa

settimana Sergio Mattarella ha respinto le sue dimissioni rinviandolo davanti alle Camere. In sintesi sono gli 4 scenari aperti per dopodomani. Vediamoli uno per uno.

## **Prima ipotesi: non cambia nulla**

In questo scenario i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza spiegano di voler sostenere l'esecutivo. Per il M5s sarebbe un avvilitamento mica da ridere, ma è nell'ordine delle cose. Il premier, dicono i beninformati, chiede - per ritirare le dimissioni - che le parole a sostegno del governo di larghissime intese siano trasferite in Aula: "Devono impegnarsi pubblicamente in parlamento", avrebbe detto ai suoi. Di fatto Draghi non dovrebbe far altro che prenderne atto e accettare di rimanere a Palazzo Chigi con la presentazione di un nuovo programma con alcune aperture, nero su bianco, alla richieste di Conte e nuovo voto di fiducia. Questo è il piano a cui lavora sin dal primo momento il Pd e nel quale forse spera il Quirinale. L'unico ostacolo è quella parte di centrodestra (Salvini e Berlusconi) che non vuole più proseguire in alcun modo l'alleanza con il M5s: potrebbe cambiare idea e accettare di andare avanti così per qualche mese. La linea "o con noi o con i Cinque stelle", nel caso di ripensamento di Draghi e Conte, potrebbe non essere più sostenibile. Forti spinte arrivano dai ministri: Renato Brunetta e Mara Carfagna stanno con Draghi. Mattarella, secondo alcune indiscrezioni di stampa, avrebbe già tentato di convincere il presidente del Consiglio con un ragionamento tutto sommato semplice: se si va a votare anticipatamente a ottobre, Draghi terrebbe l'interim, quantomeno fino a novembre, fino cioè a quando sarà formato il nuovo governo; tanto vale conservare i poteri, fare una legge di Bilancio, trattare sul prezzo del gas in Europa, fare i decreti su bollette e aiuti alle famiglie. Tanto vale che dunque Draghi rimanga

premier nel pieno delle sue funzioni, ascoltando di malavoglia i partiti (M5s in primis) quando chiedono provvedimenti a favore dei loro elettori, quel piantare "bandierine" che un tecnico prestato alla politica sembra mal sopportare.

**Tutte le notizie di oggi**

## **Seconda ipotesi: un Draghi bis**

Se Draghi proseguirà sulla strada delle dimissioni, potrebbe ricevere un nuovo mandato da Mattarella per valutare la possibilità di mettere in piedi un esecutivo con un'altra maggioranza. L'ex capo della Bce aveva sempre detto che per lui non esisteva un governo con un'altra maggioranza, senza M5s. Proprio la mancata partecipazione al voto di fiducia da parte dei pentastellati lo ha spinto infatti a presentarsi dimissionario al Quirinale. L'ipotesi di imbarcare un'altra quota di parlamentari scissionisti del M5s appariva fino a poche ore fa un po' tirata per i capelli. Draghi dovrebbe in sintesi mettersi a fare ciò che ha sempre detto di non voler fare: il politico vero. Una parte del Pd, Forza Italia e il gruppo dimaiano lavorano per sganciare da Conte altri parlamentari per dare l'immagine di una maggioranza nuova ma comunque larga, una coalizione "di unità nazionale". Questo scenario piacerebbe pure a Conte che potrebbe sfruttare i prossimi mesi all'opposizione per tentare di risalire nei consensi e assegnare ai fuoriusciti il marchio del tradimento. Non è scontato che Draghi si convinca. "Tutte le ipotesi di un governo senza M5s non mi paiono percorribili" ha detto anche il ministro dem Andrea Orlando. Draghi secondo rumors delle ultime ore potrebbe essere spinto a

valutare come un fatto politico l'eventuale frattura interna al M5s (Di Maio è al lavoro) e lo smarcamento di una grossa (ma quanto grossa) fetta di parlamentari da Giuseppe Conte proprio in nome del sostegno al governo.

## **Terza ipotesi: un governo senza Draghi**

Sembra l'ipotesi più improbabile e debole e sfilacciata, quella che non conviene a nessun partito. Mattarella potrebbe decidere di dare l'incarico a qualcun altro per completare almeno la legge di Bilancio e arrivare quindi a fine anno. Il nome che si fa sempre in questi casi è quello del ministro dell'Economia Daniele Franco, ma il centrodestra difficilmente accetterebbe e pure Letta ha ribadito che dopo Draghi ci sono solo le elezioni anticipate. C'è un elemento che va preso in considerazione più di quanto forse stia avvenendo: come si comporterà il centrodestra? Salvini teme di restare isolato. Se l'istinto lo spinge a chiedere elezioni, sa bene che in realtà non può perdere l'asse con Berlusconi. Imbarcarsi ora in una campagna elettorale, e senza nemmeno potersi intestare il merito della caduta del governo, significa spalancare portoni per Meloni verso Palazzo Chigi. Anche per questo le ipotesi che non porterebbero a un voto in autunno hanno un loro perché. Ci sono enormi pressioni per non staccare la spina al governo Draghi da rappresentanti di alcune categorie: industria, imprese, artigianato, agricoltura, sindacato, commercio, volontariato e terzo settore. Se non saranno elezioni anticipate, la sensazione è che si andrà avanti con Draghi e non con altri inquilini a Palazzo Chigi.

## **Quarta ipotesi: si vota a inizio autunno**



Giorgia Meloni è l'unica che lo chiede senza sfumature: elezioni. Senza che ci siano le condizioni per proseguire l'azione di governo, e se Draghi deciderà di non voler proseguire con altre formule, Mattarella può sempre decidere di sciogliere le Camere. La stanchezza del premier, la disintegrazione pentstellata, le convenienze elettorali di Lega e Forza Italia spingono verso le urne, questo è indiscutibile. Il governo a quel punto rimane in carica con il premier attuale per gestire quella che viene definita ordinaria amministrazione, potrà approvare decreti legge e presentare la nota di aggiornamento del Def. Se si votasse tra fine settembre e inizio ottobre, è facile prevedere che Draghi resterebbe premier fino a novembre. Se la legislatura è davvero ai titoli di coda, l'ipotesi più probabile è che si voti il 25 settembre. Non solo a destra, l'ipotesi di riattivare tramite elezioni politiche anticipate una più "normale" dialettica politica tra maggioranza e opposizione: anche a sinistra del Pd c'è chi come Sinistra Italiana ritiene ormai troppo corta la prospettiva di qualsiasi governo Draghi.

Quattro ipotesi, dunque. Tra 48 ore, forse meno, sarà il momento di tirare le fila. Nessuno sa veramente cosa farà Mario Draghi, ma sono sempre più numerosi, ogni ora che passa, i commentatori che ritengono possibile che l'ex capo della Bce voglia lasciare la sgradevole sensazione di una "fuga" quando vi erano ancora pragmaticamente opzioni (e sostenitori a volontà) per restare in sella alla guida dell'Italia. Decide lui e solo lui, in questa strana "crisetta" di governo di mezza estate. L'instabilità politica ormai non fa più notizia. Il governo Draghi è il sesto esecutivo in due legislature. Sei governi in nove anni vuol dire una durata media di diciotto mesi. Il governo Draghi sta per compiere 18 mesi.

# Una scissione nel M5s per salvare il governo Draghi? L'ipotesi del Bis senza Conte e gli scenari che portano al voto

18 LUGLIO 2022 - 04:45

di Alessandro D Amato



***Trattativa segreta su ministri e rimpasto. Con 15 eletti pronti a lasciare i grillini. Mentre Monti dà a SuperMario tre motivi per restare in sella***

Un governo Draghi Bis senza il **Movimento 5 Stelle**. Ma con un **buon numero di fuoriusciti (tra i 15 e i 40)** per assicurare continuità politica. È questa l'ipotesi per evitare il voto, che resta comunque la soluzione più probabile della crisi di governo. Mentre tutti gli occhi sono puntati **sull'Assemblea degli eletti** del M5s che riprenderà oggi pomeriggio. Anche se **trovare una quadra** che tenga assieme il partito di Conte è sempre più complicato.

Mentre Salvini e Berlusconi puntano insieme al voto. E il *Financial Times* si schiera con *SuperMario*: un *endorsement* internazionale in attesa di quella telefonata che potrebbe allungare la vita al governo. Ma c'è anche **una trattativa segreta sui ministri** e sul rimpasto possibile. Mentre **Mario Monti**, precursore di Draghi a Palazzo Chigi, fornisce al neo-premier **tre ragioni per restare**.

## Il rinvio permanente

Con ordine. Al netto delle assemblee permanenti, **il piano di Conte per allungare la vita del governo Draghi prevede di confermare la fiducia all'esecutivo e poi garantirgli l'appoggio esterno**. Si tratta di un'ipotesi che terrebbe assieme un partito che invece sembra andare sempre più verso la balcanizzazione. I "governisti" grillini provano a mandare un segnale al premier. ma nel consiglio non vanno oltre la quindicina di interventi di dissenso su oltre sessanta. È il ministro per i rapporti con il Parlamento **Federico D'Incà** il capo della fronda. Insieme a lui **Federica Dieni, Giulia Grillo, Luca Sut, Azzurra Cancellieri, Rosalba Cimino, Vita Martinciglio, Soave Alemanno, Diego De Lorenzis, Niccolò Invidia, Elisabetta Maria Barbuto, Elisa Tripodi, Gabriele**

**Lorenzoni e Celeste D'Arrando.** Sono i nomi di chi è intervenuto all'Assemblea contestando la linea di Conte.

PUBBLICITÀ

È mistero però sui veri numeri degli eletti pronti alla scissione. Si va dai **40 ipotizzati nelle cronache di ieri** ai **15** contati oggi dal *Fatto Quotidiano*. Che rivela il motivo della convocazione dell'assemblea congiunta di sabato: **il capogruppo grillino alla Camera Davide Crippa** aveva organizzato una riunione con i soli deputati, tentando un blitz a favore del governo. La sua permanenza nel M5s è a rischio. Intanto, registra l'agenzia di stampa *Ansa*, fra i contiani c'è la convinzione che il leader abbia saputo tenere la rotta. Mediando fra chi da tempo voleva uscire subito dal governo e chi invece considera opportuno sostenere l'esecutivo fino alla sua naturale scadenza. **Ma la crisi non è colpa del M5s**, è la difesa dei colonnelli del leader: «Se Draghi, anziché

decidere di dimettersi, avesse convocato un vertice di maggioranza, noi gli avremmo votato subito dopo la fiducia. E perché ora non va avanti, i numeri li ha?».

## Le condizioni che mancano

Una risposta la fornisce Alessandro Di Battista. Ovvero colui a cui guarda almeno una parte del Movimento anche in prospettiva anti-Conte: «Se Draghi davvero lo volesse sarebbe ancora il Presidente del Consiglio di un governo di unità nazionale, perché quasi tutti gli voterebbero la fiducia, avrebbe numeri schiacciati. Ma teme che ciò che la situazione in arrivo in autunno possa minare la grande credibilità internazionale che crede di avere: **non vede l'ora di andarsene**. Se poi gli dovesse arrivare una telefonata importante dalla Casa Bianca o dall'ad di BlackRock potrebbe andare diversamente». Dall'altra parte della barricata c'è Draghi. Che si felicita per l'appello dei sindaci in suo favore e intanto riflette. Senza un segnale forte dai partiti **non si potrebbe ricreare quell'agilità politica indispensabile** per portare avanti l'azione di governo, è il ragionamento che ancora circola a Palazzo Chigi.

Il *Corriere della Sera* dà conto di **un ragionamento interno tra i draghiani**, che non necessariamente coinvolge in prima persona il premier. Se Crippa e altri big M5s lasciassero il Movimento il perimetro della maggioranza resterebbe più o meno lo stesso. Il “nuovo” governo non sarebbe un bis ma un Draghi Uno senza ministri contiani. Fonti di governo, sostiene il quotidiano, ritengono che **sia questo il sentiero che porterà alla soluzione della crisi**. Draghi intanto è atteso oggi ad Algeri e **mercoledì 20 luglio in Parlamento**. Per confermare l'irrevocabilità delle dimissioni. Oppure per aprire un nuovo capitolo. Il PD spera che almeno martedì sera si possa intuire lo spirito con cui i premier affronterà le

Camere. Già la sola disponibilità a rimanere in Aula ad ascoltare il dibattito **potrebbe aprire quello spiraglio** che, sottotraccia, alcune forze politiche continuano ancora a cercare.

## **Monti: Draghi non lascerà**

Intanto **il senatore a vita Mario Monti**, ex presidente del Consiglio durante la crisi dello spread che portò alle dimissioni dell'ultimo governo Berlusconi, sul *Corriere della Sera* traccia tre motivi per scommettere che Draghi non lascerà. Il primo è il rispetto per il paese: «**Anche se i politici, all'inizio osannanti, diventano ostili a causa dell'impopolarità di certe misure necessarie e da loro stessi approvate**; anche se essi creano ostacoli che possono appannare la reputazione del governo o di chi lo guida, non c'è spazio per considerazioni personali», scrive Monti. Che pare proprio riferirsi al suo destino negli ultimi mesi di governo, quando finì nel mirino di molti. Ovvero lo stesso destino che pare voler schivare Draghi. Il secondo motivo per rimanere, ragiona ancora Monti, è che **il lavoro iniziato non è ancora finito**.

«La situazione dello spread non è quella che sarebbe lecito attendersi al concludersi di un governo Draghi. Lo spread dell'Italia è aumentato più di quello di vari altri Paesi ed è molto più alto di quello riscontrato all'inizio dello stesso governo. Dato l'andamento di queste variabili nel tempo, se dovessero ulteriormente peggiorare all'indomani di eventuali dimissioni definitive di Draghi sarebbe difficile sostenere che il quadro finanziario italiano sia peggiorato, come ci si sarebbe attesi, **a causa della partenza dell'ex presidente della Bce**», fa sapere Monti. Infine, c'è **il giudizio della comunità internazionale**: «Cosa si direbbe dell'Italia all'estero, se si dovesse constatare che perfino l'italiano più credibile e rispettato decide di lasciare prima del tempo un impegno di così

grande responsabilità?». Per questo, dice Monti, **Draghi alla fine ritirerà le dimissioni e andrà avanti.**

# Il conclave infinito che non decide

18 Luglio 2022 - 07:28

Avete presente quei cartelli stradali che indicano "tutte le direzioni"? È la segnaletica al piano secondo di via Campo Marzio al civico 46

 Tony Damascelli

0



Avete presente quei cartelli stradali che indicano «tutte le direzioni»? È la segnaletica al piano secondo di via Campo Marzio al civico 46. Trattasi dei cinquecento metri quadrati occupati dai 5 stelle, dove l'occupazione è ufficiale non abusiva in cambio di retta mensile pari a euro dodicimila.

Come diceva Flaiano la situazione è grave ma non è seria, per il Paese ma per loro soprattutto. Proseguono gli incontri, il sinodo non ha pausa, i vertici e le riunioni congiunte portano a fiumi di parole, non si sa bene quale sia ancora l'obiettivo messo a fuoco ma l'importante è parlarne. Era febbraio di un anno fa quando Vito Crimi tramite Facebook annunciava l'espulsione di 15 senatori colpevoli di non avere votato la fiducia al governo Draghi. La fibrillazione del



movimento portò alla seguente esternazione di Grillo: «Siamo nell'era della resilienza, dell'antropocene e dobbiamo necessariamente effettuare un salto quantico, passare da un regime di equilibrio (che realmente non lo è più) a un altro e l'unità, il patto verde, è l'unica strada». Si stava formando, a loro insaputa, un gruppo misto all'interno della stessa casa di carta, velina, la pluralità delle voci è sintomo di democrazia ma si rischia la confusione quando è ora di passare dalla teoria alla pratica. Nessuno ha ancora del tutto compreso quale sarà il percorso, sostantivo di grande uso quando si vuole dire tutto e niente, Conte ascolta i consiglieri, Grillo fa l'osservatore dell'Uno, il premier, le voci di dentro riferiscono di discussioni eterne, una parte parla di incoscienza, un'altra è ferma e convinta della scelta giusta e logica, come diceva Rousseau, quello della piattaforma, l'uomo è nato libero ma dovunque è in catene, così i prigionieri di via Campo Marzio provano a evadere non trovando complici e pali pronti al soccorso. C'è, anzi, l'ipotesi che il partito di maggioranza si risvegli all'opposizione, roba che nemmeno nelle peggiori farse, cosa che la nostra politica sa allestire puntualmente.

La triade si è scomposta, Conte di qua, Di Maio di là, Grillo non si sa, i duri e puri, si fa per dire, vogliono la grande svolta, Taverna Paola guida questo corteo, il suo pensiero da dolce stil novo pare abbia prodotto la frase, risciacquata nel Tevere «li sfonnamo de brutto», un correzione gentile della promessa elettorale di Grillo: «apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno». Poi c'è l'«opinion-macer», Casalino che rispedisce tutte le male parole definendole macchina del fango. Il bignamino politico è modesto, una battuta goliardica dice che quando arrivano i primi caldi d'estate i Conte fanno sempre una stronzata, riferendosi all'Antonio allenatore di football che aspetta giugno luglio per sparigliare il tavolo, come appunto l'avvocato Giuseppe ma qui c'è poco da ridere.

La presa di coscienza, veramente politica, sarebbe quella di salvare il Paese da una crisi che non servirebbe a nessuno e invece il motivetto che piace tanto è quello che così facendo vincerebbero le destre (sempre al plurale e allora, come par condicio, facciamo le sinistre, ok?). Essere antisistema è una etichetta bella, una bandiera da sventolare, fa tendenza e propaganda ma quando è il momento della coerenza allora l'annuncio evapora, l'ex premier sostituisce la pochette con la mimetica, si va alla guerra come alla guerra, immagine che ammetto è inopportuna, Conte sembra essere un uomo solo e nemmeno al comando, si guarda alle spalle e si ritrova penultimo della fila ma resiste, resiste, resiste, almeno fino al fatidico 20 di luglio, giorno in cui, era il 1969, Neil Armstrong appoggiò il piede sulla luna e che, dopodomani potrebbe rappresentare il giorno in cui Draghi lascerà palazzo Chigi.

Sono gli scherzi della nostra piccola cronaca di regime, i marziani a Roma, ritornando a Flaiano, vivono a Campo di Marzio e in queste stesse ore stanno decidendo se restare sulla terra o decollare verso un altro pianeta. Non sa però chi possa essere il capo di questa missione spaziale. Comunque verso tutte le direzioni.

# Pensioni, tra ritorno della Fornero e nuova Ape sociale: chi lascerà il lavoro dal 1° gennaio

Il 31 dicembre 2022 è una data chiave. Dal primo gennaio 2023 non ci saranno più le Quote (100 e 102). Draghi aveva detto ai sindacati che il cantiere della riforma sarebbe ripreso a breve, in vista della legge di bilancio, ma nessun calendario era stato stilato

Il tavolo di confronto sulle pensioni tra governo e parti sociali si è fermato a febbraio poco prima dell'inizio della guerra in Ucraina, per

non essere più convocato. Stallo totale. Il premier Mario Draghi aveva detto ai sindacati che anche quel cantiere sarebbe ripreso a breve, in vista della legge di bilancio, ma nessun calendario era stato stilato. Il 31 dicembre 2022 è una data chiave. Dal primo gennaio 2023 non ci saranno più le Quote (100 e 102).

## **Pensioni, la riforma non c'è: Fornero all'orizzonte**

Da quel giorno gli unici canali di uscita dal lavoro saranno quelli ordinari della legge Fornero: 67 anni e 20 di contributi per la pensione di vecchiaia oppure 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, a prescindere dall'età anagrafica (un anno in meno per le donne). Il ministro del Lavoro Orlando qualche giorno fa auspicava il rinnovo dell'Ape sociale e di Opzione Donna anche per il 2023. Ma a questo punto l'idea di riforma integrale delle pensioni, per garantire una flessibilità in uscita sostenibile per i conti pubblici, sembra tramontare. Già da prima della "crisetta" in cui è precipitato il governo Draghi le speranze che si arrivasse entro l'anno a una riforma delle pensioni organica e sostenibile si erano molto affevolate. Il ritorno pieno alle regole Fornero senza deroghe è sempre più probabile.

### **Tutte le notizie di oggi**

Si va verso l'addio alle "quote", dunque. Il 31 dicembre scade la possibilità di maturare i requisiti per accedere alla pensione con "quota 102", il meccanismo che consente di uscire dal lavoro con 64 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva (l'uscita, per chi matura i

requisiti nel 2022 è possibile anche nel 2023). Dal 2019 al 2021 è stata sperimentata la possibilità di accedere alla pensione con «quota 100»: età di almeno 62 anni e anzianità contributiva di almeno 38 anni. Tra poco più di cinque mesi, dal 1° gennaio, a meno di correttivi, restano come via d'uscita principali, in base alla legge Fornero, la pensione di vecchiaia a 67 anni di età e l'anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

Tra le tante strategie di cui si è parlato nei mesi scorsi, appare ancora fattibile per il 2023, se ci sarà la volontà, il piano Tridico. Lo spunto è stato messo da tempo sul tavolo: andare in pensione dai 63-64 anni solo con la quota che si è maturata dal punto di vista contributivo. Il lavoratore uscirebbe dunque con l'assegno calcolato con il contributivo e aspetterebbe i 67 anni per ottenere l'altra quota, che è quella retributiva. I sindacati quando sembrava fosse dietro l'angolo l'inizio del confronto con il governo non si smuovevano da due numeri: ovvero la possibilità di andare in pensione a 62 anni a prescindere dai contributi. Ma per le sigle sindacali anche quando un lavoratore arriva a 41 anni di contributi, a prescindere dall'età, deve avere la possibilità di andare in pensione. Ora la riforma è a forte rischio (per usare un eufemismo).

## **Ape sociale allargata nel 2023?**

Una delle "toppe" che il governo (qualsiasi governo) potrebbe mettere per il prossimo anno è un allargamento del perimetro dell'Ape sociale. Una via stretta ma percorribile per evitare lo scalone. Non sembra difficile immaginare una condivisione di partenza tra quasi tutte le forze politiche sull'approccio che ipotizza dal 2023 uscite anticipate con l'allargamento del bacino dell'Ape sociale. E, in questo senso, un

segnale è già arrivato con l'ok del governo all'emendamento alla scorsa manovra che faceva scendere da 36 a 32 anni la soglia contributiva per l'accesso all'Ape sociale dei lavoratori edili e inseriva i ceramisti tra le mansioni usuranti per le quali era possibile utilizzare l'Anticipo pensionistico.

Il cosiddetto anticipo pensionistico, ormai a tutti noto come Ape, è un progetto che consente il prepensionamento, senza alcun onere economico, a specifiche categorie di lavoratori che abbiano raggiunto una certa età anagrafica (più altri requisiti). L'Ape sociale, dove Ape sta per anticipo pensionistico, è un'indennità erogata da parte dello Stato destinata a soggetti - al momento basata su 63 o più anni di età in particolari condizioni di difficoltà, per esempio perché hanno svolto per anni lavori gravosi o perché assistono un coniuge con una disabilità o ancora perché si sono ritrovati disoccupati senza la possibilità di diventare a tutti gli effetti pensionati per motivi di età - che hanno necessità di un aiuto economico prima di poter accedere alla pensione di anzianità. La misura dell'Ape sociale, introdotta nel 2017, con l'ultima manovra è stata prorogata anche al 2022. Dal 2023 potrebbe essere estesa a molti più lavoratori rispetto al passato.



# Arriva il bonus benzina di 200 euro

I datori di lavoro del settore privato possono erogare ai propri dipendenti dei buoni carburante per aiutare i lavoratori alle prese con il caro carburanti

Bonus benzina, ci siamo. I datori di lavoro del settore privato possono erogare ai propri dipendenti dei buoni carburante per aiutare i lavoratori alle prese con gli aumenti di benzina e diesel. L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato le istruzioni per ottenere i bonus, che potranno essere erogati soltanto entro fine 2022 e avranno un valore massimo di 200 euro. Non sono tassati, non concorrono alla

formazione del reddito e sono integralmente deducibili dal reddito d'impresa. Rientrano nell'ambito di applicazione anche i soggetti che non svolgono un'attività commerciale e i lavoratori autonomi, sempre che dispongano di propri dipendenti. La circolare diffusa dall'Agenzia delle entrate precisa che l'accesso al contributo è possibile anche per i dipendenti di studi professionali. Nulla da fare per le amministrazioni pubbliche. I buoni possano essere corrisposti dal datore di lavoro da subito, senza preventivi accordi contrattuali.

Il bonus benzina è stato pensato dal governo per agevolare gli automobilisti alle prese con il caro-carburanti. A differenza dallo sconto di 30 centesimi al litro garantiti da qualche settimana con i fondi pubblici, in questo caso ad erogare gli aiuti devono essere però le aziende: funziona come i fringe benefit già utilizzati largamente come forma di welfare aziendale. La cifra massima che può essere riconosciuta come bonus è di 200 euro e vale per benzina, gasolio, Gpl e metano, ma rientra anche la ricarica di veicoli elettrici. I beni e i servizi erogati nel periodo d'imposta 2022 dal datore di lavoro a favore di ciascun lavoratore dipendente possono raggiungere un valore di 200 euro per uno o più buoni benzina e un valore di 258,23 euro per l'insieme degli altri beni e servizi (compresi eventuali ulteriori buoni benzina). La cifra può anche essere erogata al posto di un premio di risultato, in questo caso "in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali". La norma è volta a indennizzare i dipendenti dei maggiori costi sostenuti a seguito dell'aumento del prezzo dei carburanti. Decide però il datore di lavoro, e solo lui, se erogare o meno tale benefit.

Il governo ha prorogato lo sconto sulle accise dei carburanti fino al prossimo 2 agosto.

Dal palazzo

Il dato

## La Sanità pubblica negli ultimi 5 anni? Siciliani divisi a metà tra contenti e scontenti

Lo attesta il sondaggio condotto da Alessandra Ghisleri, di Euromedia Research, presentato a Catania durante un seminario promosso da Innovazione per l'Italia.

Tempo di lettura: 4 minuti



16 Luglio 2022 - di [Redazione](#)



## Come bere acqua buona senza dover uscire di casa per comprare le bottiglie di minerale

PREVENTIVI PER TE

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

Secondo il 52 % dei siciliani negli ultimi 5 anni la sanità pubblica in Sicilia è peggiorata: lo attesta il sondaggio condotto da **Alessandra Ghisleri**, di Euromedia Research, sullo stato di salute del Servizio sanitario regionale siciliano e sull'opinione dei rispettivi cittadini utenti. Il sondaggio è stato presentato durante l'incontro che si è svolto al Park Hotel Aragonesi di Catania, in occasione del seminario "Il sistema sanitario e il nuovo paradigma organizzativo e di salute. Modelli di innovazione di governo e di assistenza", promosso da **Innovazione per l'Italia**, con il patrocinio di Fondazione Sicilia e AISDeT (Associazione Italiana di Sanità Digitale e Telemedicina).

**Il 22% dei siciliani** coinvolti nel sondaggio si è rivolto fuori regione per chiedere cure, mentre oltre il 60% degli intervistati ritiene che, per essere più vicini alle esigenze del cittadino, i servizi sanitari regionali dovrebbero essere maggiormente accessibili eliminando le procedure farraginose, i tempi e le distanze. Per un siciliano su due intervistato occorre innanzitutto puntare sulle competenze professionali del personale sanitario, mentre il 38,5% degli utenti siciliani si è visto corrispondere il servizio di cura richiesto solo oltre tre mesi dopo la richiesta fatta al Centro Unico di Prenotazione del Sistema Sanitario Regionale.

Secondo lo studio presentato inoltre, per avere accesso al Servizio Sanitario Regionale, oltre il 58,1% dei siciliani si rivolge al medico di famiglia. Ma oltre il 35% dei siciliani ha rinunciato negli ultimi 12 mesi a terapie o esami per problemi legati al costo della prestazione o dell'esame diagnostico. La percezione è molto grave rispetto al tema dei **pazienti fragili** che, per due siciliani su tre, non sono adeguatamente assistiti e tutelati dal Servizio Sanitario Regionale. Infine, oltre metà degli intervistati non ha mai sentito parlare del Fascicolo sanitario elettronico; metà dei siciliani intercettati vorrebbe avere la possibilità di valutare le prestazioni sanitarie ricevute.



Scarica l'eBook gratuito

L'eBook su come migliorare la gestione delle visite. MioDottore Pro





«Abbiamo oggi la necessità e l'opportunità di provare a ridisegnare insieme un sistema sanitario nazionale commisurato ai cittadini e al territorio, che non torni indietro su tutta la linea rispetto al federalismo regionale sanitario ma veda lo Stato centrale farsi garante di un'uniformità su tutto il territorio nazionale in termini di risposte da offrire sul piano delle cure». E' uno dei molteplici passaggi della riflessione del Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, **Andrea Costa**, intervenuto durante il seminario.

L'evento, introdotto dall'Assessore alla Salute della Regione siciliana, **Ruggero Razza** (videocollegato), e dal Rettore dell'Università di Catania, **Francesco Priolo**, è stato dedicato alla programmazione regionale dei nuovi servizi assistenziali regionali nel quadro degli interventi PNRR e delle politiche nazionali inaugurate dal DM71 sul riordino della sanità territoriale. Costa ha dialogato con il Magistrato Massimo Russo, già Assessore alla Salute regionale e Presidente onorario di Innovazione per l'Italia, moderati dal giornalista Mario Barresi.



Da parte sua, **Massimo Russo** ha sottolineato: «Il sud paga ritardi infrastrutturali storici ma in tempo di pandemia i siciliani sono stati costretti a riscoprire il proprio sistema sanitario, che hanno anche potuto apprezzare. Il Covid ha dimostrato come 21 sistemi sanitari diversi possano essere un problema, più che un'opportunità, se del tutto slegati tra loro o non in condizione di fare sistema. A normativa vigente, un'uniformità però va assicurata prendendo le strutture sanitarie di rilievo nazionale e mettendole in rete, notando altresì uniformità di comportamenti e condizioni di terapia possibili. Questo incide su quello

MENU

Cerca...



«esperienza e competenza come necessari per una migliore realizzazione per lo sviluppo dei fondi e per rendere effettivi nuove centrali operative, acquisti di macchinari tecnologici, case di comunità e ospedali, come da indirizzi. Ma se c'è la volontà politica, è possibile raggiungere questi obiettivi».

[Cambia questo articolo](#)

Tag:

ALESSANDRA GHISLERI EUROMEDIA RESEARCH MASSIMO RUSSO RUGGERO RAZZA SONDAGGIO

**Contribuisci alla notizia**

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

## Altre notizie



Il decreto di Razza

[Banche del latte umano donato, al via in Sicilia la rete regionale](#)



La ricorrenza

[Trapani, compie 20 anni l'Associazione Donne Medico](#)



Coronavirus

[Hub vaccinali di Messina e provincia, ecco i nuovi orari](#)

## Contenuti sponsorizzati

Scarica l'eBook gratuito

L'eBook su come migliorare la gestione delle visite. MioDottore Pro



*Ecco quanto emerso dalla tre giorni della MIDSUMMER SCHOOL 2022 di Motore Sanità*



Tivoli, 15 luglio 2022 - Ha registrato una grande partecipazione la prima edizione della MIDSUMMER SCHOOL 2022 di Motore Sanità, conclusasi oggi a Tivoli. Tanti i temi trattati durante questa settimana di lavori: da “La diagnostica integrata al servizio del paziente”, a “Disruptive technology e medicina di precisione”, fino a “PNRR: disegniamo la sanità del futuro”. Ha chiamato a raccolta i massimi esperti nazionali - istituzioni, clinici, stakeholder - con l’obiettivo comune di disegnare la sanità del futuro sui 10 principali punti emersi:

- Il laboratorio deve fare da tramite tra ospedale e territorio integrandosi nel team di pronto soccorso coordinato dal Medico di Medicina Generale (MMG e Medici Specialisti) per l’assistenza al paziente cronico utilizzando la Tele-cooperazione, la Telemedicina e la Teleconsulenza, sorvegliando con adeguati indicatori (individuali e collettivi) la compliance del paziente alle tecnologie e all’innovazione.
- I droni medicali sono sempre più utilizzati: consegne veloci ed economiche di sangue e emoderivati, farmaci salvavita, analisi di test POCT o nel processo di PDTA, potendo raggiungere posti anche territorialmente difficili. Veri e propri “postini-salvavita”.
- Anche in Italia si sta costituendo una vera e propria Rete per i pazienti con Tumore Raro. In questo senso stanno lavorando il Ministero e AGENAS, insieme a un gruppo di esperti. L’obiettivo è quello di garantire il percorso del paziente dal sospetto diagnostico sino al luogo di cura più ottimale, sfruttando anche la Telemedicina che permette di mettere in collegamento i Centri nazionali di Riferimento con i Centri che hanno in carica i pazienti.

refertazione di diversi esami quali radiografie, mammografie, tomografie computerizzate, risonanze magnetiche. Inoltre, l'intelligenza artificiale può supportare il radiologo esaminando grandi volumi di immagini informazioni clinicamente rilevanti, ma difficili da valutare per l'occhio umano.

- Urge riorganizzare l'assistenza territoriale, oggetto di riforma con il PNRR. Come evidenziato dalla pandemia, la carenza di servizi, la distanza dai luoghi di cura e la complessità delle strutture urbane e metropolitane, impongono un'innovazione dei modelli organizzativi sanitari. Per far questo, occorre puntare anche sull'innovazione tecnologica e sulla medicina personalizzata.
- L'innovazione farmacologica e tecnologica ha determinato un radicale cambiamento nella gestione del Diabete. Da un lato ha migliorato il compenso glicemico e la qualità della vita dei pazienti affetti da DM1 dall'altro, grazie a farmaci in grado di contrastare lo sviluppo delle tipiche complicanze cardiovascolari e renali, ha migliorato il trattamento delle persone con Diabete di tipo 2.
- Nel prossimo futuro l'intelligenza artificiale consentirà di tarare sempre più le cure mediche personalizzate sulle specifiche esigenze del singolo paziente.
- L'uso della radiochirurgia per la terapia della fibrillazione ventricolare, una grave forma di aritmia, nella quale è possibile, in casi selezionati e resistenti ai farmaci specifici, praticare la radioablazione del nodo atrio-ventricolare in maniera non invasiva e mirata, in una sola seduta e consentire il ritorno al normale ritmo cardiaco.
- L'Oncologia di precisione si sta sviluppando nel nostro Paese senza averne definito i criteri di appropriatezza, e con disuguaglianze nell'accesso dei pazienti ai test molecolari e alle possibili terapie target. Risulta quindi indispensabile un unico programma e una governance nazionale con una condivisione strategica tra tutti gli stakeholders, che ne definiscano la struttura organizzativa e le risorse in tutti gli ambiti: accesso ai test e ai farmaci, tecnologie, laboratori, percorsi richiesti nell'ambito delle reti oncologiche regionali.

“Senza l'ausilio e l'utilizzo intensivo della tecnologia non si sarebbe in alcun modo riusciti a gestire l'enorme carico di informazioni che l'emergenza Covid ha comportato - ha dichiarato il dott. Giancarlo Zanon, Direttore Scientifico di Motore Sanità - La tecnologia dirompente è il collante di una nuova medicina per un Servizio Sanitario Nazionale migliore, integrato e più equo, solo però se a un'innovazione tecnologica si riesce ad addivenire ad un'evoluzione culturale, con la creazione di nuovi modelli di cura che superino quelli non più rispondenti alle necessità dei cittadini e alla tumultuosa innovazione del settore”.



*Prof. Gian Luigi Marseglia, Presidente della Società Italiana di Allergologia Pediatrica (SIAIP) e Direttore della Clinica Pediatrica della Università degli Studi di Pavia, Policlinico San Matteo: “Oltre alle più diffuse allergie cutanee come l’orticaria o le allergie da contatto, non vanno sottovalutate neppure quelle alimentari o da punture di insetti o da meduse. Inoltre i cambiamenti climatici hanno modificato il periodo della pollinazione che ormai non è più limitato alla primavera”*



Milano,  
15 luglio 2022

### **Estate e orticaria: colpisce 1 milione di persone**

Si stima che durante il periodo estivo circa 1 milione di persone presentino almeno 1 episodio di orticaria acuta (pomfi, lesioni cutanee migranti eritemato-edematose e pruriginose). Tra i più piccoli chi ne soffre invece

rischio di orticaria.

“L’applicazione

di cosmetici solitamente usati nel periodo estivo (oli per capelli, creme o filtri solari con conservanti, profumi, etc.) può determinare un’orticaria da contatto che può rimanere localizzata oppure anche estendersi. Per ridurre il rischio suggerisco alcuni accorgimenti come quello di fare docce con acqua dolce e subito dopo il bagno in mare - dichiara il prof. Gian Luigi Marseglia, Presidente della Società Italiana di Allergologia Pediatrica (SIAIP) e Direttore della Clinica Pediatrica della Università degli Studi di Pavia, Policlinico San Matteo - proteggere la cute con cappelli e magliette soprattutto durante le ore più calde. Anche a tavola è importante evitare l’assunzione di cibi ricchi in istamina e/o istamino-liberatori che potrebbero indurre o peggiorare la sintomatologia cutanea, come ad esempio pesche, fragole, pesce e crostacei”.

### **Estate e allergie da contatto: occhio all’abbigliamento e ai tatuaggi**



*Prof. Gian Luigi Marseglia*

Tra

i prodotti più comunemente incriminati per l’insorgenza di dermatite atonica.

“È

bene prestare attenzione alla composizione dei tessuti per abbigliamento. La formaldeide e le resine presenti negli abiti sotto l’etichetta, le colle per il fissaggio degli accessori possono causare sensibilizzazione e dermatite da contatto. Se è diventata buona pratica leggere l’etichetta degli ingredienti sui cosmetici per identificare possibili allergeni - spiega Marseglia - è più difficile individuarne la presenza nei capi d’abbigliamento. La sostanza scatenante va rimossa e serve proteggere la pelle dai raggi solari. Da non sottovalutare la pratica comune sulle spiagge sempre più frequente tra gli adolescenti, dell'uso di tatuaggi temporanei all'henné. Quest’ultima sostanza se presente in forma non ossidata e a concentrazioni non note, è in grado di indurre sensibilizzazione cutanea anche alla prima applicazione o durante il ritocco del tatuaggio. La riesposizione può provocare l’insorgenza di dermatite da contatto che si manifesta con eritema, papule, vesciche talora essudanti, intenso prurito nell'area di applicazione”.

### **Estate e allergie sulla pelle: protezione, lavaggi e tessuti di cotone**

La

dermatite atopica rappresenta la più frequente malattia infiammatoria cronica della cute in età pediatrica, con una prevalenza stimata tra il 16 e il 20% (lesioni eritematose, papule e vescicole, lesioni crostose da grattamento). La buona notizia è che migliora generalmente per azione dei raggi ultravioletti (circa l’80% delle persone affette) esercitando un’azione battericida e riducendo lo stato infiammatorio cutaneo, sommati ai benefici dall’acqua di mare per la presenza di minerali quali cloro, bromo, calcio, magnesio e iodio.

“Per

massimizzare i risultati si consiglia di protrarre l’esposizione solare per almeno tre settimane, prediligendo località dal clima secco per limitare l’eccessiva sudorazione. Il sudore, la salsedine e l’esposizione solare potrebbero infatti peggiorare le lesioni cutanee, favorendo l’insorgenza e il

sempre di applicarla anche nelle zone coperte dal costume o se il piccolo è al riparo sotto l'ombrellone. Un altro accorgimento per tutte le mamme è quello di non applicare i residui di creme solari della stagione precedente perché i filtri solari, soprattutto quelli chimici, sono soggetti a degradazione. Evitate anche di tenere a lungo il costume bagnato poiché gli sbalzi termici possono favorire il prurito e preferite usare costumi di cotone e privi di cuciture, che potrebbero irritare la cute ipersensibile”.

### **Estate e allergie da punture: 5 milioni adulti e 500mila piccoli**

Si

stima che in Italia oltre 5.000.000 di persone vengano punte ogni anno dagli imenotteri e circa il 5% sviluppi una reazione allergica sistemica. Le punture di questi insetti riguardano più di 500.000 bambini e adolescenti di cui circa il 5% ha una reazione allergica. Inoltre le spiagge, le coste e il mare, espongono i piccoli pazienti al morso di meduse il cui contatto induce una reazione irritativa nella zona lesa, caratterizzata da sintomatologia molto dolorosa.

“Non

tutte le reazioni irritative hanno come rischio quello di una possibile risposta anafilattica, che fortunatamente resta un evento raro soprattutto in età pediatrica. Nel caso di manifestazione moderata-severa si rende necessario l'accesso al più vicino Pronto Soccorso per la risoluzione dell'episodio acuto e una successiva presa in carico da un centro allergologico specialistico. Per le punture di meduse invece - interviene Sara Manti, Ricercatore in Pediatria, Università degli Studi di Messina - è bene evitare il grattamento, lavando via il veleno, rimuovendo i tentacoli dalla cute con acqua di mare e applicando sulla pelle un gel astringente al cloruro d'alluminio. Dimentichiamoci invece i prodotti a base di ammoniaca o i rimedi naturali quali urina, pietre calde o sabbia: potrebbero aumentare invece lo stato irritativo”.



Nella

stagione estiva si registra un aumento dell'incidenza delle allergie alimentari per via di un maggiore consumo di cibi ricchi in istamina e/o istamino-liberatori quali frutta fresca di stagione, pesche, albicocche, susine, etc; pesce, crostacei e molluschi. “L'assunzione di questi alimenti, soprattutto se crudi, pone il paziente a più alto rischio di ingestione di parassiti allergizzanti, scatenando diverse reazioni, dall'orticaria allo shock anafilattico. È facile che le alte temperature alterino i cibi - conclude Manti - e se i processi di conservazione e la preparazione non sono adeguati, l'eventualità d'intossicazione alimentare è elevata”.

### **Estate e allergie agli occhi: colpisce oltre il 20% della popolazione**

L'allergia

oculare interessa oltre il 20% della popolazione. Tra le forme più comuni distinguiamo le congiuntiviti allergiche intermittenti e persistenti. Meno frequenti, ma più complesse per eziologia, evoluzione e gravità, sono la cheratocongiuntivite primaverile, quella atopica e la congiuntivite gigantomollare.

Durante

la stagione estiva è molto diffusa la recrudescenza di quella primaverile, malattia potenzialmente grave, che colpisce più frequentemente il sesso maschile, con esordio tra i 6 e i 7 anni (fotofobia, lacrimazione e sensazione di corpo estraneo, prurito e secrezione oculare) L'esposizione protratta ai raggi solari, all'acqua di mare o di piscina, la sabbia, possono indurre o accentuare questo tipo di allergia agli occhi.

“Al

fine di prevenire o alleviare la congiuntivite allergica è opportuno rispettare alcune semplici regole igieniche e comportamentali come quella di lavare frequentemente le mani - aggiunge Michele Miraglia Del Giudice, professore Associato di Pediatria, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli

## **Estate e allergie respiratorie: ambrosia, acari e muffe in agguato**

Grazie

all'esposizione solare e al mare, le patologie allergiche quali rinite e asma migliorano proprio nei mesi estivi poiché le alte temperature riducono la concentrazione di allergeni. Il soggiorno nelle località marine dal clima temperato rappresenta un innegabile vantaggio per tutti quei pazienti affetti da malattie respiratorie croniche, che risultano estremamente sensibili agli sbalzi termici.

“I

cambiamenti climatici hanno inevitabilmente influenzato il calendario pollinico, inducendo un prolungamento della stagione pollinica anche nei mesi estivi, come per le graminacee. Nei mesi di luglio-settembre, sono particolarmente diffusi i pollini delle composite, come ad esempio l'ambrosia, l'assenzio e l'artemisia che possono causare riacutizzazione della sintomatologia. Il clima caldo-umido - conclude Miraglia Del Giudice - facilita la proliferazione degli acari della polvere, soprattutto negli ambienti interni delle case di villeggiatura in cui la bonifica ambientale non è stata effettuata per parecchi mesi. Anche le muffe rappresentano un potenziale pericolo in vacanza perché crescono soprattutto in condizioni di elevata umidità, sia all'interno che all'esterno delle abitazioni. È bene limitare il tempo all'aperto durante le giornate molto ventose, soggiornando in locali climatizzati da un deumidificatore”.



Roma, 15 luglio 2022 - È arrivata la bella stagione tanto attesa, ma il caldo eccessivo che ne è previsto e che si prevede nuovamente per le prossime settimane sta creando allarmismo tra la popolazione, soprattutto nelle persone anziane e tra coloro che soffrono di due patologie neurodegenerative diffuse quali la malattia di Parkinson e la malattia di Alzheimer.

La Società Italiana di Neurologia ha, quindi, diffuso alcune raccomandazioni dedicate ai pazienti e ai caregiver per cercare di contrastare gli effetti negativi di queste ondate di calore.

“Affaticamento, difficoltà di concentrazione e alterazioni del sonno insieme a irritabilità e stati d’agitazione sono le conseguenze più frequenti legate all’eccessivo caldo estivo - afferma il professor Roberto Berardelli, Presidente della Società Italiana di Neurologia - conseguenze che impattano maggiormente nelle persone colpite da Parkinson e Alzheimer. In questi casi le prime buone regole da rispettare riguardano una corretta idratazione attraverso l’assunzione di 2 o 3 litri di acqua al giorno e un’alimentazione ricca di frutta e verdura estiva che contengono moltissimi liquidi, sali minerali, vitamine, antiossidanti e fibre in grado di sostenere corpo e mente”.



*Prof. Alfredo Berardelli*

In particolare, per i pazienti con Parkinson è importante non assecondare lo stato di inattività che induce ad assumere, iniziando la giornata con una sessione da 20 minuti circa di esercizi di riabilitazione e di allungamento in modo da favorire una riattivazione muscolare; un bagno in piscina può essere una buona idea per coloro che già praticano attività in acqua, altrimenti i mesi estivi potrebbero rappresentare l'occasione per iniziare un ciclo di fisioterapia acquatica molto utile a questi pazienti.

Inoltre, in estate aumenta il rischio di cadute che può essere contrastato grazie all'utilizzo di deambulatore nei momenti della giornata in cui si verificano i blocchi motori. Per i pazienti che utilizzano i bastoni, si raccomanda la sostituzione con bastoncini di trekking o nordic walking che permettono di accrescere di circa il 20% la capacità fisica e il grado di allenamento rispetto a una passeggiata senza mezzi di ausilio.

Nelle persone affette da malattia di Alzheimer, spesso, la percezione della variazione di temperatura e la termoregolazione corporea sono alterate e quindi i pazienti possono non rendersi conto dell'effetto del caldo; per questa ragione è consigliabile far indossare loro abiti leggeri, preferibilmente di cotone. Inoltre, in questi mesi estivi sono più frequenti gli stati confusionali e il peggioramento dell'orientamento così come delle funzioni cognitive; è importante quindi rinfrescare costantemente gli ambienti e favorire delle passeggiate a fine giornata, nelle ore meno calde, che favoriscano il benessere psicofisico.



e bradi?ipocinesia, ossia l'aumento del tempo di esecuzione del movimento. Accanto a queste manifestazioni vanno considerate anche l'instabilità posturale e i disturbi della marcia, che più frequentemente interessano la fase avanzata di malattia.

La bradicinesia agli arti superiori si manifesta precocemente con una riduzione della manualità e della gestualità del paziente che lamenta difficoltà nell'eseguire compiti semplici, nel portare a termine movimenti piccoli e precisi, come abbottonare vestiti, digitare, legare i lacci delle scarpe. Negli arti inferiori, la bradicinesia appare con un rallentamento della marcia e una riduzione dell'ampiezza del passo, i passi diventano più brevi e piccoli.

## **Malattia di Alzheimer**

Nel mondo la malattia di Alzheimer colpisce circa 40 milioni di persone e solo in Italia ci sono circa 1 milione di casi, per la maggior parte over 60. Oltre gli 80 anni, la patologia colpisce 1 anziano su 10. Questi numeri sono destinati a crescere drammaticamente a causa del progressivo aumento dell'aspettativa di vita, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: si stima un raddoppio dei casi ogni 10 anni.

L'Alzheimer è una malattia subdola che entra silenziosamente nella vita delle persone per poi manifestarsi in modo completamente: porta a una totale perdita di autonomia nei pazienti, con un grosso impegno per i familiari che svolgono un ruolo importantissimo di costante accudimento.

I pazienti con Alzheimer manifestano inizialmente sintomi quali deficit di memoria, soprattutto per i fatti recenti, e successivamente disturbi del linguaggio, perdita di orientamento spaziale e temporale, e progressiva perdita di autonomia nelle funzioni della vita quotidiana che definiamo come "demenza".

A tali deficit spesso si associano problemi psicologici e comportamentali, come depressione, ansia, emotiva, deliri, agitazione, vagabondaggio, che rendono necessario un costante accudimento con un grosso peso per i familiari che svolgono un ruolo importantissimo.

# Catania, "buco" da 70 milioni di euro: arrestato per bancarotta l'imprenditore Luca Gallo

---

Gli accertamenti della Guardia di finanza e della Procura etnea sul fallimento di due società. Sequestrati 1,6 milioni

Di **Redazione** 18 lug 2022

---

Un imprenditore catanese è stato arrestato e posto ai domiciliari, mentre altre tre persone risultano indagate, nell'ambito di una inchiesta della Guardia di Finanza etnea, coordinata dalla Procura di Catania, sul fallimento della "M & G Coop. Multiservizi Italia soc. coop. in liquidazione" e "M&G Coop. Multiservizi soc.coop. in liquidazione". In manette è finito Luca Gallo, accusato di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale.

L'inchiesta è stata condotta dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Catania sulle due aziende con sede a Catania e operanti, rispettivamente, nel settore dei servizi di sostegno alle imprese e della somministrazione di lavoro interinale alle imprese, entrambe dichiarate fallite dal Tribunale di Catania nei primi mesi del 2021.

00:02



01:01

Secondo gli investigatori Luca Gallo, in qualità di rappresentante legale e amministratore unico delle due società fallite, con lo scopo di procurare a sé un ingiusto profitto o di recare pregiudizio ai creditori, avrebbe sottratto e distrutto scritture contabili, in modo da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio e degli affari e di avere distratto dalla “M&G Coop. Multiservizi”

in favore di una serie di altre imprese a lui riconducibili, circa 1,6 milioni di euro. Tutte operazioni che secondo l'accusa hanno aggravato, per effetto di operazioni dolose, il dissesto delle società, poi dichiarate fallite.

Nel dettaglio, Gallo non avrebbe proceduto al reintegro del capitale sociale, risultato azzerato, o alla messa in liquidazione e scioglimento delle due società, così presumibilmente aggravando la relativa esposizione debitoria (stimata, complessivamente, in oltre 70 milioni di euro).

Luca Gallo è stato denunciato, unitamente ad altre tre persone, per i reati di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale. Il gip del Tribunale di Catania ha disposto per Gallo la misura degli arresti domiciliari e il divieto temporaneo di esercitare l'attività imprenditoriale per un anno e ha anche sequestrato preventivamente 1,6 milioni di euro circa sui conti correnti bancari intestati o comunque nella disponibilità dello stesso imprenditore.



# **Arrestato l'ex Presidente della Reggina calcio, è accusato di bancarotta a Catania (VIDEO)**

**di Redazione | 18/07/2022**



---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Bancarotta fraudolenta **patrimoniale** e documentale di due **società** quasi omonime operanti nel settore del lavoro interinale e dei servizi alle imprese. Con questa accusa sono scattati gli arresti domiciliari e il sequestro dei beni nei confronti dell'ex presidente della Reggina calcio. Coinvolte anche altre tre persone.

---

Leggi Anche:

**Bancarotta fraudolenta per una società riconducibile a un boss, tre arresti (VIDEO)**

---

## **L'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza di Catania**

ad eseguire l'ordinanza agli arresti domiciliari per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale nei confronti dell'imprenditore Luca Gallo, rappresentante legale e amministratore delegato di 'M & G Coop. Multiservizi Italia soc. coop. in liquidazione' e della quasi omonima 'M&G Coop. Multiservizi soc.coop. in liquidazione' è stata la Guardia di Finanza di Catania.

## **Scattato anche il sequestro beni**

Nei confronti dell'ex presidente della Reggina Calcio il Gip ha disposto anche il sequestro preventivo di beni per circa 1.590.000 di euro e il divieto di esercitare l'attività imprenditoriale per un anno. Il provvedimento era stato richiesto dalla Procura di Catania nell'ambito di indagini del nucleo Pef della Guardia di finanza sulle due società che erano operative nel settore servizi di sostegno alle imprese e della somministrazione di lavoro interinale alle imprese e dichiarate fallite nei primi mesi del 2021.

## **Altri indagati in stato di libertà**

Altri tre indagati sono stati denunciati in stato di libertà per gli stessi reati. Secondo l'accusa, Gallo avrebbe effettuato “la sottrazione e la distruzione delle scritture contabili, in modo da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio e degli affari” e “distratto del complesso aziendale della ‘M&G Coop. Multiservizi’” in suo favore una somma pari a quella del sequestro preventivo ovvero “circa 1.590.000 euro”.

---

Leggi Anche:

**L'imprenditore e il commissario liquidatore assolti dall'accusa di bancarotta**

---

## **Mancato reintegro del capitale sociale**

Inoltre, secondo la Procura, a fronte di una posizione debitoria di svariati milioni di euro “l'indagato non avrebbe proceduto al reintegro del capitale sociale, risultato azzerato, o alla messa in liquidazione e scioglimento delle menzionate società, così presumibilmente aggravando la relativa esposizione debitoria stimata, complessivamente, in oltre 70 milioni di euro”.



# “Facciamo la guerra”: droga filo conduttore di morte e misteri



*Omicidi vecchi e nuovi. Gli affari con colombiani e napoletani*

MAFIA, PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – Tanto sangue ha sporcato le strade a Porta Nuova e quanti misteri. Tutto per la droga. È il filo conduttore che lega alcuni dei più efferati episodi di cronaca avvenuti negli ultimi anni a Palermo.

Partiamo dal recente passato per arrivare al presente. La macchina della droga è sempre stata in piena attività. Nel 2019 un pluripregiudicato per rapina e traffico di stupefacenti, Francesco Bono, aveva saputo che c'era un canale diretto per fare arrivare la droga in città dalla Colombia. Ed è un primo fatto di grande rilevanza. Negli ultimi anni i palermitani sono stati costretti a utilizzare l'intermediazione dei napoletani per rifornirsi di droga. E invece questa intercettazione fa emergere la capacità dei siciliani, soldi alla mano, di trattare direttamente con i narcos sudamericani.

**L'idratazione è vitale  
per gli anziani che nelle  
ore più calde devono  
stare in casa al fresco**



Ecco emergere la figura di Giuseppe Ruggeri, genero di Antonino Lauricella, boss della Kalsa soprannominato lo scintillone. “Domani questa persona avrà appuntamento con Giuseppe... ho parlato con loro... Giuseppe il canale se l’è fatto... Con una ditta di trasporti dentro il porto...”. Il pregiudicato, dunque, sapeva che Giuseppe Ruggeri aveva un canale diretto di rifornimento di droga, spedita dentro un container che sfuggiva ai controlli all’interno del porto di Termini Imerese.

Il canale, però, si sarebbe interrotto a fine 2019 per causa di forza maggiore.

Ruggeri, soprannominato “Cozza amara” per i suoi interessi nel settore ittico, fu arrestato per scontare una condanna a 12 anni per mafia divenuta definitiva. Non bisognava disperdere il patrimonio di contatti che era riuscito ad attivare: “.. mi fai parlare con Giuseppe... per come ci dobbiamo organizzare... c’è da buscare un patrimonio di soldi... mi fanno avere tutto quello che vuoi... facciamo la guerra... riempiamo le piazze di tutte le cose... avendo noi la qualità...”.

Il pregiudicato attraverso Giuseppe Incontrera voleva discutere dell’affare con Giuseppe Di Giovanni, che in quel momento era al vertice del mandamento. “Con questi della Colombia la possiamo avere pure noi”, spiegava.

Giuseppe Incontrera era diventato l’uomo forte degli stupefacenti. La sua scalata al fianco di Di Giovanni è stata fermata per sempre dai tre colpi di pistola che Salvatore Fernandez gli ha sparato addosso in via principessa Costanza, alla Zisa.

Nel frattempo a Porta Nuova si continuava ad importare altra droga, soprattutto fume, dalla Campania. E qui entra in ballo la figura di un altro pezzo grosso. Ivano Pa... che svelò l’ascesa al potere di Calogero L... scontato una lunga pena.

Giuseppe Incontrera, stando alle intercettazioni, avrebbe ricevuto delle precise indicazioni da Parrino. Al figlio Salvatore, pure lui finito in carcere, diceva: "Glielo paghiamo subito e se ne devono andare dobbiamo fare bella figura perché Ivano Parrino mala figura non ne vuole fare. Nessuno lo deve sapere, nessuno".

# Borsellino, Massimo Russo: “I depistaggi iniziarono a Marsala...”



*Le parole del magistrato che fu al fianco del collega ucciso in via D'Amelio*

MAFIA di Redazione

0 Commenti Condividi

## 2' DI LETTURA

PALERMO – I depistaggi su Paolo Borsellino erano cominciati quando il magistrato era ancora in vita e come capo della procura di Marsala aveva promosso importanti inchieste sulla mafia. Nei ricordi di Massimo Russo, che a quel tempo era uno dei sostituti che lavoravano al fianco di Borsellino, riaffiora il caso di Vincenzo Calcara, pentito molto loquace ma con tante ombre.

Un giorno Calcara si presentò dal magistrato, lo abbracciò e confessò di essere stato incaricato di ucciderlo con un fucile di precisione. Solo dopo qualche tempo si scoprì che Calcara aveva inventato quella e tante altre storie. “Non era vero nulla, Calcara non era nessuno nella mafia”, dice Russo per il quale si stava in quel momento sperimentando un depistaggio con molte analogie con il caso di Vincenzo Scarantino. Calcara è da considerare quindi un “depistatore ante litteram”. La sua “confessione” non ha prodotto altre conseguenze a differenza di quella confezionata attraverso Scarantino, che a distanza di trent’anni continua a produrre effetti devastanti nella ricerca giudiziaria della verità.



# Meteo Sicilia, nuova ondata di caldo: picchi di 41 gradi



*Cosa dicono gli esperti per i prossimi giorni*

LE PREVISIONI di Redazione

0 Commenti Condividi

## 1' DI LETTURA

Una nuova fase di forte caldo parte in tutta Italia. Il promontorio nordafricano continua a dominare l'evoluzione meteorologica sul Mediterraneo, rinnovando tempo stabile e ampiamente soleggiato su Campania, Calabria e **Sicilia**, salvo cumuli diurni con locali piovvaschi o temporali su rilievi e zone interne di Molise occidentale, Matese e Cilento interno, Pollino, Sila e catanzarese, ma anche sui rilievi etnei. Come spiega 3Bmeteo, "le temperature saranno in aumento, con massime fino a 35-37 gradi su zone interne e localmente sulla Campania costiera. Venti deboli o moderati sullo Ionio da Nord".

## Previsioni al Sud

"In Campania, Calabria e **Sicilia** – precisano – fino al weekend le massime si attesteranno tra 28 e 32 gradi lungo i litorali e tra 33 e 37 gradi nelle aree interne pianeggianti non mitigate dall'afflusso delle brezze. Un ulteriore rialzo termico è atteso nel corso della prossima settimana, con locali picchi di 38-41 gradi nelle valli del Beneventano, nel Cosentino e nei settori interni di Ennese, Catanese e Siracusano".

# Covid, la domenica bestiale del 'Cervello'



*Tanti contagi, tanti ricoveri. La situazione della struttura. E Villa Sofia...*

PALERMO di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

**I medici e il personale del pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello' di Palermo** stanno vivendo un'altra domenica bestiale, con i consueti volumi di lavoro pandemici che hanno fatto dimenticare trascorsi stati di sollievo. Arrivano in continuazione ambulanze da cui escono pazienti positivi al virus che necessitano di assistenza. Al momento – sono quasi le cinque del pomeriggio – si prendono i codici rossi, ci sono trentotto persone, nell'area d'emergenza, con un indice di sovraffollamento di circa il duecento per cento.

**Perché succede? Perché i fine settimana sono sempre più complicati per le strutture sanitarie disponibili**, perché, nonostante una percezione sociale sempre più affievolita, il coronavirus ha una spiccata insensibilità per quello che si dice di lui. E fa il suo sporco mestiere. Perché ci sono positivi, con pochi sintomi o nessuno, che finiscono in ospedale per un'altra ragione. “Siamo strapieni”, dice la primaria, la dottoressa **Tiziana Maniscalchi**.



# Covid, il bollettino del 17 luglio: in Sicilia altri 5.127 casi e 15 morti, ma ricoveri in (lieve) calo

---

I dati diffusi dal ministero della Salute: nel Catanese oltre 1.800 nuovi contagi

Di **Redazione** 17 lug 2022

---

Curva del covid stabile in Sicilia dove, anzi c'è un siapure lieve, calo dei ricoveri. E' quanto emerge dal bollettino del 17 luglio del ministero della Salute.

I casi diagnosticati nelle ultime 24 ore sono stati 5.127 con 27.834 tamponi processati (ieri 6.741 con 32.783 tamponi). Il tasso di positività scende al 18,4% (ieri era al 20,5%).

Negli ospedali siciliani ci sono ricoverate 1.062 persone (-5) delle quali 1.014 in area medica (-3) e 51 in terapia intensiva (-2) con tre nuovi ingressi. I morti sono stati 15 e il totale delle vittime siciliane del virus sale così a 11.418.

Le persone dichiarate guarite sono 3.377 e così il numero dei siciliani attualmente positivi sale a 153.662 (+2.917)

## **LE PROVINCE.**

Catania: 352.533 casi complessivi (1817 nuovi casi)

Palermo: 345.893 (1124)

Messina: 203.987 (1020)

Siracusa: 132.177 (480)

Agrigento: 114.950 (449)

Trapani: 109.600 (437)

Ragusa: 103.456 (393)

Caltanissetta: 81.624 (262)

Enna: 41.474 (327)

**IN ITALIA.** Sono 67.817 i nuovi contagi da Covid registrati nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i contagiati erano stati 89.830. Le vittime sono invece 79, in calo rispetto alle 111 di ieri. Il tasso è al 22,8%, sostanzialmente stabile (ieri 22,5%) e sono stati eseguiti in tutto, tra antigenici e molecolari, 297.754 tamponi. Sono invece 403 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, due in meno di ieri. Gli ingressi giornalieri sono 38. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.576, rispetto a ieri 142 in più. Gli italiani positivi al Coronavirus sono attualmente 1.465.050, rispetto a ieri 16.500 in più. In totale sono 20.145.859 i contagiati dall'inizio della pandemia, mentre i morti salgono a 169.925. I dimessi e i guariti sono 18.510.884, con un incremento di 52.417.



# Governo, Musumeci, Marsilio e Acquaroli: “Non sottoscriveremo l’appello a Draghi”

di [Redazione](#)

17 Luglio 2022



*“Da sempre crediamo che l’Italia abbia bisogno di un governo con un chiaro mandato popolare, coeso e con un programma condiviso dalle forze politiche che lo sostengono per risolvere i problemi*

*concreti dei cittadini. È l’esatto contrario di quello che abbiamo visto in questa legislatura, caratterizzata da Esecutivi nati nel Palazzo e appoggiati da partiti divisi su tutto. La crisi del Governo presieduto da Mario Draghi ne rappresenta solo il triste epilogo e non sottoscriveremo nessun appello affinché resti a Palazzo Chigi. Non condividiamo questa iniziativa, lanciata da alcuni colleghi, sia nel merito che nel metodo”.*

Lo dichiarano in una nota congiunta il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio, il presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli e il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci.

*“Nel merito: crediamo che in questo momento l’Italia possa permettersi tutto tranne che un governo immobile, paralizzato dai giochi di palazzo e dagli scontri tra i partiti di maggioranza.*

*Nel metodo: un Presidente di Regione o un Sindaco rappresentano anche i cittadini che vogliono andare a votare e non possono permettersi di utilizzare le Istituzioni che rappresentano per finalità politiche o, peggio, di partito. Sono forzature che chi ricopre un ruolo istituzionale non può permettersi, né tanto meno promuovere”*, concludono Marsilio, Acquaroli e Musumeci.

# Morti sospette in ospedale Nuova accusa all'infermiere Titggolo

Un legale: «Un mio assistito era in ospedale e stava bene, all'improvviso è spirato». I familiari delle vittime: uno strazio

---

Orazio Carusocatia

Potrebbe essere più di due vittime della vendetta perpetrata da Vincenzo Villani Conti, 50 anni, l'infermiere accusato della morte di due pazienti del Cannizzaro. Ad evidenziare questa nuova ipotesi l'avvocato Fabio Maugeri, legale della famiglia Zappulla. Un congiunto, Vito, è morto in ospedale al Cannizzaro. «Noi riteniamo che anche il signor Vito Zappulla sia stato vittima di un fatto analogo - ha detto l'avvocato Maugeri -. È entrato in ospedale che stava bene, la sera prima di morire pure fatto una videochiamata. A causa del Covid, era vietato l'ingresso in ospedale in presenza. L'indomani mattina era morto senza che soffrisse di alcun disturbo particolare».

L'avvocato Maugeri sostiene che Vito Zappulla è deceduto la stessa notte durante la quale è morta una delle due donne vittime della vendetta dell'infermiere. Il legale ha chiesto alla Procura che l'esame tossicologico sulla salma di Zappulla venga svolto a 360 gradi non solo per quanto riguarda le benzodiazepine, ma per altre sostanze che potrebbero essere state letali. Un caso, quest'ultimo, ancora tutto da esplorare in una vicenda inquietante e drammatica. La vendetta di Vincenzo Villani Conti è maturata, secondo la Procura, nei confronti dello stesso nosocomio etneo perché trasferito di reparto. Una rivalsa che hai trovato concretezza con l'assassinio di due donne, casualmente, ricoverate al Cannizzaro, quali Villa Conti dovrebbe somministrato con modalità estranee ad esigenze terapeutiche, i farmaci Diazepam e Midazolam. Nelle scorse settimane per accertare la presenza di questi farmaci in pazienti deceduti, la procura etnea aveva disposto la riesumazione delle salme di 5 persone, tra le quali quelle delle due donne in cui sono state trovate tracce di benzodiazepine, mentre nelle altre tre, invece, totale assenza dei farmaci Midazolam e Diazepam. Intanto c'è rabbia e amarezza nei familiari delle due donne vittime della vendetta dell'infermiere. «Questa storia sapere aggiunge dolore al dolore, che la mia zia, sorella gemella di mia mamma, non è stata chiamata in cielo dal buon Dio, che probabilmente sarà stata la mano dell'uomo ad intervenire ci reca un maggior dolore», ha detto Gabriella Piccione, nipote di Maria D'Antone, una delle due donne morte. Addolorato si lascia andare Francesco Monaco, marito di Graziella Vecchio, la seconda donna morta al Cannizzaro e su cui sono state trovate le benzodiazepine: «Lo devono chiudere in carcere e devono buttare via la chiave - dice Monaco - non deve uscire più. È stato un fatto grave non solo per mia moglie, ma anche per gli altri». Vincenzo Villani Conti resta chiuso in carcere. Non ha risposto alle domande del gip Stefano Montoneri, nel corso dell'interrogatorio di garanzia, tenutosi qualche giorno addietro. Le indagini da tutte le parti della squadra mobile et hanno avuto parti di squadra a seguito delle denunce due psicologi che avevano in cura l'infermiere e che, dopo aver raccolto le sue «confidenze», avuto dei sospetti che fosse accaduto qualcosa di grave, riferendo il alla Procura di Catania. (\*oc\*) «Lo devono chiudere in carcere e devono buttare via la chiave - dice Monaco - non deve uscire più. È stato un fatto grave non solo per mia moglie, ma anche per gli altri». Vincenzo Villani Conti resta chiuso in carcere. Non ha risposto alle domande del gip Stefano Montoneri, nel corso dell'interrogatorio di garanzia, tenutosi qualche giorno addietro. Le indagini da tutte le parti della squadra mobile et hanno avuto parti di squadra a seguito delle denunce due psicologi che avevano in cura l'infermiere e che, dopo aver raccolto le sue «confidenze», avuto dei sospetti che fosse accaduto qualcosa di grave, riferendo il alla Procura di Catania. (\*oc\*) «Lo devono chiudere in carcere e devono buttare via la chiave - dice Monaco - non deve uscire più. È stato un fatto grave non solo per mia moglie, ma anche per gli altri». Vincenzo Villani Conti resta chiuso in carcere. Non ha risposto alle domande del gip Stefano Montoneri, nel corso dell'interrogatorio di garanzia, tenutosi qualche giorno addietro. Le indagini da tutte le parti della squadra mobile et hanno avuto parti di squadra a seguito delle denunce due psicologi che avevano in cura l'infermiere e che, dopo aver raccolto le sue «confidenze», avuto dei sospetti che fosse accaduto qualcosa di grave, riferendo il alla Procura di Catania. (\*oc\*) nel corso dell'interrogatorio di garanzia, tenutosi qualche giorno addietro. Le indagini da tutte le parti della squadra mobile et hanno avuto parti di squadra a seguito delle denunce due psicologi che avevano in cura l'infermiere e che, dopo aver raccolto le sue «confidenze», avuto dei sospetti che fosse accaduto qualcosa di grave, riferendo il alla Procura di Catania. (\*oc\*) nel corso dell'interrogatorio di garanzia, tenutosi qualche giorno addietro. Le indagini da tutte le parti della squadra mobile et hanno avuto parti di squadra a seguito delle denunce due psicologi che avevano in cura l'infermiere e che, dopo aver raccolto le sue «confidenze», avuto dei sospetti che fosse accaduto qualcosa di grave, riferendo il alla Procura di Catania. (\*oc\*)

# «Domenico ucciso dalla malattia»

---

Daniele Lo Porto Catania

Saranno gli investigatori incaricati dalla Procura di Messina a ricostruire le due settimane di via crucis da un ospedale all'altro, da Catania a Messina e, infine, a Taormina dove il piccolo Domenico Bandieramonte è morto alle 20,33 di mercoledì scorso. Un caso di malasanità, secondo la mamma Ambra Cucina di Lampedusa, straziata dal dolore, che nella disperata speranza di aiuto si era rivolta più volte tramite i social, quasi per sollecitare un miracolo dopo il progressivo miglioramento delle condizioni del figlio. Adesso sarà la Procura della Repubblica messinese a dover appurare eventuali negligenze da parte dei medici che hanno avuto in cura il piccolo. Oltre alla valutazione delle cartelle sia, sarà l'autopsia ad accertare perché è morto Domenico e se la causa un'infezione da enterococco che, sempre secondo la denuncia pubblica dei genitori, contratto proprio in ospedale, al «San Marco» di Catania, dopo l'ennesimo ricovero, in seguito alla applicazione di un sondino. Il bambino era stato visitato per la prima volta il 29 giugno al Garibaldi Dopo essere stato dimesso il bambino venne riaccompagnato il 4 luglio «San Marco», qui il giorno venne introdotto il sondino che avrebbe provocato un pentimento aggravamento delle condizioni generali di Domenico, quindi il trasferimento d'urgenza al Policlinico e da qui l'odissea del dolore e della sofferenza dei genitori Francesco e Ambra prosegue a Messina dove le condizioni del piccolo sono gravissime. Giorno 7 luglio l'ennesimo cambio di Ospedale, questa volta quello di Taormina che nel campo pediatrico è un'eccellenza. I medici non nascondono che le speranze di tenerlo in vita sono ridottissime: si è già sviluppato un edema cerebrale che provocherà la morte a distanza di pochi giorni.

La famiglia Bandieramonte-Cucina è sconvolta dal dolore e dalla rabbia per quella fine che, secondo loro, doveva essere evitata con maggiore professionalità e attenzione da parte dei medici. La comunità di Lampedusa ha manifestato vicinanza e cordoglio con una fidanzata in centro, rinunciando al chiasso e all'allegria di una sera d'estate. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, intanto, ha disposto l'istituzione di una Commissione di indagine interna al «San Marco», nominata dal direttore sanitario, Antonio Lazzara, per verificare il rispetto delle corrette procedure. (\*DLP\*)

Logo sfogo della mamma Ambra Cucina: vogliamo conoscere la verità

# Incidente sulla Catania-Messina: ieri lunghe code verso il casello



*Sul posto, due ambulanze del 118 chiamate a soccorrere i feriti.*

SCONTRO FRA AUTO di Redazione CT

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

**CATANIA. L'incidente ha coinvolto quattro auto (in un primo momento era sembrato riguardasse solo due vetture) che sono entrate in collisione fra loro. E' accaduto lungo l'autostrada Catania-Messina in direzione del casello di San Gregorio.**

La dinamica del sinistro è tutta da ricostruire: sul posto, due ambulanze per soccorrere i feriti e lunghi incolonnamenti per oltre due chilometri.